CATECHESI

PROBLEMI E PROSPETTIVE

STRUMENTO DI LAVORO PER LA CATECHESI DEGLI ADOLESCENTI, GIOVANI E ADULTI

Parola e catechesi
Catechesi ed Eucaristia
Iniziazione, reiniziazione e comunità

8

Orientamenti catechistici per età
Catechesi degli adulti in Italia
Catechesi e missioni al popolo



NOVEMBRE 1989/8 Sped. in abb. post. Gr. III (70) EDITRICE ELLE DI CI LEUMANN (TO)

PASTORALE E CATECHESI



La collana affronta temi di viva attualità per gli operatori pastorali. I volumi nascono dai problemi concreti, delineano le soluzioni teoriche e prospettano gli orientamenti pratici per il dialogo catechistico con i fedeli.

BATTEZZARE OGGI di Giorgio Nanni • Esperienze di catechesi prebattesimale in una comunità parrocchiale • Pagine 120. Lire 6.000. Codice 10431

FARE CATECHESI di Giovanni Giusti • Problemi generali, problemi di metodo, riflessioni e proposte per chi opera nella catechesi • Pagine 272. Lire 12.000. Codice 12449

GIOVANI E PROGETTO DI VITA di Maria Bernardini • Indicazioni e orientamenti per una programmazione della pastorale vocazionale • Pagine 160. Lire 7.500. Codice 10792

IL SACRAMENTO DELLA CONFERMAZIONE di Lucio Soravito • Riflessioni teologiche e proposte pastorali • Pagine 136. Lire 10.000. Codice 15821

L'INIZIAZIONE CRISTIANA E I SUOI SACRAMENTI di Henri Bourgeois •Una risposta al problema della sproporzione tra cristiani battezzati e cristiani praticanti • Pagine 168. Lire 14.000. Codice 13203

LA CATECHESI NELL'ERA DELLA COMUNICAZIONE di Pierre Babin •Come passare dal «libretto» del catechismo a una catechesi con il «linguaggio totale» • Pagine 200. Lire 14.000. Codice 11095

LA COMUNICAZIONE DELLA FEDE NELL'ETÀ DEI MEDIA ELETTRONICI di Peter Brooks • Le regole fondamentali per una comunicazione efficace della fede nella società dell'immagine • Pagine 152. Lire 10.000. Codice 11067

LA PREPARAZIONE DEI GENITORI AL BATTESIMO DEI FIGLI a cura degli Uffici diocesani di Catechesi, Liturgia e Pastorale della Famiglia di Torino • Un sussidio pratico per gli operatori pastorali, frutto dell'esperienza di una diocesi • Pagine 80. Lire 4.500. Codice 14842

MATRIMONIO. PROBLEMI E PROSPETTIVE PASTORALI di Francis Deniau •Una risposta ai problemi posti da chi chiede di sposarsi in chiesa, pur vivendo lontano dalla pratica dei sacramenti, e magari privo di fede • Pagine 112. Lire 7.600. Codice 13959

PER UN DIALOGO EFFICACE CON I CRISTIANI DI OGGI

RICHIESTE: all'Editrice Elle Di Ci, 10096 Leumann TO; Conto corrente postale 8128. Oppure alle Librerie Elle Di Ci, Librerie LES e Librerie Religiose. PER ORDINI URGENTI: Telefono 011/95.91.091; oppure Telefax 011/95.74.048 (Ufficio Vendite).

EDITRICE ELLE DI CI

CATECHESI

PROBLEMI E PROSPETTIVE

STRUMENTO DI LAVORO PER LA CATECHESI DEGLI ADOLESCENTI, GIOVANI E ADULTI

a cura del Centro Catechistico Salesiano di Leumann

NOVEMBRE 1989/8 - ANNO 58°

▪ **Direttore:** Pietro Damu

▪ **Collaboratori di questo numero:** P. Ambrosio, E. Bianco, G. Cravotta, G. De Virgilio, P. Ferri, A. Fontana, S. Pintor, L. Soravito, G. Villata.

▪ A servizio della catechesi il **Centro Catechistico Salesiano** edita:

• **«Catechesi»**: mensile per i coordinatori della pastorale catechistica e per i catechisti degli adolescenti, dei giovani e degli adulti;

• **«Dossier Catechista»**: mensile per i catechisti dei fanciulli e dei preadolescenti;

• **«Diagroup»**: bimestrale in diapositive con libretto-guida.

▪ **ABBONAMENTO 1990 ai 9 numeri di «Catechesi» (genn.-maggio, sett.-dic.):**
• per l'Italia, L. 16.500;
• un numero fuori abbon., L. 1.670;
• un numero arretrato, L. 2.500;
• per l'Estero, L. 28.000.

• **Amministrazione:** Catechesi LDC, 10096 Leumann (Torino) c.c.p. 32691107; tel. (011) 95.91.091; telefax: redazionale (011) 95.72.900; commerciale (011) 95.74.048.

• *Per il cambio d'indirizzo* inviare la targhetta con il vecchio indirizzo e Lire 500 in francobolli.

▪ Responsabile: Antonio Alessi
▪ Registrazione Tribunale di Torino (14-2-1949) n. 390
▪ Stampa: S.G.S. Torino

Associato all'USPI (Unione Stampa Periodica Italiana)

SOMMARIO

«Dentro» a questo numero (Editoriale) 2

PROBLEMI E PROSPETTIVE

GIUSEPPE DE VIRGILIO
Parola e catechesi
(Prospettive biblico-pastorali) 4-10

GIOVANNI CRAVOTTA
Il sacramento dell'Eucaristia/1
(Osservazioni introduttive) 11-15

PIETRO FERRI (a cura di)
Iniziazione, reiniziazione e comunità cristiana
(Riflessioni e orientamenti dal XII Incontro Europeo del Catecumenato) 16-22

ORIENTAMENTI METODOLOGICI

SERGIO PINTOR
Proposta di fede e itinerario catechistico degli adolescenti
(Mete, contenuti e indicazioni operative) 24-31

GIOVANNI VILLATA
Giovani e valori
(Analisi della situazione e orientamenti operativi) 32-38

LUCIO SORAVITO
La catechesi degli adulti in Italia
(Osservazioni in margine a una recente rilevazione) 39-46

OSSERVATORIO CATECHISTICO

ANDREA FONTANA (a cura di)
Catechesi e nuova missione al popolo di Dio
(Esigenza, finalità, svolgimento) 48-53

Materiali di lavoro per la catechesi dei giovani e degli adulti
(Due interventi su: il «ritorno alla natura» e il «ruolo umanizzante della donna») 54-58

PIETRO AMBROSIO E REDAZIONE (a cura di) *Libri/Segnalazioni* 59-61

ENZO BIANCO e PIETRO AMBROSIO (a cura di)
Elle Di Ci informa (Novità librarie e audiovisive) 62-64

Editoriale

«Dentro» a questo numero

PROBLEMI E PROSPETTIVE

▪ Nell'orizzonte di una catechesi in dialogo con le diverse modalità dell'annuncio della parola di Dio, l'intervento di *Giuseppe De Virgilio* ci aiuta a riflettere sull'attenzione alla sua forma biblica; attenzione che deve essere sviluppata anzitutto nella catechesi e, più ampiamente, nel complesso dell'azione ecclesiale. In forma molto concreta, l'articolo propone le motivazioni dell'attenzione privilegiata alla Bibbia, gli orientamenti fondamentali per un uso corretto di essa, alcune utili indicazioni pratiche (fino alla strutturazione di un corso biblico parrocchiale).

▪ Nella rubrica «catechesi dei sacramenti», *Giovanni Cravotta* inizia una serie di interventi sull'Eucaristia. È una riflessione ampia e articolata, che aiuterà soprattutto i catechisti dei giovani e degli adulti a rinnovare l'approccio all'Eucaristia, superando quella pericolosa banalizzazione che sembra largamente caratterizzare l'attuale «gestione» pastorale di questo sacramento.

▪ *Pietro Ferri,* proponendoci i risultati salienti dell'ultimo Incontro Europeo del Catecumenato, ci guida a riflettere sul tema fondamentale della iniziazione (e reiniziazione) oggi. Emergono concretamente, da un lato, i problemi e, dall'altro, le prospettive d'azione. In particolare l'attenzione va al vero e proprio catecumenato, con un'interessante informazione sulla sua attuale situazione in alcuni Paesi europei.

ORIENTAMENTI METODOLOGICI

▪ Apre la sezione un contributo di *Sergio Pintor* sulla catechesi degli adolescenti. È un discorso globale, che evidenzia mete, contenuti e a linee operative.
to al catechismo dei ragazzi/2.

▪ Segue l'intervento di *Giovanni Villata,* che dà un ulteriore contributo alla conoscenza del mondo giovanile, portando la riflessione sulla loro sensibilità ai valori, fino a quelli religiosi.

▪ Di grande interesse è infine l'intervento di *Lucio Soravito,* che presenta brevemente un'importante rilevazione sulla catechesi degli adulti in Italia, realizzata dall'UCN, e propone, in margine ad essa, una serie di fondamentali osservazioni, che evidenziano aspetti positivi, limiti e problemi aperti.

OSSERVATORIO CATECHISTICO

▪ L'intervento di *Andrea Fontana* presenta utili materiali per riflettere su un'antica prassi pastorale, ora profondamente rinnovata: la «missione al popolo». Di essa vengono delineate l'esigenza, la finalità e la struttura, con riferimento a esperienze concrete. Di essa, inoltre, viene evidenziato lo specifico rapporto con l'azione catechistica.

▪ Infine, in questo numero abbiamo dato inizio a una rubrica dal titolo «Antologia». In essa — tenendo tra l'altro conto dello spazio di volta in volta disponibile — proporremo con una certa regolarità significativi materiali per la catechesi, ricavati da pubblicazioni non direttamente catechistiche. Pensiamo in tal modo di rendere un servizio gradito ai Lettori, valorizzando preziosi contributi che vanno facilmente dispersi.

ILLUSTRAZIONI

▪ In copertina: *Presentazione delle offerte* (questa e le foto seguenti sono tutte di Guerrino Pera). L'Eucaristia è la «fonte» e il «culmine» della celebrazione e della vita cristiana. La catechesi educa a una mentalità profondamente «eucaristica», che tutto fa derivare dall'Eucaristia e tutto fa convergere in essa (v. pp. 11-15).

▪ A p. 3: *Lettore all'ambone.* L'immagine allude all'annuncio della parola di Dio nella liturgia e nella catechesi (v. pp. 4-10).

▪ A p. 23: *Rappresentazione scenica di un tema cristiano.* L'immagine fa riferimento all'attenzione che la catechesi deve avere per i valori umani (v. pp. 32-38).

▪ A p. 47: *Chiesa con campane.* L'immagine allude alla parrocchia, che deve sviluppare il suo impegno pastorale nella continuità di fondo e nel coraggioso rinnovamento (v. pp. 48-53).



**La parola di Dio, viva ed efficace,
perché possa essere accolta dall'uomo d'oggi
come parola di salvezza
ha bisogno di un'adeguata mediazione.**

«Parola e catechesi» (v. pp. 4-10).

Parola e catechesi

Prospettive biblico-pastorali

GIUSEPPE DE VIRGILIO *

PREMESSE

▪ Con la promulgazione della Costituzione dogmatica *Dei Verbum* sulla «Divina Rivelazione» (18.11.1965) si sono dischiuse prospettive nuove circa la formulazione della Scrittura nella sua identità e nel suo ruolo.
La Costituzione si presenta articolata in sei capitoli: il primo dei quali è sulla rivelazione (cf nn. 2-6) e il secondo sulla tradizione (cf nn. 7-10); i rimanenti quattro capitoli trattano della Scrittura e rispettivamente: il terzo dell'ispirazione e dell'interpretazione (nn. 11-13), il quarto del ruolo e dell'importanza dell'Antico Testamento (nn. 14-16), il quinto degli scritti del Nuovo Testamento (nn. 17-20), il sesto della scrittura nella vita della Chiesa (nn. 21-26).
Realtà misteriosa quanto dinamica, la Scrittura è Parola di Dio, via istituzionale dell'azione dello Spirito, Parola ispirata al suo nascere, nel tempo della sua trasmissione e nella efficacia della sua accoglienza.[1]

▪ In questa lettura è presente una ferma connessione tra Scrittura e vita della Chiesa, sia essa liturgica (cf nn. 21,26), riflessione teologica (nn. 23,24), vita spirituale (n. 25) o catechesi. «*Perciò è necessario che tutti i chierici, in primo luogo i sacerdoti di Cristo e quanti, come i diaconi o i catechisti, attendono legittimamente al ministero della Parola, conservino un contatto continuo con le Scritture, mediante la sacra lettura assidua e lo studio accurato...*» (n. 25).

▪ La considerazione del ruolo della Parola deve portare necessariamente a rivedere i fondamenti della vita di una comunità secondo lo spirito del Concilio.
Come primaria conseguenza, la Parola viene anzitutto in questione nella catechesi e nelle molteplici applicazioni di questa all'intera opera pastorale durante l'anno (si pensi alla liturgia, ai gruppi di preparazione per la prima Confessione e Comunione, per la Cresima, ai centri di ascolto, ai gruppi-famiglie, alle esperienze di movimenti e associazioni, alle predicazioni occasionali).
Inoltre si sta verificando, sempre con crescente entusiasmo, la ricerca di nuove esperienze a proposito della parola di Dio e in particolare dello studio della *Scrittura*.

▪ L'Ufficio Catechistico Diocesano di Termoli-Larino, dopo aver raccolto durante l'anno pastorale 1988-1989 tale emergente esigenza, propone alcune considerazioni di ordine biblico-pastorale alla luce della iniziale esperienza compiuta.

* Dell'Ufficio Catechistico Diocesano di Termoli-Larino

[1] Cf L. ALONSO SCHÖKEL, *La Parola ispirata*, Brescia 1987; IDEM, *Il dinamismo della tradizione*, Brescia 1970; IDEM, Commentario de la Constitution sobra la Divina Revelation (Dei Verbum), Madrid 1968.

1. Parola e Rivelazione

▪ «*Locutus est per prophetas*» è il punto di partenza della esperienza biblica nella comunità credente. Esso si poggia sull'assenso della fede nel simbolo niceno-costantinopolitano. L'espressione «Dio ha parlato per mezzo dei profeti» viene proposta nella terza sezione, quella dello Spirito Santo.
Ogni domenica i cristiani riuniti in assemblea rinarrano la fede celebrando la rivelazione salvifica di Dio.
I contesti di tale affermazione di fede sono almeno due:
a) Il contesto dello Spirito Santo
La Parola infatti è *Parola di Dio*, realtà dinamica inabitata dallo Spirito (*in-spirata*), con le caratteristiche dello stesso Spirito di Dio, libero e forte, molteplice e attivo, presente e insieme invisibile. La presenza della Scrittura nella Chiesa è presenza agente di Dio, dei suoi molteplici doni e della grazia offerta a ciascun credente. Solo nel contesto dello stesso Spirito, mediante il quale la Scrittura è stata composta (cf *DV*, n. 12), è possibile accogliere la Bibbia come Parola efficace di Dio e, di conseguenza, interpretarla esistenzialmente. Non si dà altra via.
b) Il contesto del «logos»
La Parola come dono di Dio è legata al linguaggio, cioè alla decodificazione simbolica dei suoni significanti, che dicono insieme espressione-comunicazione-conoscenza.
Oppure si potrebbe dire così: il contesto del *logos* indica il luogo dove si *svela una realtà che era celata*. Entra qui il verbo *rivelare-autocomunicare*.
L'esperienza umana è legata alla scoperta delle cose o dei concetti che esistono intorno e dentro di noi (per esempio: un fotogramma impressionato dalla luce, sviluppato rivela un'immagine che prima era nascosta). La nostra consapevolezza di una cosa viene alla luce mediante il linguaggio che la afferma, definendola.
La parola è rivelazione di una «persona» verso un'altra «persona». Non è possibile pensare al rapporto Dio-uomo senza postulare il dialogo tra la parola umana e la parola divina. Ora, proprio in questo contesto Dio ha inteso riporre tutta l'efficacia del suo amore; infatti, «... *nella sua sovrana e imprevedibile libertà, Egli ha pronunciato la sua ultima, decisiva e definitiva parola in un drammatico dialogo tra sé e l'uomo...*».[2]

▪ Si comprende bene che la Parola accade come un evento, un avvenimento travolgente che traccia una linea parabolica culminante nel mistero della Pasqua di Gesù Cristo (cf *Eb* 1,1-4). Parola ed evento sono come due fuochi dell'ellissi della rivelazione libera e liberante dell'Altissimo (cf *DV*, n. 2).
Tale realtà si compie ogni qual volta il singolo credente accetta di «essere in Cristo», rinnovato dalla Parola e dai sacramenti.
Quindi la Parola è rivelazione e la rivelazione si fa Parola.[3]

2. Lo Statuto della Scrittura

▪ Profondissimo, entro tali contesti, risulta il momento in cui il singolo credente si accosta alla Scrittura. La sua parola diventa incontro con la Parola, la sua vita si traduce in un incontro con il Datore della vita, i suoi quesiti entrano a far parte delle domande dell'autore sacro nel quale il credente si immedesima e si consegna.
Laddove manca il «dialogo con la Parola» non si permette a Dio di parlare né all'uomo di capire la propria identità. L'esistenza diventa un atto «cosificato», come un corpo anatomizzato, senza vita. Di contro, dove si compie il

[2] K. RAHNER, *Saggi teologici*, vol. 62, Roma 1965, pp. 467-486.
[3] Cf K. RAHNER, *Parola di Dio e Teologia*, in K. RAHNER (ed.) *Sacramentum Mundi*, vol. 6, Brescia 1976, pp. 122-127. H. U. VON BALTHASAR, *Verbum Caro*, Brescia 1975, pp. 17-104.

dialogo con la Parola, accade la *celebrazione della vita* e la Scrittura diventa invito, appello, alleanza, risposta.

▪ Ora in un gruppo di catechisti la Scrittura può avere un molteplice statuto. Può essere:
• oggetto di studio, nel senso che è possibile consacrare del tempo all'analisi del testo e alla ricerca dei metodi esegetici per una fedele interpretazione;
• «pretesto» per lo scambio, il dialogo e la riflessione personale o di gruppo, come accade più di frequente nei centri di ascolto oppure nelle esperienze di associazioni e movimenti: infatti è partendo da un testo biblico che si narra la propria vicenda esistenziale e la si interpreta;
• lezione di morale, traendone insegnamenti che costituiscano delle regole di vita e dei criteri di comportamento per la famiglia, l'educazione, la prassi professionale, le questioni di etica sociale, il funzionamento della comunità e dei suoi servizi: si tratta in genere di regole già presenti nella comune esistenza umana, ma avvalorate dal modello ideale della Scrittura;[4]
• fondamento di un dogma, quando nel contenuto di alcuni testi si vede la base della dottrina della Chiesa, oppure quando essi vengono utilizzati per esplicitare catechisticamente una verità di fede, specie nel campo della sacramentaria (quante volte, per es., nella catechesi si fa riferimento ai passi biblici sull'istituzione dell'Eucaristia o del Battesimo);
• giustificazione di una tesi o di un'opinione: specie quando si intende portare avanti un'idea per la vita di una comunità, si ricorre comunemente a un testo biblico che confermi la posizione assunta;
• riferimento per la preghiera e la comunione nell'ambito del gruppo (liturgie della Parola, celebrazioni bibliche).[5]

▪ Comunque si presenti, la Scrittura affascina il singolo, lo spinge a ricercare il senso delle parole scritte, lo pone in una posizione di ascolto e di attesa.
La Scrittura diventa per la catechesi irrinunciabile nutrimento, come la mensa eucaristica. Pane e Parola richiedono l'uso della stessa bocca e dello stesso cuore.[6]

3. Itinerari

▪ Grava sui pastori delle comunità l'onere di proporre ai fedeli lo studio, la riflessione e l'approfondimento della Scrittura come un impegno prioritario legato a quello della catechesi.[7]
La difficoltà maggiore sta nell'individuare *validi e adatti* itinerari catechetici sulla parola di Dio.
Non di rado si avverte, da una parte, l'entusiasmante esigenza di iniziare uno studio valido e, dall'altra, la fatica di proseguire una ricerca iniziata o avanzata.
• Occorre anzitutto non scoraggiare queste esigenze e iniziative; bisogna invece motivarle e orientarle a un *progetto più ampio* della stessa comunità parrocchiale.
Spetta al presbitero «cristallizzare» e rendere «viabile», attraverso una coscientizzazione del ruolo e della centralità della parola di Dio nel gruppo, una concreta pista di lavoro, sia essa annuale o pluriennale.
• In secondo luogo, il presbitero si renda sempre più conto che tali esperienze non potranno mai essere affidate a persone poco esperte o appena iniziate allo studio e alla interpretazione del testo; e tantomeno il metodo di indagine o di «*scrutatio biblica*» potrà essere «casuale» o «emotivo».
Gli itinerari vanno elaborati a partire da un

[4] Cf E. HAMEL, *L'Écriture, âme de la Théologie Morale*, in «Gregorianum», 54 (1977), pp. 417-445.
[5] Cf M. SCOUARNEC, *Réflexion autour du statut de l'Écriture dans la Célébration*, in «Catéchèse», 81 (1980), pp. 33-57.
[6] Cf L. ALONSO SCHÖKEL, *Parola e Spirito*, in «Rassegna di Teologia», 6 (1987), pp. 613-621; A. MARCHADOUR, *Stature de la Bible dans le groupe croyant*, in «Catéchèse», 81 (1980), pp. 77-86.
[7] Cf CEI, *Il rinnovamento della Catechesi*, Roma 1989, nn. 104-108; anche i nn. 110, 111, 114, 117, 167.

discernimento puntuale, frutto di preghiera e di consapevolezza dei bisogni spirituali della propria comunità.
Esigenze e opportunità pastorali equilibrano l'oggetto e il metodo di una eventuale esperienza biblica.[8]
In definitiva a ciascuno si impone il rispetto della propria esperienza spirituale e di quella altrui, nel continuo tentativo di tessere il dono della comunione e di costruire la realtà della Chiesa.

▪ Offriamo ora alcune risposte orientative a domande circa il corso biblico parrocchiale e la costituzione del gruppo biblico.

3.1. COME STRUTTURARE UN CORSO BIBLICO PARROCCHIALE

È possibile scegliere diverse alternative metodologiche.

3.1.1. Per iniziare

a) Dopo una missione parrocchiale, verificare con opportune schede se vi sono persone interessate a costituire un gruppo biblico.

b) Interessare il gruppo catechistico parrocchiale e, laddove è presente, il gruppo ecumenico (dialogo con altre confessioni).

c) Se costituiti, i centri di ascolto possono essere sensibilizzati alla ricerca biblica condotta insieme in parrocchia.

d) Programmare una sezione biblica per i giovani universitari e per quanti sono legati a esperienze di associazioni e movimenti a «struttura parrocchiale».

e) Organizzare una tre-giorni o settimana biblica parrocchiale che coinvolga tutti e, in seguito, invitare i più sensibili all'esperienza biblica.

f) Usufruire di campi-scuola per condurre una precisa catechesi biblica al fine di ricomporre, all'inizio del nuovo anno pastorale, un valido gruppo biblico.

3.1.2. Il programma e l'incontro

▪ Il programma nasce dalla reale disponibilità dei partecipanti.
Generalmente si cadenza con un incontro almeno ogni 15 giorni. Laddove si riterrà opportuno (specie in particolari occasioni),[9] si potrà rendere l'incontro anche settimanale.
Di conseguenza gli incontri generalmente non superano i 25-30 all'anno.

▪ Il tempo da dedicare a ogni incontro oscilla tra 1 e 2 ore; con uno svolgimento che, secondo la divisione del lavoro, potrebbe utilizzare il seguente schema:
• *Introduzione* (preghiera - canto).
• *Invocazione dello Spirito Santo.*
PRIMA PARTE:
— *presentazione dell'argomento biblico;*
— *domande poste dai partecipanti;*
— *esercitazioni sul testo.*

SECONDA PARTE:
— *intelligenza spirituale del testo;*
— *esperienza di applicazione alla vita;*
— *impegno per la settimana, personale e comunitario.*
• *Conclusione* (preghiera - canto).

3.2. QUALI TEMI SCEGLIERE PER IL CORSO BIBLICO PARROCCHIALE

▪ Occorre chiarire subito che non c'è un unico indirizzo.
Si possono perseguire varie mete con altrettante diverse indicazioni.
Forniamo alcuni esempi.
Il corso biblico può seguire:
• il cammino liturgico delle domeniche dell'anno: quindi il corso biblico potrebbe vertere sulle pericopi bibliche delle singole domeniche;

[8] I programmi catechistici della CEI e le varie e valide mediazioni che nascono nelle realtà ecclesiali non possono essere ignorati nelle scelte delle mete e degli itinerari biblici.
[9] È possibile moltiplicare gli incontri in prossimità di ricorrenze celebrative parrocchiali o di celebrazioni sacramentali che intendono focalizzare delle problematiche bibliche.

• delle tematiche indipendenti, scelte insieme, che costituiscono un itinerario di Teologia biblica (esempio: se si intende trattare dell'Eucaristia, si possono analizzare le simbologie bibliche legate al sacramento: il pane, il vino, la roccia, la fonte, la manna, la Pasqua ebraica, le narrazioni dell'Ultima Cena);
• l'itinerario dei libri biblici, secondo la loro successione canonica; in tale caso si potrebbe pensare a un corso biennale con la presentazione dell'Antico Testamento nel 1° anno e del Nuovo Testamento nel 2° anno;
• un itinerario dogmatico: è possibile presentare alcuni articoli del Simbolo apostolico (il Padre, il Figlio, lo Spirito Santo, la Chiesa, la santità, l'escatologia); come variante, il corso biblico potrà anche *leggere* un documento magisteriale in chiave biblica, data la frequente e centrale attenzione del magistero ecclesiale alla Scrittura, specie nei documenti post-conciliari;
• un'analisi direttamente monografica: un libro o una lettera della Scrittura, analizzata per l'intero anno, oppure una figura biblica (Maria, Pietro, Abramo, Mosè, Paolo, Geremia, Giobbe, Giovanni, i discepoli, ecc.).

▪ L'oggetto da trattare è comunque limitato al tempo utile.
Si consiglia di preferire a una trattazione ampia e generica intorno alla Scrittura un'analisi *monografica e diretta alla vita dei partecipanti*. Limitare l'oggetto di indagine produrrà maggiori frutti in futuro.
Per esperienza diretta diciamo, inoltre, che è opportuno prevedere durante l'anno delle tappe di verifica e delle celebrazioni della Parola che rendano protagonisti i partecipanti al gruppo.

▪ Per ultimo occorre sottolineare una questione di metodo non trascurabile: nell'accostarsi alla Scrittura i partecipanti al gruppo rimangono di frequente delusi, per le attese insoddisfatte alle domande di inizio.
Bisogna far capire, con un congruo numero di incontri introduttori, che non è possibile dare risposta a *tutti* i quesiti intorno alla composizione, alla redazione e all'interpretazione biblica se prima non si assume una mentalità *scientifica di ricerca*, la quale non nega la dimensione spirituale del testo, ma invece la qualifica e la approfondisce.
Di conseguenza, almeno il primo quarto degli incontri biblici sia consacrato alle questioni di INTRODUZIONE GENERALE ALLA SACRA SCRITTURA: *Ermeneutica, Tradizione, Canone, Testo, Ispirazione, Verità (si tratta dell'analisi della Costituzione Dogmatica del Concilio Vaticano II sulla Divina Rivelazione: «Dei Verbum»).*[10]

3.3. A CHI È INDIRIZZATO IL CORSO BIBLICO PARROCCHIALE

Il gruppo biblico non è da rapportare a qualsiasi altro gruppo di servizio parrocchiale e non si pone in alternativa ad altri servizi. Esso invece si coniuga con la genuina esperienza di fede e di Chiesa di tutti i componenti della comunità, siano essi impegnati nel campo sociale, catechistico, liturgico, caritativo-missionario, di pastorale dei «lontani», di pastorale vocazionale e scolastica e in ogni altra forma di intervento ecclesiale in atto nella comunità.
A tutti è aperta la possibilità di ricerca e di formazione biblica, come un'esperienza sicuramente nuova e attuale per la comunità.

3.4. QUALI STRUMENTI USARE PER IL CORSO BIBLICO PARROCCHIALE

Distinguiamo:
a) testi per la preparazione; *b)* testi per la consultazione; *c)* riviste bibliche; *d)* riviste catechistiche; *e)* riviste per l'insegnamento della Religione; *f)* riviste di divulgazione teologica; *g)* edizioni della Sacra Scrittura.

a) Testi per la preparazione
(da proporre ai partecipanti)
• E. CHARPENTIER, *Per leggere l'Antico Testamento*, Borla, Roma 1983.

[10] Cf AA. VV., *La Costituzione dogmatica sulla divina Rivelazione (Dei Verbum)*, Roma 1969.

• E. CHARPENTIER, *Per leggere il Nuovo Testamento*, Borla, Roma 1983.

b) Testi per la consultazione
(riferimenti per il presbitero o animatore)
• V. MANNUCCI, *Bibbia come Parola di Dio*, Queriniana, Brescia 1986 (6ª ed.).
• S. HERRMANN, *Storia di Israele*, Queriniana, Brescia 1979 (2° ed.).
• A. J. SOGGIN, *Introduzione all'Antico Testamento*, Paideia, Brescia 1987 (4ª ed.).
• A. GEORGE - P. GRELOT, *Introduzione al Nuovo Testamento*, voll. 5, Borla, Roma 1979.
• A. POPPI, *Sinossi dei quattro Vangeli*, Messaggero, Padova 1985 (4ª ed.).
• AA. VV., *Le Concordanze del Nuovo Testamento*, Marietti, Torino 1978.
• AA. VV., *Concordanze pastorali della Bibbia*, Marietti, Torino 1975.
• AA. VV., *Schede bibliche pastorali*, Queriniana, Brescia 1985.
• X. LÉON-DUFOUR, *Dizionario di Teologia Biblica*, Marietti, Torino 1976 (5ª ed.).
• G. RAVASI - P. ROSSANO - A. GHIRLANDA, *Dizionario di Teologia Biblica*, Paoline, Roma 1987.

c) Riviste bibliche
• *Rivista biblica italiana*, Organo dell'Associazione Biblica Italiana (A.B.I.); pubblicazione trimestrale; Ed. Dehoniane, Via Nosadella, 6 - 40123 Bologna.
• *Ricerche storico-bibliche*, a cura dell'A.B.I.; pubblicazione semestrale; Ed. Dehoniane, Via Nosadella, 6 - 40123 Bologna.
• *Studi biblici*, a cura di esperti in scienze bibliche, pubblicazione semestrale; Ed. Paideia, Via Corsica, 58 - 25100 Brescia.
• *Parole di vita*, a cura dell'A.B.I. e del Centro Catechistico Salesiano; pubblicazione bimestrale; Ed. Elle Di Ci - 10096 Leumann (To).

d) Riviste catechistiche
Le riviste catechistiche italiane riportano spesso articoli a carattere biblico (non esiste però una rivista specifica, esclusivamente a carattere biblico, per le esigenze catechistiche).
• *Catechesi*, a cura del Centro Catechistico Salesiano; pubblicazione mensile; Ed. Elle Di Ci, Leumann (To).
• *Catechisti parrocchiali*, a cura del Centro Catechistico Paolino; pubblicazione mensile; Via Antonino Pio, 75 - 00154 Roma.
• *Dossier Catechista*, a cura del Centro Catechistico Salesiano; pubblicazione mensile; Ed. Elle Di Ci, Leumann (To).
• *Via, verità e vita*, a cura del Centro Catechistico Paolino; pubblicazione bimestrale (numeri a carattere monografico), Via Antonino Pio, 75 - 00154 Roma.

e) Riviste per l'insegnamento della Religione
Di rilevante interesse sono anche gli articoli biblici delle riviste per gli insegnanti di Religione.
• *Insegnare Religione*, pubblicazione mensile; Ed. Elle Di Ci - 10096 Leumann (To).
• *L'ora di Religione*, pubblicazione mensile; Ed. Elle Di Ci - 10096 Leumann (To).
• *Religione e scuola*, pubblicazione mensile; Ed. Queriniana, Via Piamarta, 6 - 25187 Brescia.

f) Riviste di divulgazione teologica
• È ancora da sottolineare la serie di opuscoli a carattere monografico (dossier) della rivista *Credere oggi*, Ed. Messaggero, Padova. È una pubblicazione bimestrale, che presenta una sezione esclusivamente biblica del tema trattato.
• Ricordiamo insieme la Rivista: *Parola Spirito e Vita*, Ed. Dehoniane, Bologna.

g) Edizioni della Sacra Scrittura

1) In ebraico
• *Bibbia Hebraica Stuttgartensia*, (edd. K. ELLIGER - W. RUDOLPH) basata sul Codice di Leningrado B19a, con unico apparato masoretico e critico.
• *Antico Testamento Ebraico*, (ed. N. H. SNAITH), basata sul testo di Ben Asher, con apparato masoretico, senza apparato critico.

2) In greco
• *Septuaginta*, (ed. A. RAHLFS), testo greco con apparato critico.

• *Novum Testamentum Graece*, (ed. NESTLE - ALAND), ed. 26ª: il nuovo apparato critico è elaborato in collaborazione con l'I.N.T. di Münster.
• *The Greek New Testament*, (edd. K. ALAND - M. BLACK - C. M. MARTINI - B. M. METZGER - A. WIKGREN); il nuovo apparato critico è elaborato in collaborazione con l'I.N.T. di Münster.

3) In latino
• *Biblia Sacra Iuxta Vulgatam Versionem*, (edd. R. WEBER - B. FISCHER - J. GRIBOMONT - H. S. D. SPARKS - W. THIELE), versione con apparato critico.
• *Novum Testamentum Latine*, riprodotto sulla Nova Vulgata 1979; l'apparato critico riporta le varianti della Sixto-Clementina, Vulgata Stuttgartensia.

4) In italiano
È opportuno che tutti i partecipanti al gruppo biblico adottino un'unica edizione della Sacra Scrittura, possibilmente con note, richiami e referenze bibliche a margine.
• *La Sacra Bibbia*, a cura della CEI, Ed. UECI.
• *La Bibbia di Gerusalemme*, Ed. Dehoniane, Bologna.
• *La Bibbia. Parola del Signore*, (traduzione interconfessionale della Bibbia in lingua corrente), a cura dell'Alleanza Biblica Universale (ABU), dotata di referenze e note a piè pagina; Ed. Elle Di Ci - ABU.
• *Bibbia TOB* (traduzione CEI e note interconfessionali), 3 voll.; Elle Di Ci, Leumann.

▪ Colui che partecipa al gruppo biblico dovrà usare almeno un manuale di orientamento (sezione *a*), insieme a una edizione della Sacra Scrittura (sezione *f*) e avere il testo della *Dei Verbum*.

In un secondo tempo (quando il gruppo è già avviato) si potrà consigliare l'abbonamento a qualche rivista (sezioni *c, d, e*).

▪ Se vi fosse qualche partecipante esperto o conoscitore delle lingue bibliche, almeno al termine del corso potrà acquistare un testo in edizione originale o farsi delle fotocopie di pericopi dell'originale.

CONCLUSIONE

▪ Una comunità che vive e si interroga sul suo cammino ha come anima del suo apostolato e della sua missione la Parola di Dio. Si tratta di una scelta sempre più consapevole della novità del Vangelo che nella vita del credente diviene notizia di festa, movimento di vita, luogo di maturità e di perdono.
La Sacra Scrittura è il *libro della Catechesi*. Nelle nostre comunità locali si invoca una catechesi sempre più ricca di Parola di Dio, di «parole del Libro». Il gruppo biblico tenta di rispondere almeno inizialmente alla domanda di fondo della nostra gente.

▪ Se si riflette bene, offrire la possibilità della ricerca biblica in questo stile significa *qualificare* tutta la pastorale della comunità, renderla kerigmatica, consegnarla nella sua definizione più nobile alle nuove generazioni, come un annuncio missionario irrinunciabile per la vita e il dinamismo della Chiesa. Significa ancor più ripercorrere i metodi patristici delle origini, rivivere i simboli della liturgia, e insieme assumere le responsabilità della difficile inculturazione del Vangelo di cui l'apostolo Paolo si è reso ministro e araldo.

▪ Il tutto deve partire da una sincera consapevolezza, sia da parte dei laici che dei presbiteri: quella di essere in debito del Vangelo. «*Poiché sono in debito verso i greci come verso i barbari, verso i dotti come verso gli ignoranti: sono quindi pronto, per quanto sta in me, a predicare il Vangelo anche a voi di Roma*» (*Rm* 1,14-15).

Il sacramento dell'Eucaristia/1

Osservazioni introduttive [1]

GIOVANNI CRAVOTTA

INTRODUZIONE: LA RIFLESSIONE CATECHETICA

Contestualizzazione

▪ L'Eucaristia «è il mistero della fede. Noi lo crediamo e lo adoriamo».[2]
In quanto realtà che si inscrive nello spazio-tempo, può essere oggetto di riflessione sistematica nelle varie scienze, che — ognuna secondo la propria autonomia metodologica — «scrutano un sì grande mistero, sviscerandone le inesauribili ricchezze e svelandone il senso agli uomini del nostro tempo»:[3] le scienze teologiche scrutano il mistero di Dio nell'incontro con l'uomo; la teologia liturgica, in particolare, adempie il suo compito assumendo come luogo preferenziale i testi della Sacra Liturgia, e attraverso di essi approfondisce il significato, nella Chiesa, del mistero che si celebra.

▪ Da parte sua, spetta alla Catechetica, in quanto scienza della comunicazione della parola di Dio per la maturazione della fede, considerare quell'azione tipica della comunità cristiana, che è la catechesi, e in particolare la catechesi eucaristica. La riflessione su di questa, naturalmente, non è appannaggio della sola Catechetica. Se ne occupano la Teologia pastorale, le scienze teologiche, e anche le altre scienze, secondo i rispettivi interessi: l'antropologia, le scienze sociologiche, psicologiche, metodologiche, didattiche...
Riflettere, quindi, sulla catechesi eucaristica è già considerare la possibilità di una pluralità di ottiche di lettura, a ognuna delle quali è pure legittimo osservarne e interpretarne il fenomeno. Ciò che interessa notare è che ognuno degli angoli di visuale (teologia liturgica, dogmatica, pastorale, scienze sociologiche o metodologiche...) non deve considerare il proprio punto di vista come l'unico possibile, a cui è da condurre ogni altra considerazione, ma, nel rispetto dei fini propri di ogni scienza e del proprio metodo di indagine, deve essere pronta al dialogo con le altre scienze, per pervenire, insieme, a una verità più profonda.

Che cosa intendere per «catechesi eucaristica»

▪ Quanto è stato detto finora è valevole certo in ordine a ogni tipo di catechesi (catechesi

[1] Principali sigle usate:
CT = Giovanni Paolo II, *Catechesi tradendae*
DCG = *Direttorio Catechistico Generale*
DV = *Dei Verbum*
ECC = CEI, *Eucaristia, comunione e comunità*
EM = *Eucaristicum Mysterium*
EC = *Enchiridion CEI*
EV = *Enchiridion Vaticanum*
LG = *Lumen Gentium*
MF = Paolo VI, *Mysterium fidei*
PO = *Presbiterorum Ordinis*
RdC = CEI, *Il rinnovamento della catechesi*
SC = *Sacrosanctum Concilium*

[2] CEI, *Eucaristia, comunione e comunità*, 1983, n. 2.

[3] Paolo VI, *Mysterium fidei*, in *EV* 2, n. 410.

battesimale, o catechesi degli adulti...), ma sembra più pertinente ribadirlo in ordine alla catechesi eucaristica.
Del mistero eucaristico, infatti, fa esperienza ordinaria la comunità cristiana, e non è certamente lecito parlare di catechesi eucaristica esclusivamente — né prioritariamente — in ordine alla preparazione dei fanciulli alla Messa di prima Comunione. Se da qualche secolo a questa parte così è stato, la coscienza della Chiesa ribadisce che la catechesi (e quindi pure la catechesi eucaristica) ha come soggetti privilegiati i giovani e gli adulti.[4]
La troppa attenzione data alla catechesi in preparazione alla messa di prima Comunione ha rischiato di mortificare la catechesi nella sua realtà più vera, e di esaurire la catechesi eucaristica nel giorno fatidico della prima Comunione. Se si dovesse così continuare, conseguenza sarebbe il perpetuare l'infantilismo catechistico e lo svilire la celebrazione eucaristica a una occasionale pratica cristiana.

▪ Il «bisogno di catechesi» con gli adulti è sovente richiamato nei vari documenti ecclesiali. Alle volte, però, il significato che si dà al termine «catechesi» evoca, ancora, più una spiegazione terminologica o una istruzione su fatti, che pure hanno da essere giustamente motivati,[5] che un cammino di fede in una comunità cristiana.[6]

Cosa intendere, quindi, per «catechesi eucaristica»? Di fatto, molteplici sono gli angoli di visuale, da cui si possono esplicitare i significati di una catechesi eucaristica:
• a partire dalla pratica: si esamina l'azione catechistica in atto in una determinata porzione di Chiesa, presso gruppi che conducono un cammino di iniziazione eucaristica;
• a partire dagli strumenti: si analizzano i catechismi classici e quelli editi dopo il *RdC*, riguardo a ciò che dicono, e a come lo dicono, sulla Eucaristia;
• a partire da prospettive antropologiche o teologiche: si considerano i riti eucaristici, o i catechismi, o la pratica catechistica dal punto di vista della teologia liturgica o dell'antropologia...;
• a partire da una ipotesi di itinerario catechistico, che abbia come meta la formazione a una vita eucaristica: si traccia l'ipotesi e la si verifica alla luce della Scrittura, del Magistero, della teologia, della metodologia...;
• a partire dai testi liturgici (biblici ed eucologici) della Messa nelle sue parti ordinarie e variabili: si traccia un cammino di approfondimento del mistero eucaristico, mediante la riflessione sui testi della fede che si celebra.[7]

▪ La riflessione più specificatamente catechetica intende cogliere, nel cambio culturale che caratterizza la Chiesa in questi anni del dopo-Concilio, le caratteristiche della catechesi in quanto azione di una concreta comunità cristiana:
• la meta dell'itinerario catechistico, che unifica i vari obiettivi di formazione cristiana: la

[4] Cf *DCG* n. 20; *CT*, n. 39; *RdC*, n. 124.
[5] Cf, ad es.: «Prima che le nuove preci eucaristiche siano usate, venga premessa una catechesi al popolo...» (*Le preghiere eucaristiche*, Norme del Consiglio di Presidenza della CEI, 14 febbraio 1969, n. 2, in *EC* 1, n. 1817). Il termine «catechesi» ha qui il significato di istruzione sulle nuove preghiere eucaristiche. Così pure: «Di qui la necessità d'una catechesi dei segni sacramentali» (*Evangelizzazione nel mondo contemporaneo*. Documento CEI 1976, n. 41, in *EC* 2, n. 1036). Nel contesto il termine «catechesi» è assunto col significato di «spiegazione». Nel breve documento della CEI, che approva la proposta di rendere possibile anche in Italia la comunione nella mano dei fedeli (maggio 1989) è detto che occorre far precedere tale «innovazione» da una adeguata catechesi (in «Rivista di pastorale liturgica», 27 [1989] 4, p. 74).
[6] «Le catechesi, come già accadeva all'inizio della Chiesa, devono tornare ad essere un cammino che introduca alla vita liturgica (catechesi mistagogica)», in *Relazione finale* del Sinodo straordinario per il 20° anniversario del Concilio Vaticano II, 7 dicembre 1989, in *EV*, n. 1799. Già nel 1967, il *Direttorio liturgico-pastorale* per l'uso del «Rituale» ribadiva: «La catechesi liturgica dei sacramenti deve essere preceduta e preparata da una catechesi generale, che si preoccupi di "iniziare gradualmente i fanciulli cristiani alla conoscenza del mistero della salvezza" (*GE*, n. 2), sulla linea della storia sacra, in modo che essi possano intravedere l'azione salvifica di Dio nei fatti mirabili, e notino le doverose risposte a questi divini interventi. Così i fedeli si familiarizzano con i modi di agire divini, cui Dio rimane fedele, e sono disposti a saper riconoscere l'attuale azione del Signore nei segni sacramentali» (n. 14), in *EC* 1, n. 1041.
[7] In genere questa forma di riflessione sulla catechesi eucaristica è chiamata «mistagogia», ed è raccomandata dalla *SC*, n. 48: cf pure *EM*, n. 5, in *EV* 2 n. 1315.

catechesi mira a formare comunità adulte nella fede;
- la sua strategia: educare gli atteggiamenti che rendono possibile l'accoglienza della fede;
- la sua modalità: il cammino catechistico comporta la comunicazione, che è narrazione ordinata e sistematica della lieta notizia dell'amore di Dio, attraverso «le testimonianze di credenti che espongono la fede ad altri credenti»;[8]
- il soggetto attivo dell'itinerario catechistico: la comunicazione, se vuol essere significativa, deve entrare in sintonia con l'essere, i bisogni, la realtà esistenziale di coloro che compiono il cammino di fede.

▪ La riflessione catechetica sulla Eucaristia è quindi di natura essenzialmente *metodologica*: non è compito della Catechetica fare teologia dell'Eucaristia, né esegesi biblica, né approfondire convergenze storico-antropologiche dei riti eucaristici: piuttosto, tenendo conto dei risultati sia delle scienze teologiche che delle scienze antropologiche o metodologiche, la riflessione catechetica mira a fondare una comunicazione di fede, che sia significativa per l'uomo d'oggi e lo aiuti a motivare una vita eucaristica di fede adulta. L'interesse catechetico è meno centrato sulla «verità oggettiva» del conoscere cosa è l'Eucaristia, che sulla «verità che si fa» in un cammino di fede di un gruppo di cristiani, chiamati di fronte al mondo ad annunziare la morte del Signore, a proclamare la sua risurrezione, nell'attesa della sua venuta, meno per via di spiegazione di vocaboli o frasi e più per via di esperienza storica partecipata.
Fare catechesi eucaristica significa introdurre nel movimento di una comunità che crede e proclama la propria fede nel Cristo morto e risuscitato per amore di Dio e degli uomini, e celebra nel sacramento eucaristico il segno privilegiato del mistero di morte e risurrezione, che rende partecipi dell'essere e della missione di Gesù Cristo.
Chi fa catechesi eucaristica, quindi, lungi dall'avere come scopo quello di fare un discorso sull'Eucaristia (e tanto meno una spiegazione formale di parole o gesti della Messa), condivide un apprendistato di vita per cui una comunità fa esperienza concreta di Dio Trinità al lavoro per la salvezza dell'uomo, entrando nel mistero di morte e risurrezione di Gesù Cristo.

▪ Seguendo il metodo catechetico di *analisi*, *interpretazione* e *progettazione*, del problema della catechesi eucaristica consideriamo solo alcuni aspetti, che sembrano rilevanti nell'attuale situazione di trapasso culturale:
1. la condizione attuale del rapporto tra messa e catechesi eucaristica;
2. il rapporto Eucaristia - Chiesa;
3. la catechesi eucaristica è opera di una comunità che narra il mistero eucaristico;
4. la catechesi eucaristica è opera di una comunità che educa a vivere e celebrare il mistero eucaristico.

1. Messa e catechesi eucaristica

1.1. LA MESSA NELL'ESPERIENZA CORRENTE

▪ Nel nostro tempo, segnato da mentalità tecnico-scientifica, secolarizzata, pluralista e mass-mediale,[9] i cristiani nei riguardi della Messa presentano fenomeni contrastanti: ci sono delle comunità parrocchiali o centri di vita religiosa, che constatano un ritorno impressionante alla Messa domenicale; in altre chiese, invece, si è dovuto ridurre il numero delle messe domenicali, non per eliminarne la moltiplicazione «oltre il giusto»,[10] ma per il dira-

[8] *CT*, n. 34.
[9] Cf «Catechesi», 58 (1989) 5, pp. 30-31.
[10] È, questo, un punto degli orientamenti pastorali della Nota della CEI *Il giorno del Signore*, 15 luglio 1984: «Molti, preoccupati di offrire a tutti l'opportunità di assolvere il precetto festivo, moltiplicano oltre il giusto il numero delle Messe domenicali... Al di là delle buone intenzioni, questa prassi risulta di grave pregiudizio per la cura pastorale...» (n. 32).

darsi della frequenza alla celebrazione eucaristica.
Nell'uno o nell'altro caso, c'è un termometro che misura la *qualità* delle comunità cristiane e più specificatamente la qualità del cammino di maturazione cristiana (o catechesi) che esse compiono: è la stessa azione liturgica nel suo farsi. Quando i cristiani (pochi o molti) celebrano l'Eucaristia, è come se mostrassero il volto: appare ciò che realmente credono e amano, e affiora ciò in cui vitalmente sperano.

▪ C'è un tipo di celebrazione eucaristica che può attirare favorevolmente numerosi cristiani: la chiesa è ben fornita di comodità opportune: commento e «animazione liturgica» di qualità; rispetto per gli intervenuti: questi non sono «oppressi» da monizioni che possano colpevolizzarli, o da esortazioni ricorrenti; il clima della Messa è di grande raccoglimento, favorito da buoni altoparlanti, musiche adatte, corale ben affiatata, che pure permette all'insieme dei fedeli di unirsi in ritornelli orecchiabili; anche la raccolta delle offerte è realizzata con dignità rituale; le risposte del popolo, nel dialogo col presidente dell'assemblea, non sono biascicate, ma pronunziate «forte e chiaro», a una voce; l'omelia è curata: offre buoni insegnamenti e volgarizza per il grande pubblico conoscenze esegetiche e raffronti desunti dalle scienze apposite...
Si potrebbe dire una Messa modello. Ma è davvero così?
Criterio di giudizio non sono le «cose» che si fanno, ma la fedeltà a ciò che la Messa significa nel suo mistero. Una buona catechesi non mira a produrre anzitutto una bella Messa, ma una adulta comunità missionaria.

▪ Nelle Messe con prevalente partecipazione giovanile incombe il rischio di far teatro, con pezzi scelti, attivismo sollecitato e svolto con entusiasmo, o il rischio di giocare le corde del buon sentimento di una religiosità appagante. È chiaro in questo caso che la celebrazione eucaristica è un masso erratico nell'esperienza cristiana dei giovani che vi sono presenti: segna piuttosto un punto d'incontro d'amicizia festosa, una sorta di *revival* niente male in un tempo di ricerca di ancore d'appoggio nella dispersione dei valori. Ci si lascia con un «ciao» per ritrovarsi ritualmente all'ora solita la domenica successiva, per quella festiva parentesi di celebrazione della spontaneità amicale.[11]
Qui, però, sembra bandito ogni itinerario catechistico, che riveli il mistero della Messa, che non appartiene a gruppi specifici, ma è da accogliere nella sua interezza; o, se catechesi c'è, questa è campana che suona diversamente dalla liturgia, e l'una e l'altra sono altra cosa dalla ferialità della vita.

▪ La variegata configurazione della comunità cristiana presenta anche l'immagine di gruppi che sono consapevoli di non essere pienamente cristiani, ma in cammino per una maturazione nello Spirito che li faccia buoni testimoni della morte e della risurrezione del Signore Gesù. La Messa è incastonata in una esperienza quotidiana di lasciarsi condurre dallo Spirito di verità. Aperti a Dio e al mondo, sentono di essere chiamati a trasformare il quotidiano personale, familiare e sociale a immagine dello stesso Gesù Cristo, di cui si nutrono per crescere nel suo modo di pensare, di amare, di operare. Di questi cristiani si può dire che, segreto del loro significativo radunarsi in assemblea eucaristica, è un serio cammino catechistico, che tende a formare cristiani adulti nella fede e quindi missionari.
Generalmente, però, sembra che la maggior parte dei battezzati abbia poca stima della Messa: è sempre più rada la frequenza domenicale e quotidiana; cresce la stima per gli accessori: bei canti da ascoltare, buon animatore, prete giovane e bravo, riscaldamenti e refrigeratori in funzione; e poi: ci vanno gli amici, si sta bene insieme...
Le motivazioni alla frequenza sono più di taglio religioso allo stato grezzo, che cristiano: senza Messa non sembra festa, l'animo si innalza, si entra in contatto con Dio...
È frequente la riduzione al privato: per pre-

[11] Già un documento del 1970 aveva avvertito il rischio di celebrazioni eucaristiche fine a se stesse: *La «Messa per i giovani»*. Nota della Commissione episcopale per la liturgia, 1970, in *EC* 1, n. 2997.

gare non c'è bisogno della Messa: per andarci occorre sentirsi, se no, è meglio essere coerenti con se stessi; manca il tempo; altre cose urgono in questa società in cui tutto occorre fare di corsa; tra l'altro, si può essere buoni cristiani senza bisogno di sentire le solite cose che dice il prete alla Messa. Non raramente chi partecipa alla Messa è toccato da comportamenti schizofrenici: a Messa si sente, ma non si ascolta; si dicono preghiere, ma non si prega; si fa la comunione e ci si chiude nel proprio angolo; si sta insieme, ma si è distanti; si esce dalla Messa e tutto procede come prima: gli altri non se ne accorgono neppure.

1.2. PERCHÉ COSÌ?

▪ Nel generale cambio culturale, i cristiani più adulti sono frastornati: secolarizzazione, marginalità del cristianesimo nella cultura corrente, esaltazione dell'uomo e della sua storia staccata da Dio, centralità di alcuni valori correnti quali l'utilitarismo e il consumismo contribuiscono a rendere praticamente irrilevante un rito religioso apparentemente poco significativo.

▪ I *cristiani in età evolutiva* sono condizionati da diversi fattori:

• il linguaggio religioso corrente non li aiuta: andare a Messa, prendere la Comunione, fare la prima Comunione, soddisfare a un precetto...;

• il rapporto educativo-religioso sembra contraddittorio: la vita smentisce le molte parole cristiane. Si avverte piuttosto una separazione pratica tra Eucaristia e scelte di vita quotidiana: a una stima teorica della Messa corrisponde un abbandono pratico da parte degli adulti. È constatazione dolorosa di molti catechisti e responsabili di comunità il fatto che la domenica seguente alla «prima Comunione» la presenza dei neo-comunicati è già falcidiata. Eppure, non poca cura era stata impiegata per la preparazione alla Messa di prima Comunione: catechismo sistematico, giornate di ritiro, cartelloni realizzati dai ragazzi con arte e partecipazione, «solenne» celebrazione eucaristica con papà e mamme al posto d'onore, parole toccanti, esortazioni alla fedeltà. Per tanti zelanti catechisti e pastori sembra davvero il tempo della prova e dell'abbandono di Dio.

▪ È facile, a questo punto, ribadire che ci vuole una «seria catechesi», che faccia comprendere le ricchezze della Eucaristia e avvii a una celebrazione che sia significativa del Mistero e che conduca alla vita.

Il problema non sta nell'affermarlo, ma nel mettere in atto una «seria catechesi». Ritorna il perenne interrogativo, variamente risolto nella esperienza storica della Chiesa: che significa «catechesi»? E, prima ancora: che significa «diventare cristiani»?

Il problema di una catechesi eucaristica, che sia significativa per l'essere e l'agire del cristiano, non può essere affrontato anzitutto dal punto di vista del sacramento. In questo caso la tentazione sarebbe duplice:

a) servirsi del sacramento come manifestazione della vitalità del cristianesimo (tentazione del numero, della capacità di aggregazione e della tradizione) o come supporto alla crescita della persona;

b) servire il sacramento, considerandolo come scopo dell'itinerario catechistico e più ampiamente pastorale.

Da una parte alla base ci sarebbe la concezione di un cristianesimo-ideologia; è tale concezione che consente l'uguaglianza: catechismo = istruzione.[12] Dall'altra parte, ci sarebbe la concezione di una pastorale che considera i sacramenti quali punti di arrivo religioso.[13] Nell'uno e nell'altro caso, in crisi non sarebbe tanto la catechesi, quanto l'essere stesso della Chiesa, nel suo rapporto con Cristo e con il mondo. *(Continua)*

[12] Il linguaggio corrente non ha molto modificato un significato tradizionale del termine «catechesi», come «lezione svolta con chiarezza», e dell'aggettivo «catechistico», come «presentazione didatticamente ordinata». I documenti del Magistero sulla catechesi, però, hanno da tempo abbandonato tale accezione molto ristretta: cf *DCG*, nn. 17-35; IV Sinodo, *Messaggio al popolo di Dio* 1977, nn. 7-11; *CT*, n. 18-25; *RdC*, nn. 36-55.

[13] Cf ELISEO RUFFINI, *Confermazione*, in *Enciclopedia di Pastorale 3. Liturgia*, Piemme, Casale Monferrato 1988, pp. 199-201.

Iniziazione, reiniziazione e comunità cristiana

Riflessioni e orientamenti dal XII Incontro Europeo del Catecumenato

A CURA DI PIETRO FERRI

UNO SGUARDO D'INSIEME

▪ Nei giorni 5-8 maggio si è svolto ad Augsburg (Germania Federale) il XII Incontro Europeo del Catecumenato. I responsabili del catecumenato di Francia, Svizzera, Belgio, Portogallo, Germania, alcuni rappresentanti per l'Italia, l'Austria e Spagna, due rappresentanti Luterani di Svezia e una delegazione Anglicana hanno riflettuto sul tema «iniziazione, reiniziazione e comunità cristiana».
«Iniziazione e reiniziazione» sono sempre state al centro degli incontri precedenti, ma mai debitamente trattate. Prenderle direttamente in considerazione, sullo sfondo della situazione delle comunità cristiane nei vari paesi, porta a passare in rassegna i modelli e i molteplici itinerari messi in atto per diventare cristiani nell'Europa post-cristiana.

▪ Di fatto esiste in seno alla Chiesa un'ampia gamma di possibilità, tra la forma tradizionale di sviluppare una identità cristiana fin dall'infanzia e il catecumenato propriamente detto. Ad essere coinvolti sono soprattutto adulti e giovani che non sono stati allevati cristianamente e si avvicinano alla fede cristiana senza retroterra cristiano. Si tratta di percorsi verso la fede di chi ha più volte interrotto il proprio cammino cristiano, della ripresa di un cammino che non si era mai compiuto, degli itinerari di coloro che sono stati formalmente iniziati alla Chiesa da bambini ma che non hanno mai trovato la propria identità cristiana.

Tutto questo, e altro ancora, significa che ci sono uomini che in età adulta cominciano, forse per la prima volta, a intravedere che la relazione col Dio vivente di Gesù Cristo e l'esperienza della sua presenza nella comunità cristiana può aiutarli a vivere e morire in modo insospettatamente nuovo e carico di forza divinamente liberante.

▪ Di fronte a questo quadro, il tema prescelto ha richiesto di mettere bene a fuoco la qualità dell'itinerario chiamato «iniziazione cristiana», senza essere troppo sicuri dell'evidenza del termine «iniziazione».
Nell'uso delle lingue d'Europa il termine «iniziazione» non è del tutto evidente e univoco; e al presente non è disponibile un termine che possa rendere in modo soddisfacente la realtà intesa con «iniziazione».
Dove si trovano le difficoltà e le rotture, quando un termine, conosciuto dalla storia delle religioni e dell'etnologia, che ha indicato in origine procedimenti che si svolgevano nel quadro di condizioni specifiche, viene trasportato nel XX secolo? Esiste l'iniziazione nel quadro delle condizioni di una società post-moderna, post-cristiana, segnata dal pluralismo e dal post-industrialismo?
E a questo punto varrà la pena differenziare l'insieme delle situazioni che si riassumono globalmente sotto il termine di «reiniziazione». È possibile parlare di reiniziazione, cioè di una iniziazione «ripetuta», se si prende sul serio l'iniziazione stessa?

▪ Lo sforzo di chiarire i nodi del problema, con l'obiettivo di far emergere la «dimensione ecclesiale» del compito catecumenale, è stato assunto da Henri Bourgeois dello Studio Teologico di Lione, che da molti anni segue con ampia riflessione l'esperienza del catecumenato dalla sua diocesi, di cui è anche responsabile.

1. Alcuni nodi del problema

1.1. AVANZARE SUL CAMMINO DELL'INIZIAZIONE

▪ La parola «iniziazione» non è biblica. C'è voluto del tempo perché entrasse in uso tra i cristiani. Poi, per secoli, non se ne è fatto più niente. È riapparsa in Francia alla fine del secolo XIX. Il Vaticano II l'ha adottata (*SC*, n. 14; *AG*, n. 14; *PO*, n. 2).
Le Chiese della Riforma non sono però molto favorevoli a questo termine: il BEM (Lima 1982) non lo usa.
Prima conclusione: il termine iniziazione non è indispensabile. In altre parole: la realtà dell'iniziazione è esistita prima che il termine fosse messo in circolazione.

▪ «Iniziazione» è entrato nella lingua cristiana quando le religioni misteriche hanno perso la loro influenza.
Da notare però subito che per i cristiani del IV secolo «iniziazione» designa i riti sacramentali. Il contenuto nel suo insieme non è chiamato iniziazione. Si è «iniziati» per mezzo dei misteri che sono celebrati.
Noi oggi chiamiamo iniziazione l'insieme del cammino: il catecumenato, nella sua totalità, è iniziatico (cf *AG*, n. 14).

1.2. INIZIAZIONE OGGI

▪ Siamo in un'epoca in cui di fatto è assai difficile «iniziare». I nostri contemporanei non hanno tempo, hanno premura. La coerenza del cristianesimo è attualmente messa in difficoltà; e questo non facilita affatto l'impresa della iniziazione. Ciò nonostante l'iniziazione resta possibile.

▪ Quanto alle esperienze del catecumenato moderno, si può stilare il seguente bilancio. È acquisito che:
• l'iniziazione «in cristianesimo» implica una durata; quella di una progressione guidata e un po' programmata;
• il cammino di iniziazione struttura una persona, le dà un'identità e un nome, la fa rinascere come figlio di Dio, inabitato dallo Spirito Santo;
• l'iniziazione cristiana implica simultaneamente più componenti:
— l'annuncio e trasmissione della Parola di Dio;
— l'accompagnamento personalizzato (per quanto possibile);
— la scoperta della realtà ecclesiale;
— la percezione del senso della preghiera e del suo valore concreto;
— l'esperienza dell'iniziativa di Dio;
— l'inevitabile traversata di prove e crisi in cui la libertà è chiamata a rinnovare la scelta fatta;
• ogni domanda di iniziazione presentata alla Chiesa non è sempre o comunque una domanda di iniziazione: bisogna chiarire ciò che viene richiesto, se si vuole evitare cedimenti, malintesi, fallimenti.

▪ Restano da approfondire per l'avvenire i seguenti punti:
• non sappiamo ancora bene che cosa può essere l'iniziazione cristiana, a più grande scala, in Europa;
• l'iniziazione è differente dall'educazione, dalla formazione e dall'acquisizione di una cultura religiosa;
• l'iniziazione necessita di mezzi istituzionali specifici;
• l'iniziazione mette l'accento sull'individuo: essa va dall'individuo al gruppo, passando attraverso la trasformazione dell'individuo; questo è talvolta compromesso nella Chiesa, in cui si ha la tendenza ad andare piuttosto dal gruppo all'individuo;

• come aiutare le persone che sono in crisi durante il cammino di iniziazione.

1.3. CHIAMATI A REINIZIARE

▪ Il termine «re-iniziazione», a prima vista chiaro, pare richiamare qualcosa che va nel senso della «seconda evangelizzazione», di cui parla spesso il Papa: ci sarebbe stata una prima evangelizzazione, ma questa non ha tenuto; bisogna dunque ricominciare.
Ma c'è un problema: questo schema non si verifica esattamente in molti casi.
• Certo, ci sono persone che sono state iniziate, il più delle volte da bambini, e poi hanno lasciato perdere tutto. In questo caso la reiniziazione è una nuova iniziazione.
• C'è anche chi è stato battezzato, cresimato e comunicato, ma di fatto non è stato iniziato. In questo caso, se una iniziazione diventa un bel giorno possibile, sarà praticamente una prima iniziazione.
• Inoltre ci sono battezzati che arrivano all'età adulta senza essere stati comunicati e confermati: la loro iniziazione è rimasta incompiuta; in questo caso l'iniziazione chiede semplicemente d'essere completata.
La diversità di casi è troppo grande perché si possa legittimamente usare un solo termine.

▪ La reiniziazione incontra varie difficoltà. Eccone alcune.
• Chi vuole ricominciare a credere non è nella stessa situazione di chi, per esempio, vuole imparare a leggere il Vangelo. Talvolta, in pratica, è difficile distinguere la forma di esperienza che può portare alla reiniziazione.
Sulla base dell'esperienza si può dire che bisogna «essere all'inizio». Si tratta cioè di gente che si sente a una svolta della propria esistenza oppure di persone che vorrebbero «riprendere le cose della fede da capo», andando all'essenziale.
• Tra la gente che chiede la reiniziazione troviamo persone molto diverse. Certune molto disponibili, niente le mette a disagio, niente le arresta; altre invece prudenti, piene di riserve verso la Chiesa, esitano prima di impegnarsi in una confessione di fede o in una celebrazione.
• Reiniziazione: la simbolica che la esprime è quella di un ritorno. Non è necessario che le persone in reiniziazione siano troppo sollecitate dalla parola in questione. È meglio vivere la realtà che giocare con le parole. Importante è far attenzione all'avvenire di queste persone. Dio non chiama a ritornare ad essere quello che eravamo, ma ad andare verso quello che non siamo mai stati e di cui lui solo ha il segreto.

• Dobbiamo riconoscere che le nostre Chiese non fanno quasi mai un invito forte e permanente in questo senso. Esse sono tutte prese dalla cura dei praticanti. Se non c'è una corrente di opinione che renda possibile psicologicamente e culturalmente la richiesta di iniziazione e reiniziazione, i catecumenati restano con molta discrezione occupati a regolare qualche caso individuale, senza particolare significato culturale ed ecclesiale.

Quali le prospettive e quali le proposte?

▪ Il lavoro di reiniziazione va compiuto come servizio del Regno che viene, della Chiesa che ha una missione evangelizzatrice e delle nostre società che hanno bisogno di identità e di verità. Queste tre finalità sono da tenere unite. «Reiniziazione» è certamente proporre a dei battezzati la possibilità di una fede rinnovata. Ma è anche contribuire a iscrivere nelle nostre culture un po' più di coscienza libera, un po' più di speranza. La reiniziazione non è semplice soddisfazione dei bisogni religiosi personali individuali. Essa è un fatto di società. Praticamente le nostre Chiese sono attualmente affrontate, sul terreno della reiniziazione, dalla concorrenza delle sette. Nei prossimi anni dovremo vedere meglio ciò che fa la nostra differenza.

▪ In Europa lo sforzo di reiniziazione non deve essere al suo principio troppo polarizzato dalla Chiesa. Certo non si è cristiani senza appartenere alla Chiesa. Ma questa appartenenza non è, in molti casi, la prima «buona notizia» da annunciare. Il cammino abituale non va dalla Chiesa a Gesù a Dio. Va piuttosto da Dio e da Gesù alla Chiesa. Reiniziare non è reintegrare più o meno abilmente nella Chiesa; è piuttosto far proprio a fondo il vangelo, perché la fede evangelica si faccia poco a poco ecclesiale.

▪ La reiniziazione è un'azione catecumenale. Non si tratta di difendere un monopolio. Si tratta di essere realisti. Non ogni realtà ecclesiale — parrocchie, comunità, movimenti, gruppi — è qualificata per guidare il processo di reiniziazione. Dire questo può sembrare sorprendente. Ma oggi è indispensabile operare una distinzione tra cura della fede dei praticanti e reiniziazione propriamente detta. Pena rendere la reiniziazione priva di valore. Si tratta di rendere credibile lo sforzo specifico della reiniziazione.
Ciò vorrà dire anche confrontarsi con il lavoro delle «nuove comunità», quali «Rinnovamento carismatico», «Comunione e liberazione», «Opus Dei», «Neo-catecumenali», ecc. Questi gruppi e movimenti fanno effettivamente opera di reiniziazione per alcuni dei loro membri.
Il dibattito, appena abbozzato su ciò che concerne l'iniziazione al Battesimo, salta nuovamente fuori. Senza sospetti vani, senza processi alle intenzioni, bisogna che gli uni e gli altri si parli di ciò che si fa, cercando di valutare onestamente successi e fallimenti.
In particolare sono da considerare da vicino certi elementi che intervengono nella reiniziazione: lo spazio della preghiera lunga e spontanea, il riferimento allo Spirito, l'importanza affettiva del gruppo e dei leaders del gruppo, la tendenza a non invitare le persone reiniziate a condurre un'esperienza specifica, distinta da quella del grande gruppo, ecc.
Si tratta, in fondo, di «adattare» il cammino classico del catecumenato al processo della reiniziazione, tenendo conto di ciò che è già stato acquisito e celebrato da chi chiede d'essere reiniziato.

* * *

A conclusione dell'incontro i partecipanti prendevano atto che l'intenzione di mettere bene a fuoco il ruolo della «comunità cristiana» nel cammino di iniziazione e reiniziazione non è stato debitamente svolto. Essendo fondamentale per il catecumenato il riferimento alla Chiesa — è nella Chiesa e per la Chiesa che esiste il cammino di iniziazione — si è deciso di dedicare il prossimo incontro a far emergere la «dimensione ecclesiale» del compito catecumenale.

APPENDICE
Uno sguardo sulla situazione del catecumenato in alcuni paesi d'Europa

FRANCIA

▪ In Francia esiste un «Service National du Catechumenat Français» dal 1964. Esso è incaricato di seguire, animare tutto ciò che si fa a livello di accompagnamento ai sacramenti dell'iniziazione cristiana degli adulti, che li richiedono. Dipende dalla Commissione Episcopale dell'Insegnamento Religioso (CEER) e il suo direttore è nominato dal Consiglio Permanente dell'Episcopato. La Commissione Nazionale del Catecumenato riunisce i membri dell'équipe nazionale: un ve-

scovo delegato dalla CEER, un delegato per ogni regione apostolica e il responsabile del catecumenato di Parigi. Sono anche invitati un rappresentante del Centro Nazionale dell'Insegnamento Religioso e un rappresentante del Centro Nazionale della Pastorale Liturgica, la presenza dei quali rammenta le dimensioni necessariamente catechistica e liturgica del catecumenato. Questa commissione è chiamata a elaborare i grandi orientamenti del catecumenato.

▪ Un'équipe nazionale di tre o quattro persone, con un direttore, mette in opera le decisioni della commissione nazionale: queste persone programmano e producono «Croissance de l'Eglise» — un sussidio trimestrale che ha già raggiunto il n. 90 — e un notiziario del servizio nazionale. Inoltre ciascun membro è incaricato di tenere i contatti con altri servizi e movimenti di Chiesa e di seguire due o tre regioni apostoliche, intrattenendo rapporti di servizio fraterno con i responsabili regionali. A livello di regioni apostoliche il funzionamento è assai diversificato. Praticamente in tutte le diocesi esiste un servizio diocesano del catecumenato e ciascuno con la sua équipe diocesana. Il catecumenato di Francia è senz'altro il più ricco di esperienza e meglio organizzato di tutta Europa. Ad esso e ai suoi sussidi si sono ispirate le Chiese di altri Paesi europei per organizzare il proprio servizio.

SVIZZERA

▪ L'organizzazione del catecumenato è presente quasi ovunque, anche se non esiste un servizio nazionale. L'azione del catecumenato è particolarmente viva nella Svizzera francofona (dal 1970 circa).
Esso risponde al bisogno reale di iniziazione sia per adulti che per bambini in età scolare.
Svolge servizio di sensibilizzazione delle comunità e del clero al bisogno di evangelizzazione per non battezzati; raggiunge però anche cristiani già battezzati, che domandano preparazione all'Eucaristia o alla Cresima, catechesi o ripresa di cammino di fede (qualche volta dopo essere passati in una setta).

▪ Fuori dal catecumenato c'è domanda di reiniziazione e un'articolata serie di risposte che si esprimono in:
- catechesi di adulti;
- gruppi di lettura e studio della Bibbia;
- gruppi di preghiera;
- regolari incontri di gruppo a partire dal vissuto;
- incontri pre-battesimali con i genitori dei neonati;
- incontri di preparazione al matrimonio.

▪ Sono oggetto di analisi i seguenti punti:
- l'organizzazione ecclesiastica ancora abituata a gestire una situazione di cristianità;
- il clero poco abituato e non formato a catechizzare adulti e a far fronte alle loro obiezioni;
- il catechismo che i cristiani hanno ricevuto presuppone la fede, ma non l'ha mai fondata; esso è stato principalmente orientato verso un incontro personale di Gesù Cristo e del Dio che egli ci rivela.

BELGIO

▪ Il catecumenato è presente in tutto il territorio nazionale, ma con efficacia alterna. Assai vivo in città come Anversa (dove ha un collegamento speciale con il catecumenato del Canada francofono) e Bruxelles, non è così bene introdotto, conosciuto e seguito altrove.

▪ L'iniziazione di adulti e giovani e la reiniziazione negli ambienti urbani è presa in carico ancora troppo spesso come un caso che deve essere ricondotto alla normalità. Il richiedente viene messo in contatto con un cristiano, un catechista che gli assicura, con più o meno fortuna, una catechesi fino alle cerimonie del Battesimo, Eucaristia, Cresima, senza offrire un seguito, se non quello di un'amicizia e, forse, l'inserimento in un gruppo di azione cattolica o un gruppo biblico, che generalmente non corrisponde alla sensibilità dell'interessato.

▪ Solo nella sfera del catecumenato viene abbozzato un cammino di Chiesa. Si tratta di un cammino che si svolge progressivamente nel tempo, in seno a gruppi di catecumeni, per tappe ben fissate. Abbozzi simili si trovano in gruppi parrocchiali, équipe di focolari e azione cattolica.
Il catecumenato dà priorità all'iniziazione personale alla vita di fede di ciascuno e all'inserimento nel popolo di Dio in cammino, il quale, mentre non rigetta i segni del passato, cerca però risolutamente segni ed espressioni nuove.

PORTOGALLO

▪ Il catecumenato è presente ufficialmente nella diocesi di Lisbona e sta diffondendosi anche al-

trove. La sua nascita si è ispirata direttamente all'esperienza francese.
Attualmente persegue i seguenti obiettivi e orientamenti generali:
• divulgazione e crescita della pedagogia catecumenale nella pastorale dell'evangelizzazione, di modo che questa vi si ispiri e che coloro che sono in ricerca possano trovare una vera iniziazione cristiana, indipendentemente dal fatto d'essere o no battezzati;
• formazione teologica e pedagogica degli animatori di gruppi e catechisti.

▪ Il catecumenato di Lisbona funziona nel modo seguente.
• Si forma, a livello parrocchiale o zonale, un gruppo di adulti che accettano di rivedere la loro fede alla luce della parola di Dio e degli avvenimenti.
Alcuni temi biblici possono servire da strumenti di lavoro per aiutare questi adulti a fare la sintesi personale della loro fede, cosa che molti di essi non hanno mai fatto.
• Se si presenta il caso di una persona che non ha ricevuto almeno uno dei sacramenti dell'iniziazione, la sua preparazione è affidata a uno dei membri del gruppo che l'accompagnerà individualmente. In seguito egli parteciperà ad alcune riunioni del gruppo, dove vedrà cristiani riflettere e pregare.
Egli potrà celebrare alcuni riti nel gruppo o in parrocchia.
Il rito dell'elezione si svolge in cattedrale, presieduto dal Vescovo.
Il battesimo è celebrato con tutta la comunità parrocchiale.

▪ Se si presenta il caso di una persona che vuole riscoprire la propria fede, si procede allo stesso modo, senza ripetere i riti battesimali ma celebrando riti di passaggio con tutto il gruppo. Terminato il cammino si resta nei gruppi rispettivi o si entra in altri gruppi senza troppi problemi.

GERMANIA FEDERALE

▪ La situazione della Chiesa in Germania Federale risente fortemente del passaggio da una Chiesa popolare chiusa a una Chiesa inserita in una società pluralista.
In questo quadro il Battesimo dei neonati viene ritenuto ancora una prassi giustificata, anche se in molte regioni già meno della metà dei neonati viene battezzata.
L'iniziazione dei bambini alla Eucaristia e alla Cresima avviene ancora in modo massiccio. Tuttavia questa prassi diventa sempre più problematica.

▪ Per quanto riguarda il catecumenato c'è da dire che esso è istituito formalmente. Ma è ancora lungo il lavoro da svolgere per svegliare e promuovere una coscienza del catecumenato.
Negli ultimi due anni si è cercato di sensibilizzare i pastori d'anime anche sul versante liturgico e catechistico.
Sono stati approntati sussidi per pastori d'anime per accompagnare adulti al Battesimo. Il numero dei catecumeni è di circa 6.000/7.000 all'anno.

▪ In relazione alla reiniziazione è da rilevare la presenza del desiderio di entrare in rapporto con i lontani. Tuttavia manca una vera coscienza per questo compito specifico.
Infine è da rilevare che la cifra di cristiani adulti non cresimati è in aumento. Non vi sono però ancora valide prospettive di risposta a questa situazione.

SVEZIA

Il quadro della situazione è così descritto da Anders Alberius, pastore luterano.
«Non c'è questione teologica che sia stata discussa così profondamente nel corso degli ultimi anni nella Chiesa svedese come la questione dell'iniziazione e del Battesimo.
Questo problema ha presso di noi implicazioni non solo teologiche, ma anche storiche. Nel «tempo dell'unità», quando Chiesa e Stato praticamente si identificarono, tutti i bambini dovevano essere battezzati a termini di legge.
Oggi, benché non tutti siano battezzati, si diviene automaticamente membri della Chiesa alla sola condizione che padre e madre siano membri della Chiesa. Ciò significa che oggi c'è circa mezzo milione di membri della Chiesa che non sono battezzati; e il loro numero aumenterà rapidamente. La Chiesa tenta di affrontare questa situazione in vari modi. C'è una pressione ecumenica assai forte affinché la Chiesa svedese si sottometta al principio generale di «appartenenza alla Chiesa tramite il Battesimo». Ma la resistenza a questa pressione è forte.
Le parrocchie, su raccomandazione dei vescovi, hanno ampliato la prassi pastorale del Battesimo mettendo in atto visite a casa, catechesi prima e dopo il Battesimo, una nuova liturgia del Batte-

simo più significativa, inviti e attività in gruppo per i bambini e i genitori immediatamente dopo il Battesimo...
«... Per quanto attiene la reiniziazione non ci sentiamo troppo rassicurati. Non è che manchino contatti e possibilità; mancano piuttosto metodi e fiducia».

SPAGNA

▪ Il catecumenato per i non battezzati non è ancora stato creato in Spagna. Ciò che si cerca di fare, nello spazio catechistico degli adulti, è una catechesi di ispirazione catecumenale.
La rapida secolarizzazione, prodottasi in Spagna negli ultimi quindici anni, ha portato allo scoperto la debolezza dei fondamenti di fede di una grossa parte di adulti.
Si possono individuare tre gruppi di adulti che hanno bisogno di dare forza alla loro fede:
• quanti non sono mai stati iniziati nella fede (i non battezzati);
• quanti sono stati iniziati nella fede da bambini o ragazzi, ma l'hanno poi abbandonata;
• quanti sono credenti praticanti, ma manifestano gravi manchevolezze nella loro iniziazione cristiana.

▪ L'attuale obiettivo è:
• far sì che la catechesi degli adulti sia una realtà presente in tutte le parrocchie di Spagna;
• far sì che si metta in cammino al più presto possibile l'istituzione del catecumenato per i non battezzati.

GRAN BRETAGNA

▪ L'Inghilterra è paese post-cristiano. La partecipazione alla vita di Chiesa e la formazione di nuovi cristiani sono basse. Il numero dei bambini battezzati è sceso soprattutto negli ultimi 15 anni. D'altra parte continua la presenza di pratica religiosa formale.

▪ Nella Chiesa anglicana non esiste alcun rito formale di iniziazione cristiana degli adulti. Nelle parrocchie dove viene seguita la via del catecumenato (The Rite of Christian Initiation of Adults) questa sostituisce le «classi della Confermazione», utilizzate come via regolare e normale per preparare gli adulti alla Confermazione. Bisogna notare che nella Chiesa d'Inghilterra la Confermazione, di solito amministrata prima dell'Eucaristia, è ritenuta dai fedeli il sacramento con cui un adolescente o un adulto prende su di sé le responsabilità del proprio Battesimo ed entra in piena comunione con la Chiesa.

▪ In molti gruppi di catecumenato, assieme a gente che si prepara alla Confermazione, ci sono uno o due adulti non battezzati.
Esistono anche persone già confermate, specie in gioventù, che cercano di sviluppare la loro fede o che ritornano alla pratica cristiana dopo un certo periodo di tempo.

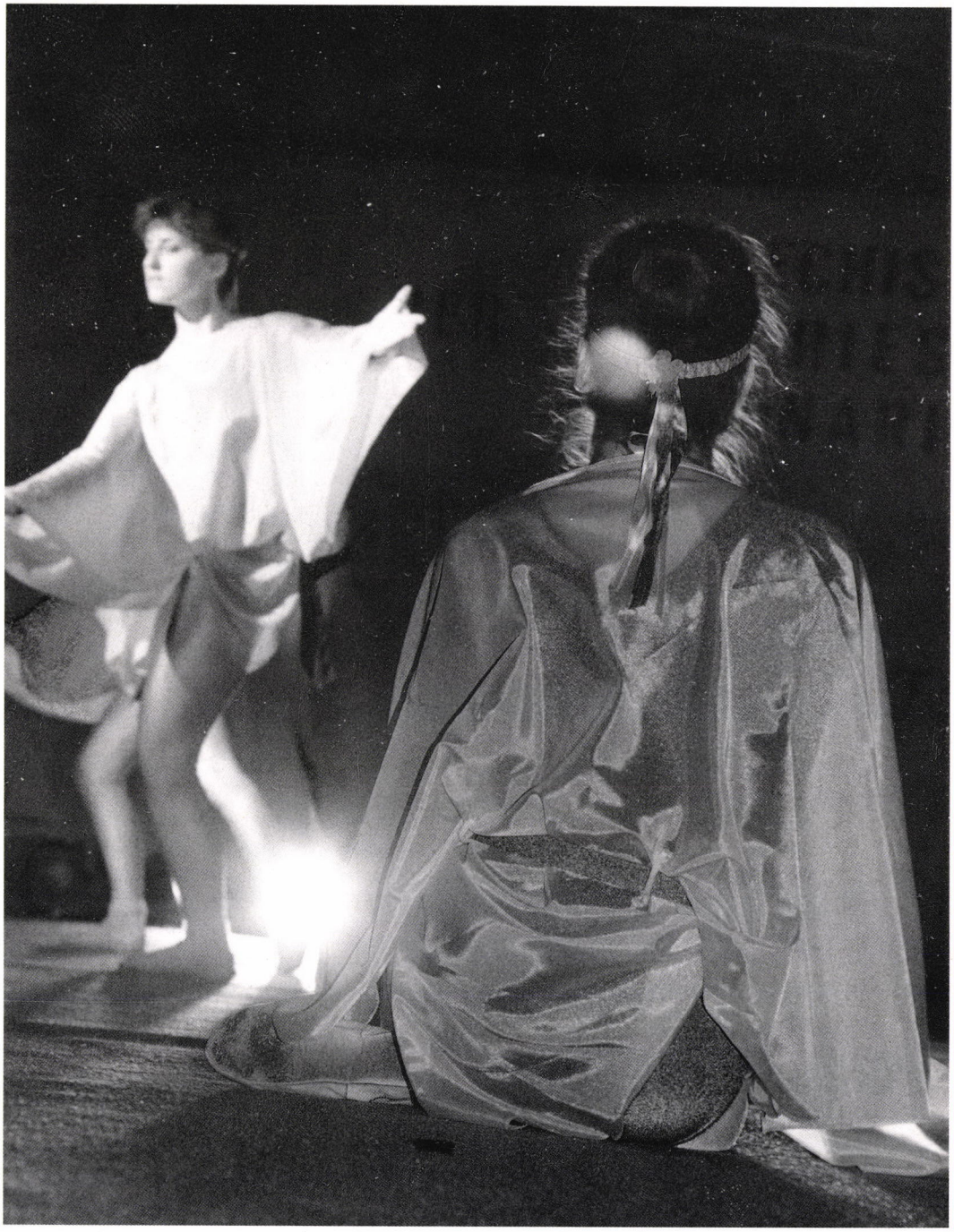
▪ Nel catecumenato si usano diversi tipi di linguaggio; e non sempre sono chiari.
• Si usa il linguaggio del Battesimo per gradi: è il catecumenato vero e proprio per i non battezzati;
• si usa il linguaggio del cammino personale di conversione a Cristo e alla Chiesa dopo un periodo di abbandono della fede;
• per lo più i cristiani, quando parlano di Battesimo si riferiscono al Battesimo dei bambini; la Cresima è regolarmente ritenuta più importante del Battesimo a motivo del suo legame concreto con la scelta personale.

ITALIA

▪ Molte diocesi stanno rinnovando la loro legislazione e nei testi dei più recenti Sinodi e Direttorii per l'iniziazione cristiana vi sono disposizioni più precise sia per il catecumenato di non battezzati sia per la reiniziazione di adulti già battezzati (per es.: Reggio Emilia, Udine, Vittorio Veneto, Palermo).

▪ Nelle grandi città, dove i casi sono più numerosi, si vanno formando piccoli gruppi per la preparazione degli adulti alla Cresima. Il lavoro non è più affrettato come succedeva alcuni anni fa, ma si svolge secondo un programma abbastanza completo e ispirato alle indicazioni del RICA.

▪ In Italia, tuttavia, manca ancora una programmazione comune circa questa nuova impostazione pastorale e non sembra ancora matura l'istituzione di un centro (o una commissione) nazionale che promuova il catecumenato per i non battezzati.



**Nella catechesi alle giovani generazioni
gli autentici valori umani,
tra i quali quelli estetici,
devono costituire un continuo punto di riferimento.**

«Giovani e valori» (v. pp. 32-38).

Proposta di fede e itinerario catechistico degli adolescenti

Mete, contenuti e indicazioni operative

SERGIO PINTOR

All'interno di un progetto pastorale ed educativo degli adolescenti, fondamentale importanza assume il momento più specifico di educazione alla fede con una sua proposta qualificante e un adeguato itinerario catechistico. Questo richiede che ogni comunità ecclesiale, con i suoi animatori e catechisti, si interroghi sulla necessità di una proposta di fede autentica e consistente agli adolescenti, sulle mete e gli obiettivi che orientano tale proposta, sui contenuti dell'itinerario stesso.

1. Una proposta di fede «consistente»

▪ È necessario anzitutto fare una verifica e una progettazione della educazione alla fede degli adolescenti, in termini di consistenza, di serietà e di qualità. Essi hanno diritto a una catechesi «al presente» e non solo «al futuro», cioè per quello che oggi sono e non solo per quello che domani saranno: una proposta di fede che sia loro «coetanea», che illumini e interpreti le situazioni e le esperienze che essi vivono, che li renda responsabili e protagonisti dello sviluppo della propria fede dentro la vita, favorendone un cammino personale e originale.

▪ La catechesi degli adolescenti non può fermarsi a livello di «genericità» o seguire semplici criteri di «accontentamento» o di «emotività». Non può neppure ridursi a un semplice incontrarsi e stare insieme come gruppo di amici. Essa deve caratterizzarsi come servizio per l'ascolto e l'accoglienza del Vangelo di Gesù nella Chiesa, come itinerario che conduce all'incontro e all'accoglienza di Gesù Cristo: della sua parola, della sua persona, del suo mistero, del suo progetto di «vita nuova». In questo senso si comprende e rimane paradigmatica la proposta offerta nel catechismo nazionale «Io ho scelto voi», dove appare evidente la centralità di un incontro con Cristo e, insieme, la convinzione che la proposta formativa della Chiesa è per la fede, per l'incontro con il Signore, per una conformità di vita con lui.

2. Mete e obiettivi della proposta di fede

Se si guarda all'esperienza di molti gruppi, gli obiettivi più frequentemente scelti, in genere, sono:

• la formazione di una coscienza critica, assumendo come criterio la parola di Dio;

• l'educazione alla scelta dei valori che danno senso alla vita;
• la capacità di interpretare i fatti per cogliervi le chiamate di Dio;
• la scoperta dell'ambiente circostante, con il conseguente impegno personale e comunitario, come risposta alle esigenze e alle necessità individuate.

2.1. ALCUNE METE EDUCATIVE

Il card. Martini nella sua lettera pastorale «Itinerari educativi» — dopo aver raccomandato la necessità, per un educatore, di saper partire sempre dal punto in cui si trova il soggetto da educare e di individuare in ogni situazione il passo successivo da compiere — sottolinea alcuni obiettivi o mete parziali da tenere presenti in un itinerario formativo degli adolescenti:

a) Aiutare l'adolescente a conoscere se stesso

Renderlo cioè protagonista della propria realizzazione. Per questo sarà necessario condurlo a prendere coscienza delle sue capacità, dei suoi doni, della sua originalità, attraverso la conoscenza di sé, una adeguata valorizzazione e stima. Di qui la necessità che l'adolescente goda della stima e della fiducia dei propri educatori.

b) Aiutare l'adolescente a conoscere la realtà circostante

Ciò concerne in particolare la famiglia e i valori di cui è portatrice; l'ambiente e il contesto storico in cui vive. Gli adolescenti devono rendersi conto di partecipare a una storia che ha coinvolto tante persone e che oggi chiama ciascuno alla partecipazione e al coinvolgimento. Per questo è necessario educare l'adolescente a essere nel proprio ambiente «sincero» e «vero».

c) Aiutare l'adolescente a interpretare la realtà in cui è inserito

In un ambiente cristiano, chiave interpretativa diventa la stessa visione cristiana ed evangelica della vita, con la centralità di una educazione all'ascolto e all'accoglienza della parola di Dio come «luce» per comprendere il senso della realtà.

d) Educare l'adolescente al senso della verità

E questo all'interno dei molti messaggi e dei molti canali di informazione. «È sempre più necessario per la famiglia, la scuola e la parrocchia stipulare quel "patto educativo" che solo può battere la concorrenza spietata, spesso sleale, di questi altri canali di "formazione", per vaccinare contro tante suggestioni, per rendere i giovani autonomi da ogni forma di sudditanza e di dipendenza».[1]
Gli adolescenti vanno aiutati a discernere con una acuta coscienza di verità i tanti messaggi che essi ricevono da agenzie per nulla preoccupate della loro formazione.
Al riguardo la catechesi degli adolescenti è chiamata a un compito specifico di «illuminazione» e di «coscientizzazione» per aprire gradualmente alla scoperta e all'accoglienza della verità che è Cristo.

e) Educare l'adolescente alla libertà e alla lealtà

È necessario accompagnare con gradualità e con molta sapienza il processo di emancipazione che deve aiutare l'adolescente a rendersi sempre più autonomo e a gestire con responsabilità e senso critico la propria libertà. Si tratta di un processo educativo che richiede molta attenzione, anche per evitare ritardi, perché l'adolescente davanti ai diversi fattori deresponsabilizzanti non rischi di vedersi distrutta la libertà di scelta, prima ancora di essere messo in grado di esercitarla.

f) Educare a operare delle scelte e all'apertura vocazionale

È questo lo spazio in cui investire la propria autonomia e libertà.
Occorre valorizzare le grandi scelte qualificanti l'esistenza (matrimonio, vita consacrata, sacerdozio, altre vie di servizio e di dono...), per-

[1] C. M. MARTINI, *Itinerari educativi*, Milano 1988, p. 16.

ché l'adolescente sia guidato a compiere scelte stabili nella vita, senza fermarsi ai soli esperimenti provvisori.
Una catechesi che conduca l'adolescente a confrontarsi con la parola di Dio, e interiorizzarla nella contemplazione del progetto di Dio per l'umanità e nelle chiamate che egli fa per realizzarlo, potrà favorire la crescita di una coscienza vocazionale, orientata a scelte definitive di vita.
Tutto questo richiede l'educazione dell'adolescente alla responsabilità, come capacità di «rispondere» e di «amare».[2]

2.2. META CATECHISTICA GLOBALE E OBIETTIVI SPECIFICI

▪ In una prospettiva più specificamente catechistica, meta educativa di fondo sembra essere quella di imparare a scegliere.
È necessario aiutare l'adolescente a scegliere e a delineare un suo progetto di vita, in conformità al progetto di vita di Cristo.
Si tratta di una meta «vocazionale» che richiede il conseguimento di alcune mete educative tra loro complementari:
• ampliare gli orizzonti personali, per scoprirsi dentro una storia che ci precede e che oggi siamo chiamati a costruire con gli altri;
• cogliere i valori attorno a cui organizzare il proprio progetto di vita, attraverso una rilettura cristiana dei fatti della vita;
• sperimentare le proprie possibilità nelle diverse occasioni, per farle emergere in un servizio nella realtà sociale ed ecclesiale;
• motivare seriamente il proprio impegno, radicando le «ragioni dell'agire» e lo «stile di vita» nell'adesione a Cristo e al suo progetto di vita;
• maturare la propria socialità attraverso un impegno coinvolgente nell'ambiente.

▪ Non è difficile cogliere tale meta vocazionale e i diversi obiettivi educativi all'interno del progetto catechistico italiano e, in particolare, del progetto educativo del catechismo «Io ho scelto voi».
Infatti meta globale di tale catechismo è quella di condurre gli adolescenti ad accogliere la chiamata di Cristo che fa loro la grazia di una scelta: li invita a coinvolgersi da protagonisti nella realizzazione del Regno di Dio.
La conformazione a Cristo, l'educazione morale, l'educazione vocazionale e missionaria: sono altrettante mete che specificano questa meta globale e che richiedono un'attenta e ulteriore traduzione in obiettivi graduali di crescita, all'interno di un itinerario catechistico degli adolescenti.

▪ Obiettivi che il catechismo «Io ho scelto voi» sembra voler favorire, sembrano essere i seguenti:

a) A livello di conoscenza

All'interno delle mete sopra richiamate, il catechismo «Io ho scelto voi» intende promuovere negli adolescenti una conoscenza sempre più vitale e piena di Cristo e della Chiesa, per scoprire la propria identità e la propria missione.
Questo comporta:
• l'approfondimento del mistero cristiano dentro la storia della salvezza;
• l'approfondimento del messaggio-mistero di Cristo attraverso una conoscenza vitale;
• l'approfondimento della vita e della missione della Chiesa in termini coinvolgenti;
• la conoscenza dei propri doni e delle situazioni che richiedono una presenza cristiana responsabile;
• l'approfondimento della propria vocazione e dei propri impegni, in termini di realizzazione dell'esistenza.

b) A livello di atteggiamenti

Il catechismo, in complementarità con gli obiettivi cognitivi, intende:
• promuovere negli adolescenti le attitudini fondamentali che caratterizzano una crescita «secondo Cristo»;
• educarli a interrogarsi in profondità sui problemi della propria esistenza e sul significato delle realtà;
• maturare l'abitudine a confrontarsi critica-

[2] *Ivi*, pp. 15-18.

mente con i diversi modelli di vita proposti dall'ambiente;
• accogliere la vita come dono gratuito da condividere nella libertà e nell'amore;
• farsi costruttori di nuovi rapporti con gli altri e di comunità aperte.
Questo comporta una precisa educazione alla criticità-discernimento, alla gratuità, all'impegno, al servizio, al dominio di sé, alla laboriosità, alla costanza, alla fiducia, alla speranza...

c) A livello di comportamento

Come espressione degli atteggiamenti dell'esistenza cristiana interiorizzati dagli adolescenti, il catechismo propone:
• impegni concreti di servizio più stabile, in riferimento alle necessità dell'ambiente e del mondo;
• impegno di professare e di testimoniare la propria fede in modo più personale e convinto;
• celebrare e vivere i sacramenti in modo più consapevole e vitale;
• impegni concreti di partecipazione alla vita e alla missione della comunità ecclesiale, nel proprio ambiente e nel mondo;
• l'impegno di rendersi disponibili per rispondere alle varie necessità presenti nel proprio ambiente e intervenire attraverso le diverse forme di servizio.[3]

3. Contenuti di un itinerario catechistico

Per meglio definire i contenuti di un itinerario catechistico può essere utile partire da quanto l'itinerario stesso si propone: cioè, condurre a nutrire e a maturare una mentalità di fede, secondo il pensiero di Cristo.[4]
È un cammino educativo alla fede che richiede di farsi attenti e di saper coniugare sapientemente elementi e tappe diverse, ma sempre complementari.

3.1. LA VITA DELL'ADOLESCENTE CON LE SUE DOMANDE

▪ La fedeltà ai contenuti di un autentico itinerario catechistico degli adolescenti deve condurre gli educatori e i catechisti a porsi anzitutto una domanda: qual è la realtà concreta di questo/a adolescente, da interpretare e illuminare secondo il pensiero di Cristo?
La catechesi non può ignorare le forti tensioni che attraversano, ai vari livelli, la personalità dell'adolescente (a livello fisico, psichico, di sentimenti e di relazioni, di valori, ecc.); come pure i momenti di paura e di incertezza che può provare davanti alla forte «novità» che caratterizza la stagione della sua vita.
Una catechesi che non trovasse spazio per tematizzare e per portare gli adolescenti a una presa di coscienza dei problemi connessi alla situazione che essi vivono, difficilmente riuscirebbe a incidere in modo significativo nella loro vita.

▪ Ma la semplice presa di coscienza non è sufficiente: è necessario, insieme, che la catechesi guidi a scoprire il significato insito nella novità delle diverse esperienze vissute dall'adolescente: che significato ha la crescita corporea, affettiva, relazionale...? che senso ha tutto quello che sta maturando dentro la persona?
In realtà a queste e ad altre domande l'adolescente trova risposte diverse nei modelli proposti dalla società in cui oggi vive; risposte che egli, tante volte, accoglie acriticamente, anche per essere integrato nella cultura dominante o nel gruppo.
La catechesi dovrà, di conseguenza, porre a confronto, in modo critico e dialettico, queste varie proposte, le diverse concezioni di vita e di libertà indotte dall'ambiente.

3.2. L'INCONTRO CON IL CRISTO

▪ L'incontro con Gesù Cristo, Signore della vita, è tuttavia l'elemento o tappa più significa-

[3] Cf UCN, *Itinerario per la vita cristiana*, Elle Di Ci, Leumann (TO) 1984, pp. 107-116.
[4] Cf *RdC*, n. 38.

tiva e decisiva di un itinerario catechistico degli adolescenti. Si tratta di favorire l'incontro con una persona viva, presente, vicina, dentro la vita.
Tutti siamo consapevoli della difficoltà che tale proposta incontra spesso nel concreto delle situazioni. Per questo occorre una particolare sensibilità e capacità da parte degli educatori e dei catechisti: la convinzione che la «strada maestra» per incontrare Cristo è la «parola di Dio» nella tradizione della Chiesa. Del resto, non è questo il modo in cui Dio si manifesta nel mistero pasquale? È questo anche il modo per illuminare l'esperienza.
L'importante è che si eviti di usare la Parola «manipolandola», o «manipolando» la vita dell'adolescente. Certe utilizzazioni della parola di Dio a modo di «slogans» o con sottolineature solo emotive, certe letture di tipo moralistico o certe presentazioni idealistiche della stessa figura di Cristo, anche se fatte per condurre a impegni radicali o anche quando in un determinato ambiente sembrano avere immediato successo, alla lunga potrebbero non tenere e lasciare spazio a facili scoraggiamenti e ad abbandoni dopo il primo entusiasmo.

▪ Il «Documento base» *Il rinnovamento della catechesi* presenta i criteri per un adeguato annuncio di Gesù Cristo nella catechesi: bisogna presentare Gesù Cristo, vero uomo e vero Dio e, attraverso tutta la sua umanità (sentimenti, dimensioni della sua personalità, gioie, fatiche, angosce, attese, scelte...), giungere a scoprirlo e ad accoglierlo in tutta la sua divinità.[5] Una presentazione di Cristo non tanto come ideale esterno, ma come persona che, dall'interno dell'umanità e della vita stessa dell'adolescente, possa essere avvertito e accolto come «Signore della vita».
In altre parole, la catechesi dovrebbe introdurre in qualche modo al dinamismo della «lectio divina», intesa nel suo vero spirito e sempre dentro l'esperienza della vita dell'adolescente: l'illuminazione-conoscenza che è data dalla «lectio» o «narratio», la comprensione della Parola e della vita nel loro mutuo rapporto che ne deriva, il frutto di un senso più profondo e realizzante, carico di «novità evangelica». Evidentemente sarà opportuno scegliere testi più di tipo narrativo, privilegiare i Vangeli sinottici e il linguaggio più concreto: un impiego non semplicemente «quantitativo» dei testi biblici, ma «qualitativo», e da leggere in profondità e con semplicità.

3.3. L'ESPERIENZA DI CHIESA

▪ Un altro elemento o tappa importante del cammino di educazione alla fede degli adolescenti è l'incontro con l'esperienza della Chiesa. Spesso la catechesi è chiamata a rimotivare una appartenenza ad essa.
È indubbia la difficoltà che molti adolescenti hanno nell'accettare l'esperienza ecclesiale, soprattutto nella sua forma storica. Difficoltà oggettive si sommano a difficoltà soggettive: non si dimentichi che l'adolescente, rinascendo a una forte novità e a una sua propria autonomia, è in qualche modo «privo di storia» e fa fatica ad accettare qualsiasi istituzione. Tuttavia possibili aperture per una catechesi che conduca l'adolescente a una esperienza coinvolgente di Chiesa sembrano essere il suo bisogno di interrelazioni, di vivere insieme ad altri i significati dell'esistenza, di avere modelli di realizzazione.

▪ La via pedagogica da percorrere non è quindi la preoccupazione di un contatto immediato e affrettato con la forma istituzionale, quanto piuttosto il condurre a scoprire la Chiesa come luogo di interrelazione gratuita e nuova, un luogo dove al centro è la persona accettata anche con i suoi limiti, perdonata con i suoi errori, valorizzata con i suoi doni.
Per questo può essere importante una rilettura della prima comunità cristiana, dove si può vedere che le strutture non sono la prima necessità della Chiesa e che, queste, via via nascono per un servizio.
Alla luce dell'esperienza delle prime comunità, dei modelli concreti di relazioni gratuite da esse mostrate, cioè alla luce della parola di Dio, si tratterà di accompagnare gli adolescenti a maturare le relazioni nella vita del proprio gruppo e della comunità cristiana più ampia.

[5] Cf *RdC*, nn. 59-68.

3.4. L'ESPERIENZA CELEBRATIVA E DI PREGHIERA

▪ La formazione dell'adolescente all'esperienza liturgico-sacramentale è di grande importanza. La mancata appropriazione di motivazioni sufficienti e una visione solo esteriore o ritualizzata dei sacramenti, come pure la ripetizione sclerotizzata di gesti, costituiscono per l'adolescente una reale difficoltà.
Eppure egli è, di per sé, capace di relazione e, quindi, di preghiera. È capace di avvertire e di esprimere il desiderio e l'attesa; è capace di invocazione e di richiesta di aiuto a partire dalla propria precarietà.
Tutto questo può essere il terreno per un avvio dall'educazione alla preghiera.

▪ Si può anche valorizzare la sua capacità di meraviglia, di gusto estetico, del bello, per educarlo a pregare con il canto, con i segni, con un linguaggio creativo.
Tutta la realtà sacramentale va presentata, fatta percepire e sperimentare agli adolescenti come profondamente legata alla loro vita, al loro mondo di relazione.
Lo stesso «morire» e «rinascere alla novità», che l'adolescente vive come esperienza di crescita, potrebbe in qualche modo favorire anche la scoperta e l'approfondimento del dinamismo del *sacramento del Battesimo*, come realtà in atto e realizzante «la novità di Cristo» nella sua vita.
Così il *sacramento della Riconciliazione* può essere riscoperto e sperimentato dall'adolescente come momento-avvenimento di verità e ricomposizione in se stesso e nella relazione con Dio e con gli altri; come momento di discernimento, di conforto e di sostegno nel cammino della strutturazione della propria personalità; come momento in cui si sente accolto e accettato con la sua fatica e nel suo peccato.
Il senso della gratuità, i segni della accoglienza, della convivialità e del dono, potranno invece favorire una prima percezione della *Eucaristia* dentro la vita dell'adolescente.

▪ Queste e altre possibili «aperture» nella vita dell'adolescente potranno favorire lo sviluppo di una catechesi sul *Battesimo*, come la radice della propria libertà e il fondamento di una esistenza che continuamente è chiamata ad aprirsi al dono di sé e alla novità; sul sacramento della *Riconciliazione* come segno della misericordia e accoglienza di Dio, come conversione del cuore, come impegno di riconciliazione con gli altri e di superamento degli squilibri del male che si riflettono nei rapporti sociali ingiusti...; sul sacramento dell'*Eucaristia* come la sorgente di relazioni nuove e gratuite, di comunione e di fraternità, di servizio e di dono.

3.5. L'ESPERIENZA DI IMPEGNO E DI TESTIMONIANZA

▪ I diversi elementi dell'itinerario catechistico finora richiamati aiutano l'adolescente a scoprire il progetto del Regno come progetto vicino e dentro il quale può dare senso, unità e realizzazione alle sue attese più vere e al suo progetto di vita.
È necessario tuttavia fare ancora un ulteriore passo educativo e condurre gli adolescenti a individuare e sperimentare strade, stili di vita e modalità concrete in cui vivere — attraverso l'impegno e la testimonianza — questo progetto del Regno.

▪ La catechesi deve accompagnare l'adolescente, coinvolgendo la mediazione della comunità ecclesiale, a esprimere la vita nuova del Signore risorto dentro le situazioni concrete dell'esistenza e nel proprio ambiente. Si tratta di guidarlo a fare esperienza di esercizio autentico di libertà nell'amore, percorrendo vie concrete di perdono, di solidarietà e di servizio, in una sempre maggiore disponibilità all'azione dello Spirito Santo.

▪ La catechesi, mentre educa gli adolescenti a leggere con occhi di fede i problemi attuali e a confrontarsi con significative testimonianze di impegno cristiano, insieme li deve condurre verso concrete esperienze operative, per sperimentare direttamente i valori che sono stati proposti e per scoprire che il servizio e il nuovo modo di agire secondo il Vangelo non solo

possono cambiare la loro vita, ma anche la vita degli altri.[6]

4. Un itinerario organico e continuo

▪ L'educazione alla fede degli adolescenti, la formazione in essi di una personalità cristiana nuova, sono traguardi che possono essere raggiunti attraverso cammini educativi diversificati e molteplici, ma dove i vari elementi richiamati precedentemente vanno armonizzati e integrati, sempre con attenzione alla realtà concreta dei soggetti.
In particolare sarà importante favorire l'unificazione delle diverse esperienze di vita dell'adolescente attorno ad alcuni valori fondamentali:
• la gratuità, intesa sia in senso «passivo» come capacità di leggere-riconoscere la propria vita come frutto di molti doni, sia nel senso «attivo» del donare disinteressato;
• la fiducia in Dio;
• la fiducia in se stessi;
• la fiducia negli altri;
• la responsabilità come capacità di nuova relazione.

▪ È evidente, allora, che un itinerario catechistico degli adolescenti non può essere pensato in modo episodico, frammentario o affrettato. Esso richiede un cammino pluriennale ritmato, dall'interno, con i momenti della stessa crescita adolescenziale.
Si possono prevedere diverse tappe o accentuazioni a seconda delle esigenze, obiettivi e piccoli passi graduali, ma sempre orientati verso una meta formativa alla fede, globale e unificante.
Molte esperienze in atto presentano, in genere, una proposta catechistica articolata in un cammino triennale:
• *un primo anno* più di avvio, di introduzione, quasi di «apprendimento»: per allenare-educare cioè gli adolescenti al senso della ricerca e delle relazioni nuove, a un accostamento essenziale ad alcuni testi biblici e ad esperienze celebrative;
• *un secondo anno*, in cui l'adolescente viene aiutato a ridare significato e a interpretare alla luce della fede alcune aree principali della propria vita-esperienza (corporeità-affettività, socialità, inserimento nel mondo, uso dei beni...);
• *un terzo anno*, per tentare di costruire con l'adolescente un minimo di progettualità, in cui viene offerto il senso profondo della vita e lo spazio per spendere la propria libertà, attraverso scelte e impegni più stabili.

▪ Altri, puntando maggiormente sull'esperienza di relazione, propongono:
• *una prima tappa*, in cui l'accento è posto sul «fare gruppo», con i seguenti contenuti: il gruppo come mediazione di Chiesa, l'amicizia, la coesione del gruppo, la vita e l'appartenenza nella Chiesa;
• *una seconda tappa*, incentrata su «il gruppo nella comunità»: i doni diversi per la crescita di tutti, la Chiesa, l'Eucaristia e la Riconciliazione, la preghiera;
• *una terza tappa*, sul tema «a servizio dei coetanei»: libertà come apertura e servizio, attenzione agli amici in difficoltà e ai coetanei che vivono nella indifferenza...[7]

5. Il catechismo «Io ho scelto voi»: strumento per l'itinerario di fede

▪ I diversi itinerari catechistici possibili, a servizio di una educazione alla fede degli adolescenti, trovano nel catechismo «Io ho scelto voi» un preciso e comune punto di riferimen-

[6] UCN, *Itinerario per la vita cristiana*, cit., pp. 112-116.
[7] ARCIDIOCESI DI UDINE, *Progetto di pastorale giovanile*, Udine 1989, pp. 15-16.

to, e uno strumento adeguato per una autentica proposta di fede.
Il catechismo, infatti, è progettato e realizzato come strumento per sostenere un cammino di fede che conduca a cogliere, nella riflessione e nella esperienza, gli aspetti essenziali della figura di Gesù e della vita della Chiesa, in modo significativo per l'esperienza dell'adolescente. Per questo la meta globale che la proposta catechistica di «Io ho scelto voi» si pone è che l'adolescente colga come in Gesù Cristo e nell'esperienza ecclesiale egli può incontrare una prospettiva di vita significativa, al punto da meritare di essere sperimentata e divenire gradualmente un progetto da realizzare.
Il coinvolgimento di fede che si intende attuare porta alla scoperta che la vita è chiamata-vocazione e implica un impegno di testimonianza-missionarietà.

- Il catechismo «Io ho scelto voi» richiede che al centro di una proposta catechistica degli adolescenti vi sia Cristo, perché è lui il «progetto di vita» che viene proposto, attraverso la mediazione della Chiesa che annuncia, celebra e testimonia: dalla esperienza fondante delle prime comunità cristiane fino alla voce e alla testimonianza della Chiesa oggi.
All'interno della centralità di Cristo, e in dialogo vivo con lui, il catechismo «Io ho scelto voi» è particolarmente attento a cogliere la persona dell'adolescente con tutta la sua realtà concreta. Ne vuole promuovere, attraverso la mediazione viva di una comunità e di catechisti, l'incontro con la persona di Cristo per sentirsi da lui interpellato e amato con amore gratuito e incondizionato.
Il testo del catechismo si sforza di dare corpo a questa intenzionalità profonda, perché al termine del cammino l'adolescente possa dire «ha amato anche me, qualunque sia il mio nome e il mio volto», «dà fiducia anche a me, per quanto sia debole», «gli interessa la mia vita, anche se piena di problemi e di contraddizioni»...

- Ma per questo le parole non bastano: «Le comunità cristiane sono impegnate a far trasparire, con iniziative e gesti coerenti nei confronti degli adolescenti, questa misteriosità e umanità dell'amore di Cristo».[8]

Da questa forte esperienza di fede deriva l'educazione di nuove capacità e responsabilità; l'educazione a esprimere in un nuovo stile di vita la propria conformazione a Cristo, e a impegnarsi nella testimonianza e nella missione.

CONCLUSIONE

I diversi elementi di un itinerario catechistico finora richiamati e la stessa proposta catechistica offerta nel catechismo «Io ho scelto voi» hanno necessità di essere ritradotti con creatività, con attenzione costante ai soggetti concreti della catechesi, con mediazioni diversificate; ma essi costituiscono elementi irrinunciabili di una educazione alla fede degli adolescenti.
Ne viene coinvolta la responsabilità e la capacità di una comunità ecclesiale più accogliente, fraterna e matura, disposta a diventare «più giovane» e «nuova evangelicamente», capace di avviare e di sostenere progetti educativi per gli adolescenti.
Ne deriva, anche e immediatamente, la necessità di formare catechisti e animatori, secondo figure complementari e diverse, capaci di agire all'interno di una «équipe educativa», a servizio della crescita integrale e vitale degli adolescenti nella fede.

[8] A. Barbi, *Finalità, struttura e dinamismo del catechismo «Io ho scelto voi»*, in «*Notiziario UCN*», n. 5, 1982, p. 153; cf anche pp. 150-155.

Giovani e valori

Analisi della situazione e orientamenti operativi

GIOVANNI VILLATA

«Il mondo giovanile è oggi caratterizzato da una percezione debole della vita e del suo senso. La cultura dominante sembra infatti aver bandito ogni prospettiva ideale e ogni progetto a lungo termine. La crisi delle ideologie e, più radicalmente, l'assenza di valori assoluti ai quali ancorare le proprie scelte hanno come esito il ripiegamento dell'uomo su se stesso, l'attestarsi sul quotidiano senza grandi attese, e perciò senza aperture verso il futuro. L'atteggiamento che prevale è quello del vivere alla giornata, ritagliandosi il proprio spazio nel mondo e tendendo alla soddisfazione dei propri bisogni immediati. Tutto ciò si scontra inevitabilmente con il desiderio tradizionale del giovane di fantasticare, di proiettarsi in avanti, di programmare il proprio avvenire. Di qui l'emergere di uno stato di malessere esistenziale, che si manifesta tanto nel ricorso al suicidio e alla droga quanto — ed è questo il caso più frequente — nella rassegnazione e nel disimpegno».[1]

1. Alle radici della situazione

▪ Quanto siamo andati dicendo negli articoli precedenti [2] conferma sostanzialmente questa valutazione sintetica degli orientamenti di vita dei giovani.

Per comprendere più a fondo il significato e le conseguenze per la catechesi di tali orientamenti, mi pare importante andare alla ricerca delle motivazioni che sono all'origine di questa situazione.

Tali motivazioni sono radicate in un insieme di fattori culturali e sociali che caratterizzano la nostra epoca come un periodo di profonde e rapide trasformazioni.

Tra queste se ne possono segnalare tre: la secolarizzazione, la mentalità positivista e scientista indotta dalla razionalità tecnico-scientifica, la differenziazione sociale.

▪ La *secolarizzazione* è certamente uno dei fattori che segna con più incisività il modo con cui gli uomini oggi concepiscono e vivono la vita, i rapporti e le loro aspirazioni sociali.

Il teologo protestante americano H. Cox ha definito la secolarizzazione come «il sottrarsi del mondo alle interpretazioni religiose o quasi-religiose, il dissolversi di tutte le concezioni chiuse del mondo, l'infrangersi di tutti... i simboli sacri».[3]

Lo stesso studioso precisava però che la secolarizzazione non si oppone alla fede religiosa ma si limita semplicemente a distogliere il suo interesse del fatto religioso rivolgendolo ad altre cose.

[1] G. PIANA, *La dimensione etica come centro dell'esperienza del vivere*, in «AICI», 7 (1989) 2 bis, p. 9.
[2] Cf «Catechesi», 58 (1989), nn. 1, 2, 4, 6, 7.
[3] H. COX, *La città secolare*, Vallecchi, Firenze 1968, p. 2.

In realtà, dice ancora il teologo americano, bisogna distinguere tra secolarizzazione e secolarismo: mentre quest'ultimo è la negazione totale del fenomeno religioso e si presenta spesso come un'ideologia chiusa, la secolarizzazione invece appare più come una desacralizzazione, cioè una liberazione dal dominio del sacro, di ogni realtà umana e del mondo, i quali acquistano così valore in se stessi, nella loro piena autonomia mondana, come realizzazioni dell'impegno e della responsabilità dell'uomo.

▪ Strettamente legata alla secolarizzazione è la logica della *razionalità tecnico-scientifica*: tale logica induce una mentalità incentrata totalmente sulla verifica e sulla spiegazione ma, soprattutto, sulla pretesa dell'uomo di poter esercitare un potere assoluto e un dominio incondizionato nei confronti della realtà. Ogni problema va risolto solamente mediante gli strumenti che l'uomo ha a disposizione, cioè mediante l'uso della sua esperienza e della sua intelligenza. Non c'è spazio per il «mistero» o tutto ciò che non è spiegabile attraverso la razionalità umana. In questo modo si riduce l'orizzonte di senso che la vita possiede alle categorie scientifiche e tecniche, e se ne «addomestica» il valore.
L'uomo, divenuto padrone dell'universo grazie alle scoperte della scienza e della tecnica, ritiene di essere il padrone della vita, colui che ne stabilisce i criteri di valore.

▪ Secolarizzazione e mentalità positivista e scientista convivono poi con una realtà sociale segnata dalla *differenziazione* che si esprime, ad esempio, nella pluralità delle appartenenze, delle condizioni di vita e dei modelli culturali.
In altre parole: la percezione «debole» della vita e del suo senso (una realtà che va oltre i significati umani), oltre che essere favorita da una secolarizzazione molto vicina al secolarismo e al mito dell'uomo prometeico indotto dalla logica scientista, è alimentata anche dal fatto che la società e la cultura non offrono ai giovani punti di riferimento unitari, significati che si propongano come totalizzanti e condizioni strutturali che favoriscano in loro la tranquillità per il futuro.
Per sopravvivere il giovane è «costretto» a darsi una identità a debole intensità, non in grado di contrapporsi; a cercare l'unità, più che attorno a valori comuni e condivisi, nel suo sistema di relazioni sociali; a praticare il pluralismo di appartenenza e di riferimenti; a cambiare atteggiamenti e posizioni... Ma soprattutto egli è teso a «sfruttare» in modo razionale e sistematico le opportunità migliori che gli si offrono e che soddisfano i bisogni e le domande da lui identificate come urgenti e più importanti.
In tal modo i giovani rispecchiano una prospettiva propria della cultura radicale, che assume come criterio ultimo di giudizio il soddisfacimento delle aspettative del soggetto, a cominciare da quelle sensibili. Il metro di giudizio e di vita diventano allora l'esperienza, la possibilità effettiva di fuggire il dolore, la ricerca della propria soddisfazione e della propria affermazione personale all'interno di linee di successo: si veda, ad esempio, il vestirsi con abiti firmati, l'esibire certi tipi di orologio o di monili, la cura esasperata del «look», l'indisponibilità assoluta all'impegno nei week-end...

2. Quali valori?

I fattori che abbiamo segnalato come fortemente caratterizzanti l'attuale momento storico esaltano giustamente la persona, le sue abilità, la libertà, la creatività, l'autonomia, la conoscenza, la ricerca, la ragione... ma innescano anche risvolti problematici.
Se l'autonomia della persona, la razionalità, la creatività, ecc. costituiscono gli unici parametri del senso dell'esistenza, escludendo così la presenza del mistero, del simbolo, ecc., si rischia di cadere nell'efficienza e nell'autosufficienza fine a se stessa; si alimenta una mentalità pragmatica e consumistica (anche se

non si sa bene che cosa bisogna fare e a che cosa serva avere), si escludono — proprio perché si è emancipati — orizzonti di vita tipicamente religiosa e si favorisce l'indifferenza pratica per tutto ciò che non è immediatamente verificabile o descrivibile con il linguaggio scientifico.
Siamo così arrivati al nostro problema: i giovani d'oggi hanno dei valori sui quali progettare il futuro, oppure sono prigionieri della soggettività, dell'immediatezza, del presentismo?

2.1. TRE PRINCIPALI SFERE DI RIFERIMENTO

▪ Prima di cercare risposte a questo interrogativo, è necessario dire brevemente che cosa si intende per valore.
Valore è qualche cosa che uno apprezza e ama, qualche cosa che uno tiene in alta considerazione e ha caro; qualche cosa che lo rende personalmente felice e quindi un qualche cosa di cui si parla ma che soprattutto diventa punto integrante, stabile riferimento per il proprio stile di vita.[4]
Quali cose apprezzano i giovani di oggi?
L'ipotesi che tende a far passare i giovani come persone prive di valori è destituita di ogni fondamento. Non è vero che essi non hanno valori di riferimento; è vero invece che i loro valori di riferimento sono diversi da quelli dei giovani di vent'anni fa o degli adulti.

▪ Tre sembrano essere le principali sfere di riferimento valoriale.
• La *prima* interessa valori che riguardano la persona quali la libertà, l'autonomia, l'autenticità, la comunicazione, la responsabilità, la non delega, la coscienza, il personale equilibrio, ecc.
Alla domanda «chi sono io?», la risposta va prima di tutto cercata in se stessi, nella personale e irripetibile capacità di decisione e di adattamento.
• In questo contesto si innesta la *seconda* sfera valoriale, quella espressa nella intensa ricerca di rapporti interpersonali.
Alla famiglia, primo saldo punto di riferimento — come abbiamo avuto occasione di vedere [5] — seguono nell'ordine, l'amore di una persona amata, gli amici: più l'amicizia a due o in gruppi di piccole dimensioni, che l'amicizia in gruppi più estesi.
Uno dei motivi di maggior soddisfazione nel frequentare la scuola è il poter intessere rapporti interpersonali con i coetanei.
Nella valutazione che gli studenti danno dei loro insegnanti, l'apprezzamento maggiormente evidenziato è riferito alla loro capacità di stabilire rapporti e alla sensibilità dimostrata nei confronti dei problemi e delle esigenze tipiche dell'età giovanile.
Diversamente dal passato decennio sono meno apprezzati insegnanti che manifestino apertura ai problemi politici e sociali.
Anche l'uso che i giovani fanno del tempo libero (un uso differenziato e articolato) come lo spazio dato al parlare fra amici, allo stare con il proprio ragazzo o la propria ragazza, al partecipare a qualche gruppo è nettamente prevalente nei confronti di quello accordato ad attività culturali e di partecipazione.
Anche la loro sensibilità nei confronti della sessualità si esprime prevalentemente in termini di incontro e di comunicazione, di non separazione fra affettività e sessualità. Nella maggioranza dei casi — è sorprendente l'affermazione — i giovani perseguono l'esclusività dei rapporti affettivi con il proprio partner, sia pure senza che venga attribuita particolare accentuazione alla finalità procreativa.
Come mai essi rivelano una così intensa e diffusa ricerca dei rapporti interpersonali?
I giovani vogliono realizzarsi, vogliono uscire dall'isolamento, cercano luoghi in cui trovarsi bene, potersi esprimere, identificarsi.
Tempo addietro ci si identificava nei partiti o nella Chiesa o comunque in grosse istituzioni che oggi stanno attraversando un momento di scarsa propositività e credibilità. Ecco allora — come rileva Achille Ardigò — che i giova-

[4] A. EXELER, *Valori di ieri e di oggi*. Aiutare i giovani a vivere, Paoline, Roma 1966, pp. 120-121.
[5] G. VILLATA, *Giovani e famiglia*, in «Catechesi», 58 (1989) 4, pp. 38-44.

ni, e non solo loro, vanno alla ricerca di «mondi vitali», cioè di luoghi, ambienti, persone con cui si stia bene insieme, si instauri un caldo clima di scambi interpersonali, si sia accettati per ciò che uno è, e non per ciò che ha.

• La *terza* sfera valoriale esistente nel mondo dei giovani, anche se limitata ad alcune fasce, è quella relativa alla solidarietà, che esprime valori come la condivisione e la partecipazione, muovendosi più su aspetti relazionali che su dimensioni marcatamente collettive e di ampio respiro sociale.

In altri termini: c'è, in alcune fasce giovanili, non tanto la solidarietà che deriva dal dedicarsi a «una causa comune» (si chiami sindacale, classe operaia, Chiesa, partito), quanto piuttosto quella solidarietà che si esprime nel dedicarsi a persone particolari, in precise situazioni (ad esempio, con l'handicappato, il malato, l'emarginato, il drogato, ecc.), con cui stabilire un profondo legame personale.

Così sembrano essere anche i giovani che si trovano a condividere obiettivi di vita di gruppo o prestano la loro opera nell'animazione di gruppi sociali, sportivi, religiosi o nella partecipazione a manifestazioni di massa quali quelle pacifiste o ecologiche.

È dunque una solidarietà determinata prevalentemente dallo «stare insieme» più che dal «fare qualche cosa insieme», com'era, invece, tendenza largamente dominante nell'associazionismo degli anni della cosiddetta rivoluzione culturale.

2.2. IL PROBLEMA CENTRALE

▪ Il problema più importante per i giovani d'oggi è la realizzazione personale (vogliono essere se stessi sempre e dovunque). L'obiettivo irrinunciabile è: recuperare la propria identità soggettiva mediante una conoscenza sempre più approfondita di sé e la soddisfazione dei propri desideri.

Questa sensibilità, che sta al centro delle loro scelte, comporta almeno due conseguenze importanti:

a) il rifiuto di valori precostituiti, sia oggettivi che soggettivi, e anche di modelli di comportamento imposti dall'esterno (da persone e/o istituzioni);

b) il rifiuto (per la quasi totalità dei giovani) di far riferimento a valori assoluti nel determinare ciò che è bene e ciò che è male.

Il bene e il male sono piuttosto il risultato di decisioni prese alla luce della propria coscienza, stimolata dai problemi che il quotidiano pone.

▪ Con questi rilievi non si vuole però dire che i giovani rifiutino il dialogo con gli altri e neppure che siano disimpegnati nei confronti della società in cui sono inseriti.

Neppure si insinua che essi siano dei perfetti individualisti o narcisisti e che stiano cadendo in una specie di anarchia etica.

Si pone in rilievo che tra i giovani d'oggi si fa strada una concezione dell'etica diversa, che non è possibile interpretare usando le categorie del passato (dovere, disciplina, adesione alle norme...).

Tale concezione, infatti, mentre è segnata da una forte tendenza a relativizzare i valori (non più valori assoluti, oggettivi, ma è valore ciò che vale per me), si accompagna a una crescita di riflessività in ordine alle conseguenze delle proprie scelte; in altre parole, i giovani, sentono la necessità di ragionare sulle situazioni, di maturare decisioni lucide e consapevoli, di valutare i riflessi — positivi e negativi — che le proprie scelte possono avere sugli altri.

«Siamo piuttosto davanti all'emergere di un "ethos" — per dirla con le parole di uno studioso di problemi morali — che si misura con le spinte culturali di una società altamente differenziata e che tende a restituire al soggetto la propria capacità di decisione o di adattamento, per metterlo in grado di rispondere alle istanze della quotidianità e di perseguire un miglioramento effettivo della vita e dei rapporti umani».[6] Siamo cioè, semplificando un poco, davanti a una sensibilità «sbilanciata» verso il desiderio soggettivo più che in direzione del mondo dell'oggettivo e in cui, di conseguenza, valori oggettivi e norme trovano scarsa

[6] G. PIANA, *Verso un'etica della soggettività riflessa*, in «Note di Pastorale Giovanile», 19 (1985), 3, p. 23.

accoglienza anche se non si può dire che sia una sensibilità in cui mancano la riflessività e il discernimento.

3. Una domanda religiosa da «orientare»

▪ Rimane un ulteriore interrogativo; in questa sensibilità giovanile, quale collocazione è riservata alla dimensione religiosa della vita? È importante, infatti, ai fini di una educazione integrale della persona e, ancor più, per una corretta pastorale catechistica, verificare se esista nei giovani uno spazio riservato ai valori religiosi e quale rilevanza essi vengano ad assumere nella ricerca di significati per la vita. Tale spazio è un po' come l'alveo in cui poi si radica e si sviluppa la pratica religiosa: è l'«habitat» che, indubbiamente, condiziona e modella ulteriori e più precise scelte.

▪ Siamo davanti a un problema complesso, sia perché non è facile definire esattamente ciò che è religioso («la discussioe fra gli studiosi non verte tanto sulla varietà e sull'unità dell'esperienza religiosa, ma piuttosto sulla sua esatta definizione»),[7] sia perché la ricerca sociologica in merito non è in grado di offrire «una qualche indicazione sicura sull'atteggiamento rilevato e sul significato della credenza nel quadro totale dell'esperienza religiosa».[8]
A questi due motivi se ne può aggiungere un altro: le varie e diversificate biografie che attraversano il complesso arcipelago dei giovani lasciano trasparire ambiguità e ambivalenze nella ricerca di una nuova qualità di vita.

▪ Data la particolare complessità del problema è dunque necessario, prima di ogni analisi interpretativa, specificare meglio che cosa si intende per religioso. Semplificando un poco il discorso, possiamo individuare tre principali significati.

3.1. LA PRATICA RELIGIOSA

▪ In prima istanza si può parlare di religioso nel preciso senso di comportamento e di pratica. Nel nostro Paese la pratica religiosa è riferita in larga parte ai comportamenti che determinano l'adesione alla Chiesa cattolica: frequenza alla Messa, fare la Comunione, accostarsi ai Sacramenti...
A questo proposito — da un sondaggio della Doxa — risulta che se nel 1984 il 24% dei giovani italiani partecipava alla Messa, mentre oggi la percentuale sarebbe scesa al 15%.[9]

▪ Si osserva anche che esiste una aliquota di giovani che «praticano» la religione senza avere una corrispettiva domanda, ossia senza che i comportamenti religiosi corrispondano a un bisogno sentito di religiosità: è il caso di un non infrequente ritualismo derivato da condizionamenti precoci e destinato progressivamente a essere abbandonato.
«Scarso peso ha avuto in Italia il modello delle sette esoteriche derivate da diverse religioni e spiritualità orientali; maggiore sembra essere il successo delle proposte formulate da gruppi ispirati a un cristianesimo post-protestante (come nel caso del Testimoni di Geova o della Chiesa dell'Unificazione); infine sembrano del tutto minoritari gli adepti a pratiche teosofiche, paranormali, sataniche e simili, di cui spesso la stampa nazionale parla in termini fin troppo propagandistici».[10]

▪ Da ultimo è necessario aggiungere che, come nel campo delle credenze si nota una spaccatura netta tra i giovani (una minoranza che, anche in base agli stimoli ricevuti in associazioni, gruppi, movimenti religiosi, ha elaborato un contenuto articolato di credenze che prendono sempre più forma di «fede» e una

[7] V. Boublik, *Teologia delle religioni*, Studium, Roma 1973, p. 55.
[8] G. C. Milanesi, *Credenza*, in F. Demarchi - A. Ellena (a cura), *Dizionario di sociologia*, Paoline, Roma 1976, p. 373.
[9] In «La Stampa», 22 agosto 1989, p. 3.
[10] G. C. Milanesi, *I giovani nella società complessa. Una lettura educativa della condizione giovanile*, Elle Di Ci, Leumann (Torino) 1989, p. 71.

maggioranza che accorda un assenso incerto e selettivo a pochi contenuti generici e imprecisi), così anche nel campo della pratica religiosa è facilmente constatabile la divaricazione tra «assidui» e «saltuari».
Non solo, tra gli stessi «assidui» è documentabile una differenziazione consistente tra le pratiche: mentre resiste «relativamente» la partecipazione alla Messa domenicale, sono in grande crisi la confessione sacramentale e la preghiera individuale.[11]

3.2. LA SENSIBILITÀ RELIGIOSA

▪ Questo secondo significato caratterizza l'aggettivo religioso dal punto di vista della persona, del soggetto: qui è religioso ciò che l'individuo percepisce come tale. È un'accezione tesa a raggiungere le più varie e diversificate manifestazioni della sensibilità religiosa giovanile.
Come è facile avvertire, qui la domanda religiosa è legata del tutto alla sensibilità della persona e si può esprimere prescindendo anche dalla offerta di una qualsiasi istituzione religiosa e, nello stesso tempo, si può dare una pratica religiosa riferita all'istituzione senza che tale pratica sia legata a un suo specifico bisogno religioso.
Da questo punto di vista le ricerche sono sostanzialmente concordi nell'attribuire ai giovani una religiosità più funzionale all'autorealizzazione che all'adesione a una proposta oggettiva totalizzante e codificata in precise norme.
Anche tra i giovani praticanti infatti c'è la tendenza a «farsi una propria religione» più che ad accogliere la proposta cristiana nella sua specificità teologica, cristologica ed ecclesiale.

▪ Ma soprattutto tra i giovani aggregati in gruppi, associazioni o movimenti ecclesiali, si assiste a una certe inversione di rotta; sta crescendo una sensibilità religiosa aperta ad accogliere i contenuti oggettivi della fede cristiana.
Per la maggior parte dei giovani italiani invece il cristianesimo viene percepito come un messaggio significativo per la vita, soprattutto o quasi esclusivamente per la sua carica di liberazione sul piano dei valori personali e sociali: come un grande messaggio sociale e umanitario in cui è periferica o del tutto assente la percezione della dimensione trascendente. Molto probabilmente siamo davanti ad una sensibilità religiosa in cui appare «una generazione che, piuttosto priva di memoria storica, si trova a gestire il quotidiano complesso e contraddittorio, senza punti di riferimento sicuri, o non vuole correre troppi rischi affidandosi a progetti complessivi o a utopie improbabili. È anche essa una religione di corto respiro, capace di legittimare solo il piccolo cabotaggio delle esperienze che mirano nel privato e nel prepolitico a recuperare un motivo plausibile per vivere in modo qualitativamente diverso... È dunque destinata probabilmente a "rientrare" appena le circostanze permettano di organizzare la propria vita di adulti nel solco dei modelli comandati dalla laicità borghese».[12]

3.3. L'ESPERIENZA RELIGIOSA COME «INVOCAZIONE»

▪ Il terzo significato attribuito all'aggettivo religioso riguarda il suo senso oggettivo: non più dunque solo la pratica religiosa o ciò che il soggetto percepisce come religioso. In questa tipologia, religioso si qualifica come «invocazione al trascendente», cioè apertura di tutto l'uomo a un «di più», a un senso universale assoluto che lo supera radicalmente e totalmente lo coinvolge nella quotidiana ricerca di significati da dare alla vita. È religioso l'uomo il quale, constatando i propri limiti, non si dispera ma invoca salvezza dall'assurdo, invoca quel senso assoluto della vita che da solo non riesce a costruire.

[11] E. ROSANNA, *Quale riconciliazione per i giovani?* Ricerca sociologica, Elle Di Ci, Leumann (Torino) 1985 pp. 144-145.
[12] G. C. MILANESI, *Oggi credono così.* Indagine multidisciplinare sulla domanda religiosa dei giovani italiani, vol. 1, Elle Di Ci, Leumann (Torino) 1981, p. 395.

▪ Da questa precisa prospettiva sembra si possano fare tre considerazioni:

1) Senza dubbio esiste nei giovani d'oggi una intensa e sofferta, anche se povera, domanda di significati per la vita.
È una domanda seria perché si muove in direzione decisamente opposta a ogni tentativo di insensatezza o rassegnazione passiva davanti agli avvenimenti che, nella loro positività o negatività, tratteggiano il quotidiano.
I giovani manifestano dunque la volontà di prendere sul serio la vita. È una domanda non chiusa a un di più di senso, nonostante si presenti piuttosto povera, perché caratterizzata da forte tendenza a percorrere la via dell'individualismo più che del protagonismo motivato e responsabile e prevalentemente legata alla necessità di intensi e securizzanti rapporti personali più che carica di «apertura» al trascendente.
C'è infatti nei giovani acuta la coscienza dei propri limiti nella costruzione della propria identità personale e sociale e degli spazi troppo ristretti offerti all'uomo dai miti legati al processo di industrializzazione e alle varie ideologie.
Ed è proprio la coscienza del limite a determinare un primo tratto della domanda religiosa intesa come invocazione al trascendente, anche se tale coscienza, per lo più, non è espressamente manifestata.

2) Tale domanda, insieme ad aspetti positivi, lascia trasparire anche ambiguità.
Sono indubbiamente *aspetti positivi* il primato riservato alla persona, la ricerca di rapporti interpersonali, il perseguire il dialogo e lo scambio (più che posizioni dure e improduttive), la flessibilità, la ricerca di identità, la volontà di prendere responsabilmente in mano — senza deleghe — la propria vita, il superamento dei diversi schemi ideologici, il realismo, ecc.
Le *ambiguità* sono attribuibili principalmente alla intensa presenza di atteggiamenti e comportamenti individualistici e dalla limitata accoglienza di un'esperienza unitaria e unificante come appunto richiede la seconda caratteristica della domanda religiosa intesa nel suo senso oggettivo, cioè come invocazione al trascendente.

3) Tra i giovani esiste senza dubbio una «iniziale» domanda religiosa intesa come «invocazione» al trascendente.
«Tale domanda è vissuta da molti in termini di larga frammentazione interiore (cioè senza punti di riferimento unitari e unificanti): la situazione di crisi culturale e strutturale l'investe e l'attraversa. Molti, inoltre, delusi dalle offerte di religione mediate dalle istituzioni ecclesiali, sono consapevoli che per saturare le loro domande di vita non sono più costretti a bussare all'esplicitamento religioso. E così questa invocazione senza risposta si spegne. Si frantuma e si disperde in un vissuto religioso che esprime solo la sopravvivenza di un modello sociale garantito. O peggio, s'intristisce nella ricerca affannosa di esperienze di compensazione, tanto dissonanti rispetto alla domanda di vita che le ha originate, da rendere ormai impossibile la sua decifrazione».[13]
Come già per quanto riguarda i valori, non siamo davanti a una mancanza di domanda religiosa bensì davanti a una domanda religiosa che va «educata»
La pastorale catechistica non può sottrarsi al compito di offrire ai giovani itinerari attraverso i quali essi possono giungere all'accoglienza consapevole del «mistero» che dà senso pieno alla loro ricerca di significati per la vita.

[13] R. TONELLI, *Domanda e risposta «religiosa» in un tempo di frammentazione*. Appunti per una lettura pastorale, in G. MILANESI, *Oggi credono così..., op. cit.*, Vol. 2, p. 212.

La catechesi degli adulti in Italia

Osservazioni in margine a una recente rilevazione

LUCIO SORAVITO

1. Notizie sulla rilevazione

▪ Si deve riconoscere che la catechesi degli adulti in Italia, soprattutto in questi ultimi dieci anni, è diventata non solo oggetto di riflessione da parte di molti studiosi, ma anche ambito di particolare impegno e di sperimentazione da parte di un numero sempre più alto di operatori pastorali.
Lo dimostra la pluralità di esperienze di catechesi degli adulti che si riscontrano oggi in molte diocesi italiane.

▪ In questa ricerca e in questo studio sono stati di stimolo, oltre ai documenti del magistero ecclesiale post-conciliare, due interventi del papa Giovanni Paolo II, diretti alla Chiesa italiana.

• Il primo intervento è quello che il papa ha fatto al Convegno Ecclesiale di Loreto: «Oggi, in una situazione nella quale è necessario porre mano quasi ad una nuova "implantatio evangelica" anche in un paese come l'Italia, una forte e diffusa coscienza di verità appare particolarmente necessaria. Di qui l'urgenza di una sistematica, approfondita e capillare catechesi degli adulti, che renda i cristiani consapevoli del ricchissimo patrimonio di verità di cui sono portatori e della necessità di dare sempre fedele testimonianza alla propria identità cristiana» (*Allocuzione di Giovanni Paolo II al Convegno Ecclesiale di Loreto*, 11.4.1985).

• Il secondo intervento del papa è quello rivolto ai catechisti italiani riuniti a Roma per il 1° Convegno Nazionale nel 1988: «Il movimento dei catechisti sarà tra voi adulto — ha detto Giovanni Paolo II — quando e nella misura in cui esprimerà itinerari di fede per adulti e susciterà in gran numero catechisti di adulti» (*Discorso di Giovanni Paolo II al 1° Convegno Ecclesiale Italiano dei Catechisti*, Roma 25.4.1988).

▪ Due anni prima i Vescovi italiani, riuniti per la 27ª Assemblea Generale della CEI (Roma, 19-23 maggio 1986), si erano impegnati a «promuovere un deciso salto di qualità del rinnovamento catechistico e pastorale del nostro paese: quello di puntare decisamente e coraggiosamente verso i giovani e gli adulti, collocandoli al centro dell'impegno missionario» (cf «Notiziario UCN», 15 (1986) 1-2, p. 67).
In coerenza con questi orientamenti, l'Ufficio Catechistico Nazionale (= UCN) ha ritenuto necessario dar vita ad un lavoro permanente di ricerca, di studio e di sussidiazione, per offrire un contributo efficace alle Chiese che sono in Italia nella realizzazione della catechesi degli adulti.

▪ Innanzitutto l'UCN ha voluto raccogliere le esperienze significative di catechesi degli adulti in atto nelle diocesi italiane, allo scopo di co-

noscere e di far conoscere i «modelli» di catechesi degli adulti presenti in Italia, di coglierne i tratti più significativi, i problemi più rilevanti, le esigenze pastorali e pedagogiche emergenti.
Questa raccolta di esperienze non ha la pretesa di essere un'indagine scientifica; è solo un rilevamento, fatto allo scopo di:
• conoscere i «modelli» di catechesi degli adulti esistenti in Italia oggi;
• irrobustirli mediante un confronto critico, che dia stimoli di iniziative a chi non ha ancora deciso e incoraggi quanti sono già impegnati in questo settore della catechesi;
• individuare scelte operative per la catechesi degli adulti che tengano conto delle esperienze già in atto ma anche del progetto catechistico italiano;
• elaborare itinerari di fede differenziati, a partire dalle esperienze già in atto.

▪ Per svolgere questo rilevamento l'UCN, alla fine del 1988 ha invitato tutti gli Uffici Catechistici Diocesani a raccogliere alcuni itinerari di catechesi degli adulti, tra i più significativi, in atto presso le parrocchie e le aggregazioni delle proprie diocesi. A questo scopo ha predisposto un questionario con cui raccogliere in forma omogenea e sintetica i dati caratteristici ed essenziali di ciascuna esperienza di catechesi.
All'UCN sono rientrati, entro la data del 30 aprile 1989, 331 questionari, provenienti da 75 diocesi italiane, per un totale di 431 esperienze di catechesi degli adulti.
Un'ampia sintesi di questa rilevazione è già stata pubblicata dall'UCN nell'allegato ai nn. 4-5 del suo «Notiziario» (24 giugno 1989). Seguirà una relazione più completa.
In diversi questionari erano presentati più «modelli» di catechesi degli adulti; là dove i diversi «modelli» di catechesi erano ben distinti tra loro, si è potuto valorizzarli opportunamente in tale presentazione; là dove i «modelli» erano riassunti in una relazione indistinta, si è potuto valorizzarli solo nelle osservazioni generali.
In questa relazione si offre una sintesi dei risultati di questo rilevamento: essa costituisce indubbiamente un utile quadro di riferimento non solo per l'UCN, ma anche per quanti sono impegnati nella ricerca e nella definizione dei criteri e degli orientamenti pastorali e pedagogici della catechesi degli adulti.

▪ Per elaborare la sintesi dei dati emersi dalla rilevazione, anzitutto sono state distinte le esperienze di catechesi degli adulti, finalizzate ad una ri-evangelizzazione o rifondazione della vita cristiana degli adulti, dalle esperienze di approfondimento della fede cristiana per adulti già credenti.
In secondo luogo esse sono state suddivise, all'interno dei due ambiti, in base ai luoghi, alle occasioni e ai destinatari della catechesi. Ne è uscita questa tipologia:

a) *Modelli di evangelizzazione e di rifondazione della vita cristiana:*

• catechesi parrocchiale di rifondazione della vita cristiana;
• catechesi nei centri di ascolto per la riscoperta del messaggio cristiano;
• catechesi sacramentale per adulti;
• catechesi dell'itinerario neo-catecumenale.

b) *Modelli di approfondimento della fede cristiana:*

• catechesi parrocchiale «al popolo»;
• catechesi dei gruppi biblici;
• catechesi dei gruppi-sposi e gruppi-famiglie;
• catechesi delle associazioni e dei movimenti ecclesiali.

▪ In questa tipologia non compaiono le iniziative di formazione spirituale dei cristiani impegnati nell'azione pastorale, come gli itinerari di fede dei catechisti parrocchiali, gli incontri periodici di formazione cristiana degli animatori liturgici e della carità.
Sappiamo però che esistono e che in diverse parrocchie costituiscono una preziosa occasione di maturazione della fede cristiana non solo per gli operatori pastorali, ma anche per altri adulti.
Nella sintesi della rilevazione non compare neppure un'altra esperienza di formazione che,

anche se non si può identificare con la catechesi degli adulti, è complementare ad essa: la formazione teologica degli adulti mediante le Scuole di teologia e gli Istituti di scienze religiose.
Anche se non abbiamo dati precisi al riguardo, sappiamo che in questi ultimi anni, con la costituzione degli Istituti di scienze religiose, è aumentato notevolmente il numero di laici che vengono iniziati al sapere teologico.
Attraverso questa esperienza si corrisponde a una necessità che dovrebbe essere avvertita da ogni cristiano adulto: dare fondazione sistematica e approfondimento scientifico al vissuto di fede e all'esperienza ecclesiale.

▪ Rimandando al testo citato per la conoscenza analitica dei dati della rilevazione, vogliamo qui sotto proporre in breve sintesi, alcuni rilievi e interrogativi utili.

2. Osservazioni e interrogativi

Considerando nel suo insieme il ricco ventaglio di esperienze di catechesi che emergono dalla rilevazione, non possiamo non restare ammirati per l'impegno dimostrato da tante comunità cristiane in questo ambito pastorale così importante e decisivo per la vitalità e il futuro delle nostre Chiese. E non possiamo fare a meno di cogliere le provocazioni, gli stimoli, gli orientamenti che da queste esperienze ci provengono.
Cercando di ricomprendere in una visione di sintesi i diversi «modelli» emersi, ne mettiamo in luce:
• gli *aspetti positivi*, che costituiscono altrettanti «imperativi pastorali» per quanti sono impegnati nella formazione cristiana degli adulti;
• i *limiti* che interpellano, chiedono una verifica e una conversione della nostra pastorale catechistica;
• le *esigenze* operative, che stimolano la nostra creatività pastorale.

2.1. GLI ADULTI COINVOLTI NELL'ITINERARIO DI FORMAZIONE CRISTIANA

▪ Innanzitutto va detto e ripetuto che la catechesi degli adulti *esiste* e che *adulti* impegnati in un cammino di formazione cristiana permanente ce ne sono. Non parliamo di catechesi degli adulti come se dovessimo partire sempre da zero. Esperienze significative ce ne sono. E quante! Ma dopo averle considerate, viene spontaneo fare una riflessione prima di tutto proprio sul numero e sull'identità degli adulti coinvolti in esse.

▪ Di solito gli adulti che nelle parrocchie partecipano a un cammino sistematico di formazione cristiana sono una piccola *minoranza*, composta da credenti e praticanti, in prevalenza donne, con un'età media spesso medio-alta.
È vero che anche un piccolo nucleo di adulti, attivato da una catechesi qualificata in senso missionario e ministeriale, può diventare fermento di rinnovamento all'interno della comunità ecclesiale e sociale (è pur sempre vera la parabola del «granello di senape» e la similitudine del «pizzico di lievito»).
Ma è altrettanto vero che, se il gruppo degli adulti impegnato nel cammino di fede è piccolo, può prodursi nei partecipanti quella «sindrome da accerchiamento» che provoca la chiusura, l'isolamento polemico e, a lungo andare, la demotivazione e lo scoraggiamento.
Ed è un fatto ancor più incontestabile che, senza la catechesi degli adulti, i cristiani, anche se praticanti, rimangono il più delle volte «bambini nella fede»; e le comunità ecclesiali, di riflesso, diventano sempre più insignificanti.

▪ Perciò è doveroso chiederci: quali sono le cause per cui solo un numero ristretto di cristiani adulti continua un cammino di formazione cristiana?
Si sa che non sono poche le difficoltà di ordine strutturale, culturale e psicologico che gli adulti devono affrontare per partecipare alla catechesi.
Ora queste difficoltà in gran parte possono essere superate, se gli adulti sono sufficientemen-

te motivati. La motivazione è il motore dell'apprendimento. Motivare gli adulti vuol dire metterli sotto tensione, far percepire loro il bisogno di sviluppo e la possibilità di dare ad esso una risposta positiva. Il bisogno è il motore delle azioni; esso crea tensione e mette in movimento. Senza questa tensione non è possibile attivare un cammino di formazione.
Il problema che deve porsi un operatore della catechesi degli adulti, allora, è quello di far sorgere il bisogno e il desiderio di crescere, di maturare attraverso una conoscenza e un'esperienza viva della parola di Dio. A volte questo interesse è suscitato da fatti contingenti o da particolari esperienze; in questo caso si tratta solo di trovare le vie per rispondere. Ma il più delle volte questo interesse manca; in tal caso bisogna partire dalle «domande» immediate degli adulti e cercare di «educarle», cioè di far passare gli adulti dalle attese immediate alle esigenze più profonde, come quelle che riguardano il senso della vita.

▪ Globalmente siamo sollecitati a chiederci: *Quali motivazioni di ordine socio-culturale e teologico-pastorale possono stimolare gli adulti oggi a intraprendere un cammino di formazione cristiana?*

2.2. L'IDENTITÀ DELLA CATECHESI DEGLI ADULTI

▪ Le esperienze analizzate segnalano che è in atto un passaggio progressivo da una concezione intellettualistica della catechesi (approfondimento «culturale» delle verità di fede) a una concezione più vitale di essa, cioè a una catechesi capace di sostenere la vita cristiana nei vari ambiti dell'esistenza e di motivare l'impegno dei cristiani adulti nella comunità ecclesiale e sociale. In altre parole, nella maggior parte delle esperienze, soprattutto in quelle dei gruppi biblici e familiari, gli animatori della catechesi cercano di stabilire una netta correlazione tra l'esperienza quotidiana (che sta al centro dell'attenzione dell'adulto) e il messaggio cristiano. In questa catechesi la vera sistematicità non è data tanto dalla distribuzione «logica» dei contenuti della fede cristiana, ma dalle attese, dai problemi, dalla vita dei partecipanti. Il messaggio cristiano non è presentato per se stesso, ma è messo al servizio della vitalità della fede.
In base a questa prassi, la catechesi degli adulti appare come «l'atto ecclesiale, mediante il quale l'esistenza umana entra in risonanza con la parola di Dio» per essere illuminata e trasformata (R. COMTE); è la «rilettura della vita, dell'esperienza e della storia di ognuno, alla luce dell'evento Gesù, in una comunità, luogo di simbolizzazione e di vita» (E. LÉPERS). In questa catechesi, l'obiettivo principale è quello di abilitare gli adulti a interpretare la vita nell'orizzonte della fede e a incarnare la fede nella vita quotidiana.

▪ Non tutti però condividono questa concezione di catechesi. Infatti alcune esperienze di catechesi degli adulti, soprattutto quelle rivolte «al popolo», risentono ancora di una visione piuttosto «nozionistica» della catechesi, in cui i catechisti sembrano preoccupati soprattutto della trasmissione del «sapere della fede», in vista di un'assimilazione personale, matura e consapevole di tale «sapere». Secondo questi operatori, la catechesi deve limitarsi a comunicare il «sapere religioso»; sarà compito dei singoli valorizzare queste conoscenze, in vista dell'interpretazione personale della propria vita. Per questi catechisti la vita, i problemi umani non sono certamente «contenuto» della catechesi, ma solo luogo di applicazione morale del messaggio cristiano.
Non sembra, però, che gli adulti siano d'accordo con questa impostazione catechistica; basta pensare all'insistenza con cui essi chiedono aderenza al vissuto, attenzione ai problemi quotidiani, concretezza nella scelta dei contenuti e nel linguaggio. Non possono essere d'accordo, perché gli adulti sono normalmente dei «realisti», a cui interessano le «cose concrete». E le cose concrete sono per loro la vita, le responsabilità pratiche, attuali e future, le aspirazioni, l'ambiente. Perciò la catechesi degli adulti deve organizzarsi in rapporto stretto con queste situazioni vissute e in vista di una meta precisa. Questa istanza, del resto, coincide pienamente con il «propter nos homines et propter nostram salutem» del mes-

saggio cristiano, cioè con l'esigenza di incarnazione, che è tipica del cristianesimo (cf *RdC,* n. 77).

• Questa concezione esistenziale della catechesi riporta alla nostra attenzione un problema che ha suscitato accesi dibattiti nella Chiesa italiana: il rapporto tra dimensione veritativa e dimensione pedagogica della catechesi. Se da una parte è doveroso salvaguardare nella catechesi l'integrità del contenuto, dall'altra è altrettanto doverosa l'attenzione alla sua comprensibilità e significatività. Fedeltà a Dio e fedeltà all'uomo non devono essere due preoccupazioni diverse, ma devono costituire un unico atteggiamento spirituale, «che porta la Chiesa a scegliere le vie più adatte per esercitare la sua mediazione tra Dio e gli uomini» (*RdC,* n. 160).

▪ Ci chiediamo dunque: *Come salvaguardare concretamente nella catechesi degli adulti il necessario equilibrio tra dimensione veritativa e dimensione pedagogica della catechesi?*

2.3. GLI OBIETTIVI DELLA CATECHESI DEGLI ADULTI

▪ Nell'esame delle esperienze di catechesi degli adulti abbiamo rilevato che dominano decisamente i *«modelli» a carattere individuale,* cioè i «modelli» che rispondono alle esigenze delle singole persone, riunite insieme con il desiderio di maturare la loro fede personale. In questi modelli, al centro dell'attenzione stanno i problemi, le esigenze, le difficoltà che in quel particolare momento i partecipanti attraversano.

Può succedere che una catechesi del genere determini una frattura tra i partecipanti e il resto della comunità ecclesiale, per il dislivello di formazione che viene a crearsi.

▪ Accanto a questi tipi di catechesi vanno facendosi strada i *«modelli» di catechesi a carattere comunitario,* cioè quelli che mettono in cammino l'intera comunità ecclesiale. Questa linea di tendenza sembra essere favorita dalla crescita straordinaria del senso ecclesiale, segnalata con insistenza da tutte le relazioni.

Nella catechesi a carattere comunitario non si prendono in considerazione solo le preoccupazioni individuali dei partecipanti, ma soprattutto la vita stessa della comunità, sia nella sua organizzazione interna, che nell'esercizio della sua missione. In questa catechesi gli adulti non si incontrano tanto a titolo individuale, ma come responsabili di una missione comune. Secondo recenti ricerche pastorali, sembra opportuno privilegiare oggi questo tipo di catechesi degli adulti. Infatti, in una società secolarizzata e in rapida trasformazione, la catechesi degli adulti deve diventare strumento di conversione e di edificazione permanente della comunità ecclesiale. Senza questo rinnovamento non è possibile neppure che si realizzi la maturazione cristiana degli adulti.

▪ Con questo non si intende escludere il modello a carattere individuale, ma si sottolinea l'importanza di «integrarlo» meglio all'interno della realtà parrocchiale. Anzi, le esperienze raccolte insegnano quanto sia importante questo equilibrio tra la *pluralità di modelli* di catechesi degli adulti, all'interno della stessa parrocchia (data la diversità di situazioni e di ambienti in cui vivono gli adulti e data la diversità degli atteggiamenti religiosi), e l'integrazione degli stessi in un unico progetto pastorale, per la crescita di un'unica realtà ecclesiale.

▪ Accanto a questi obiettivi della formazione personale e della crescita della comunità ecclesiale, alcune esperienze si sono proposte finalità esplicitamente *missionarie,* quali l'impegno degli adulti nell'evangelizzazione e nell'animazione sociale e politica. Tra l'altro si osserva che i modelli che favoriscono maggiormente la crescita di questa coscienza missionaria sono quelli dei gruppi biblici e dei gruppi-sposi.

Sembra però che, al di là delle intenzioni e di alcuni effettivi servizi, gli adulti e le comunità cristiane non arrivino, se non parzialmente, a un vero e proprio impegno missionario. Sembra che la catechesi sia principalmente rivolta a rafforzare l'identità personale e alla difesa (come se vivessimo in una situazione di assedio), e non tanto finalizzata a riversarsi sulla grande maggioranza di «indifferenti» (tra

l'altro, nelle esperienze si accenna raramente al compito degli adulti di saper «dire la fede» nel loro ambiente). Sembra che una buona parte dell'attività formativa sia finalizzata più alla conservazione della Chiesa che alla sua missione nel mondo.

▪ Ora un processo di questo genere rischia di formare cristiani «schizofrenici», cioè dei cristiani che finiscono per sentirsi «diversi» e per esserte emarginati in aree periferiche della società e della cultura; oppure cristiani che si riducono a vivere la fede cristiana «part-time», in momenti isolati, senza che essa incida nella vita quotidiana. Di riflesso le comunità ecclesiali, pur rinnovandosi al loro interno, non hanno quel respiro missionario e quell'incidenza che dovrebbero avere nella società attuale. Questa situazione, oltre che far venire meno la missione profetica della Chiesa nel mondo, si ritorce a danno degli stessi cristiani e vanifica i processi formativi. La situazione di minorità (si diventa cristiani in pochi) e di diaspora (si diventa cristiani in privato) comporta diverse ambivalenze: da una parte, spinge verso forme più esigenti di affiliazione e di identità; dall'altra, accentua le condizioni di precarietà e di incertezza, oppure favorisce l'integrismo totalizzante, il fanatismo, l'isolamento polemico.
I processi formativi sono in grado di formare delle persone «adulte nella fede» solo se le aiutano a stabilire legami di credibilità, di legittimità e di collaborazione con la società. Perciò è indispensabile che gli itinerari di fede promuovano la presenza dei cristiani nel sociale, con uno spirito non di contrapposizione polemica ma di vera interrogazione critica e di collaborazione costruttiva.

▪ Ci poniamo dunque questi interrogativi:
• *Quali scelte pastorali realizzare perché la catechesi degli adulti diventi «luogo» di conversione e di rinnovamento dell'intera comunità ecclesiale?*
• *Come integrare all'interno del progetto pastorale della parrocchia le diverse esperienze di catechesi degli adulti, per la crescita non solo delle singole persone ma dell'intera comunità parrocchiale?*
• *Quale orientamento dare alla catechesi perché educhi gli adulti e l'intera comunità parrocchiale a un effettivo impegno missionario?*

2.4. I «CONTENUTI» DELLA CATECHESI DEGLI ADULTI

Per quanto riguarda l'approccio ai contenuti della fede, soprattutto nella catechesi parrocchiale «al popolo» si constata una duplice tendenza: la preferenza per i temi teologici che hanno un carattere di maggiore concretezza e la preferenza per i testi biblici.

▪ Considerando i nuclei tematici affrontati nella catechesi parrocchiale «al popolo» si rileva che, rispetto alla distribuzione tripartita dei contenuti della fede, proposta dal CdA (Cristo, la Chiesa, il cristiano) o dalla precedente tradizione catechistica (Fede, Morale, Grazia), si preferiscono i *temi teologici* che presentano un carattere di maggiore attualità e operatività: la vita della comunità ecclesiale, la celebrazione dei sacramenti, la «vita nuova» del cristiano, i problemi della morale cristiana. Questa preferenza corrisponde al bisogno di concretezza e di immediatezza dell'adulto di oggi; ma può portare l'adulto a dare maggiore rilevanza all'«agire» piuttosto che all'«essere» e a privilegiare nella vita cristiana gli aspetti etici a svantaggio di una chiara coscienza della propria identità battesimale. Questa considerazione ripropone inevitabilmente l'interrogativo sul modo di articolare tra di loro i contenuti della fede, senza svalutarne nessuno, anzi, rispettando la gerarchia delle verità.
Il credente adulto, nell'attuale contesto culturale, complesso, frammentato e in rapida evoluzione, sente che è messa in crisi continuamente la sua identità cristiana. Egli si chiede: che cosa significa essere cristiani oggi? Come essere cristiani oggi? Per questo stesso motivo egli avverte l'esigenza di superare la frammentarietà, la dispersione, la confusione tra ciò che è importante nella vita cristiana e ciò che è secondario, sia a livello di conoscenze catechistiche che di impegni morali e di pratiche religiose. Nell'uno e nell'altro caso egli ha

bisogno di riorganizzare le sue conoscenze attorno ad alcuni *nuclei portanti* e fondamentali per la vita cristiana; ha bisogno, cioè, di approfondire quelle «opzioni fondamentali» che lo aiutano a far gravitare tutte le sue esperienze in un comportamento coerente. Ora questa esigenza corrisponde alla natura del messaggio cristiano. Il messaggio cristiano, infatti, non va concepito come una somma di conoscenze da possedere. Il mistero cristiano è una vita, una persona, Gesù Cristo, che ci fa incontrare altre due persone, il Padre e lo Spirito Santo. Partendo da questi «nuclei fondamentali» della fede, si può abbracciare, attraverso approfondimenti successivi, la globalità del mistero cristiano.

▪ Una seconda linea di tendenza che emerge dalle esperienze di catechesi è una certa preferenza per l'accostamento biblico-esistenziale al messaggio cristiano rispetto a un approccio teologico-sistematico. Infatti coloro che hanno svolto la catechesi seguendo l'itinerario del CdA, dopo un certo periodo di tempo hanno sentito il bisogno di approfondire direttamente i testi biblici, a cui il CdA li rimandava; e questo:

• sia per l'esigenza propria dell'adulto di rendersi conto di persona della fondatezza del messaggio cristiano che viene «annunciato» e di andare alle fonti della fede;

• sia perché la dimensione storica ed esistenziale del messaggio cristiano, presente nei testi biblici, aiuta di più l'adulto a mettere in correlazione il messaggio stesso con la vita, il progetto del Regno con la sua realizzazione storica.

Questa preferenza per il messaggio biblico ci chiede di riflettere anche sulla nostra capacità di correlare le tre esperienze attraverso le quali giunge a noi la parola di Dio: l'esperienza biblica, l'esperienza ecclesiale e l'esperienza della vita quotidiana. Sembra, infatti, che nella catechesi si tenda a passare dal messaggio biblico alla vita quotidiana saltando a piè pari la mediazione ecclesiale. E sembra che molti catechisti non considerino l'esperienza quotidiana come «contenuto» della catechesi, da leggere e interpretare alla luce dell'esperienza biblica ed ecclesiale.

Ora questo circolo ermeneutico è richiesto sia dalla sensibilità dell'adulto, sia dalla natura del messaggio cristiano. All'adulto, che si interroga sul senso della vita, interessa sapere che cosa fare per vivere in modo dignitoso, che cosa può dare un senso autentico alla vita, come costruire un mondo che sia «a misura d'uomo». Egli è disposto ad ascoltare il messaggio cristiano se questo risponde alle sue attese. D'altra parte il messaggio proposto dalla rivelazione biblico-ecclesiale non è consegnato all'uomo per allargare il bagaglio delle sue conoscenze, ma per annunciargli la salvezza, ossia «ciò che Dio vuole essere nella vita dell'uomo e ciò che l'uomo deve fare perché Dio sia realmente il Dio della sua vita» (J. GEVAERT). L'annuncio cristiano, pertanto, va riferito al bisogno di salvezza che c'è nell'uomo, al suo anelito verso un senso definitivo della vita, al tentativo di combattere e di superare ogni forma di male, al problema della sofferenza, della morte e della colpa.

▪ In concreto, sono questi i temi da approfondire:

• *Come correlare le attese e le esperienze umane con il messaggio cristiano nella catechesi degli adulti?*

• *Che cosa fare per aiutare gli adulti a scoprire il messaggio cristiano come progetto unificante della loro vita?*

• *Come aiutare gli adulti a cogliere la «rispondenza» e insieme la «trascendenza» del messaggio cristiano, rispetto alle esperienze e alle attese umane?*

2.5. IL METODO DELLA CATECHESI DEGLI ADULTI

▪ L'ultimo ventaglio di problemi che emergono dall'analisi delle esperienze di catechesi degli adulti è quello che riguarda il metodo da esse adottato. Una delle esigenze attuali dell'educazione, e soprattutto dell'educazione degli adulti, è quella di mettere le persone nelle condizioni di diventare artefici del loro apprendimento e protagonisti del loro processo di maturazione. Secondo una formula nota a tutti (ma attuata da pochi), l'educazione consiste

nell'«insegnare ad apprendere». «Il solo servizio che un educatore può fare ad un altro uomo, e particolarmente ad un adulto, è quello di fornirgli gli strumenti e metterlo in condizione di costruirsi un proprio "sapere", una personale riflessione» (P. LENGRAND).
Ora ci chiediamo: in che misura questo principio pedagogico è rispettato e condiviso nelle esperienze di catechesi che abbiamo analizzato?

▪ L'esigenza di svolgere la catechesi attraverso la mediazione del piccolo gruppo testimonia la volontà di rendere gli adulti protagonisti e artefici del loro cammino di fede. È interessante notare, a questo riguardo, come molte esperienze di catechesi «al popolo» integrino gli incontri assembleari con gli incontri di gruppo. Tutte le esperienze di catechesi svolte mediante il lavoro di gruppo sottolineano l'importanza di questo strumento (il gruppo), in vista non solo dell'apprendimento, ma anche dell'educazione al senso ecclesiale e alla partecipazione.
All'opposto, quando nella catechesi viene adottato un metodo esclusivamente espositivo-didattico e non si favorisce il dialogo, la comunicazione e la ricerca comune, le relazioni riconoscono onestamente che la partecipazione è limitata e gli adulti rimangono passivi. Quando gli adulti sono ridotti a «vasi vuoti» da riempire, non solo si rende difficile la loro partecipazione agli incontri di catechesi, ma si pregiudica la stessa possibilità di assimilare il messaggio, si impedisce la crescita della comunione e della partecipazione e si riduce la Chiesa a una «stazione di servizio» e i cristiani a «consumatori passivi» di servizi religiosi.

▪ Una catechesi di adulti, che voglia contribuire a formare persone libere, coscienti, responsabili e creative, deve trattare gli adulti «da adulti», cioè deve valorizzare il loro senso di responsabilità, la loro capacità di partecipazione e di decisione, sia nella fase di programmazione, come in quella di realizzazione e di valutazione dell'itinerario di fede; deve dare agli adulti gli strumenti e le strutture conoscitive necessarie perché essi possano autoformarsi e partecipare al processo di trasformazione e di sviluppo della comunità e della società.
Una catechesi del genere è possibile se si valorizzerà la mediazione del «gruppo». Il gruppo, a sua volta, è un «luogo» di educazione della fede se diventa una «piccola comunità ecclesiale», cioè se non pensa di essere «il tutto» della Chiesa, ma vive in un rapporto di comunione con gli altri gruppi e con l'intera comunità parrocchiale, se partecipa all'ansia missionaria della Chiesa intera.

▪ Ci chiediamo, infine:
• *Come impostare un itinerario di fede, perché sia luogo di partecipazione attiva e di ricerca per tutti gli adulti che accettano di percorrerlo insieme?*
• *Quale conversione operare nelle comunità cristiane, perché si possano realizzare itinerari di fede dove gli adulti sono attivi, responsabili e creativi?*

GIAMPAOLO MATTEI

VIA DELLA LUNA

Un altro viaggio dentro la musica ascoltando le canzoni di Mario Castelnuovo. Elle Di Ci, Leumann (TO) 1989, pp. 32, L. 2.500

L'opuscolo è come un'«appendice» al volume «Dentro la musica» (Elle Di Ci, pagine 176, Lire 8.000) dedicato a Mario Castelnuovo: viene infatti a completare il discorso sul famoso cantautore romano, di cui analizza le canzoni dell'ultimo lp «Sul nido del cuculo».
Mario Castelnuovo racconta in musica la storia di persone che vengono considerate «diverse», «dimenticate» un po' da tutti: persone che non vogliono essere «mangiate» da una società e da una cultura fatte soprattutto di apparenze e di superficialità. Le sue canzoni raccontano storie di uomini che intendono essere semplicemente se stessi, senza rinunciare mai alla propria personalità; che scelgono perciò di vivere i loro sentimenti anche nelle situazioni più difficili. Il testo porta a capire un cantautore che piace molto ai giovani per i valori umani che propone, per la sua sensibilità artistica e umana.
Destinatari del fascicolo sono i giovani e i loro educatori, per incontri che alla gioia del canto vogliono unire la riflessione formativa.



La parrocchia continua a essere luogo privilegiato della pastorale: essa però deve sviluppare un più efficace impegno, «rinnovando» e «inventando» i suoi interventi formativi.

«Catechesi e nuova missione al popolo di Dio» (v. pp. 48-53).

Catechesi e nuova missione al popolo di Dio

Esigenza, finalità, svolgimento

A CURA DI ANDREA FONTANA

PROSPETTIVE

Riprendiamo da un «quaderno» dell'Ufficio Catechistico di Torino, *Esperienze e riflessioni sulla catechesi degli adulti* e da un bilancio tracciato dagli Oblati di Maria Immacolata nella rivista «Claretianum» (1988), il tema della MISSIONE AL POPOLO, come occasione straordinaria di evangelizzazione e catechesi agli adulti, anche ai marginali, con le nuove prospettive che essa presenta.
Una sintesi efficace è stata fatta in «Testimoni», 15 febbraio 1989, numero 3.

1. Il cambiamento di prospettiva

▪ Profondi cambiamenti hanno segnato il corso di questi ultimi decenni, in particolare con riferimento alla fede cristiana e al modo con cui la gente di oggi si pone di fronte ad essa. Se fino a poco tempo fa, il movimento era dalle «case» alla «chiesa», ora il movimento è inverso: dalla «chiesa» alle «case» per fare strada insieme agli uomini e alle donne del nostro tempo e, eventualmente, ricondurli alla «chiesa», perché lì facciano nuove esperienze che li rimandino alle loro «case» in modo nuovo.
Prima era un tragitto di immobilità e di stabilità: dalle case alla chiesa. Ora il percorso è circolare: «case» - «chiesa» - «case», in un movimento che sempre si rinnova e produce vita nuova per la quotidianità del credente.

▪ Questo cambiamento ha coinvolto l'iniziativa pastorale della «Missione al popolo» che avevano conosciuto un periodo di grande diffusione ed erano gestite non solo dai PP. Oblati, ma anche da altri ordini religiosi come PP. Capuccini, PP. Passionisti, Congregazione della Missione e da sacerdoti diocesani.
La gente conveniva per una quindicina di giorni nella chiesa parrocchiale, dove si tenevano dibattiti, riflessioni e celebrazioni per ogni categoria di persone con l'obiettivo di provocare un radicale cambiamento di vita. La partecipazione era plebiscitaria.

▪ Attorno agli anni del Concilio l'iniziativa visse una profonda crisi, soprattutto nelle grandi città industrializzate: la pratica si andava allentando e la gente perdeva l'interesse, per molte ragioni che sarebbe lungo esaminare in questa breve presentazione.
Oggi, sulla spinta di un rinnovamento pastorale che coinvolge molte altre iniziative e sulla spinta di movimenti che hanno adottato una metodologia particolare di evangelizzazione, anche la «Missione al popolo» ha cercato nuove strade da percorrere.

▪ Una ripresa della «Missione al popolo» si segnala agli inizi degli anni '70: vi accenna una

relazione tenuta al simposio dei Missionari Popolari Itineranti (Roma il 12-13 ottobre 1982), riportata nel volumetto segnalato in apertura di questo articolo e pubblicato dall'Ufficio Catechistico Diocesano di Torino.

«Sono diverse le novità che caratterizzano il rilancio delle missioni al popolo. E, prima fra tutte, quella che possiamo chiamare un'ondata di giovinezza. Alle missioni infatti partecipano anche oblati in formazione, novizi e chierici in teologia, giovani membri dell'istituto secolare delle COMI (Cooperatrici Oblate Missionarie dell'Immacolata). Prestano la loro collaborazione anche famiglie religiose femminili come le suore della S. Famiglia di Bordeaux, le suore di Maria Bambina, le suore Francescane dei Poveri... con un crescente numero di laici qualificati, che insieme al ministero della evangelizzazione offrono la loro testimonianza di vita. Altri elementi che rinnovano certe forme superate del passato (che privilegiavano la predicazione di massa) vengono introdotte progressivamente, tenendo conto di una nuova mentalità e di una sensibilità che preferisce il contatto personale, il rapporto con la famiglia, i gruppi e con certe categorie di persone come i malati, i giovani, gli anziani, gli sposi... Si tratta inoltre di trovare e applicare una metodologia pastorale in cui tutta la comunità parrocchiale venga maggiormente coinvolta, di avviare iniziative come i centri di ascolto e i gruppi di volontariato in cui la parola di Dio sia al centro della riflessione e dove gli stessi parrocchiani diventano i protagonisti».

2. Finalità e metodologia della Missione

▪ Mi pare si possa delineare la Missione come un MOMENTO STRAORDINARIO DI EVANGELIZZAZIONE PER APPROFONDIRE LA FEDE E RINNOVARE LA VITA delle persone.

Orbene, in questo sforzo per la conversione, oggi vengono sviluppate soprattutto due metodologie (o forse meglio: due filoni di metodi), attraverso le quali ci si impegna a realizzare l'evangelizzazione secondo i destinatari ai quali ci si vuole o ci si deve rivolgere e secondo le situazioni concrete che si devono affrontare.

Per semplicità le possiamo indicare come Missione familiare e Missione di tipo tradizionale. Parliamo qui solo del primo tipo.

▪ La metodologia della Missione familiare si prefigge di evangelizzare OGNI PERSONA NELL'AMBITO DELLA FAMIGLIA PER COSTRUIRE LA COMUNITÀ.

a) OGNI PERSONA: uno dei punti cardine è lo sforzo di incontrare ogni persona in qualunque ambiente (casa, posti di lavoro, scuole, bar, supermercati, ...) per instaurare un rapporto e un dialogo sui problemi della vita e della fede.

b) NELL'AMBITO DELLA FAMIGLIA: ambiente privilegiato di approfondimento della fede e di vita cristiana, la famiglia e i gruppi di famiglie diventano i luoghi primi e fondamentali di evangelizzazione attraverso i Centri di Ascolto (CdA): ascolto dalla parola di Dio, confronto con la propria situazione vitale, dialogo e discussione sui problemi esistenziali, troppe volte accantonati o sottaciuti.

c) PER COSTRUIRE LA COMUNITÀ, scopo principale di ogni evangelizzazione: dalle singole famiglie, dai gruppi di famiglie nei CdA arrivare alla vita e alla partecipazione in quanto comunità cristiana presente in quel luogo.

▪ I modi concreti per realizzare tutto ciò sono:

a) la ricerca delle persone in ogni ambiente, in ogni situazione di vita, attraverso particolarmente la visita dei Missionari; ricerca allargata con iniziative particolari di pubblicità e di incontro (es.: tenda in piazza);

b) i Centri di Ascolto: cuore, almeno della prima settimana di Missioni, nella maggior parte dei casi; è in questi piccoli nuclei di famiglie viciniori che avviene l'annuncio e l'approfondimento della parola di Dio. Occasione di dialogo e di confronto: sulla fede per tutta la famiglia, genitori e figli, giovani e anziani; luoghi in cui più facilmente anche chi è lontano

dalla fede o dalla Chiesa si può ritrovare per affrontare problemi che, in fin dei conti, sente dentro di sé;
c) gli incontri per le diverse categorie e per tutta la comunità. Normalmente già nella prima settimana vi sono incontri di istruzione e di preghiera almeno per la parte più sensibile della parrocchia. Nella seconda settimana si accentuano gli incontri comunitari come punto di arrivo e di sviluppo dei CdA. Sempre nella seconda settimana normalmente si svolgono gli incontri di categoria (bambini, ragazzi, giovani, donne, uomini, coppie di sposi, ...) con la tendenza in molti casi a suddividere notevolmente gli incontri per dare ad essi un carattere più familiare e superare la partecipazione anonima;
d) le celebrazioni esterne, con lo scopo non solo di celebrare, ma anche di testimoniare la propria fede, impegnandosi di fronte a tutti; nello stesso tempo tendono a coinvolgere anche i più refrattari, i più lontani, coloro che sono sensibili solo a certe forme di cristianesimo per scuoterli e convertirli. Spesso proprio per coinvolgere e sensibilizzare, vengono anche organizzate conferenze di personalità note, cineforum, serate di gioia...

▪ Questa metodologia esige:
a) un notevole numero di missionari (in alcuni casi solo sacerdoti, in altri anche laici o suore), che permetta di realizzare un alto numero di CdA e la visita di tutte le famiglie (in alcuni casi). A volte i Missionari non si fermano sul posto per tutta la durata della Missione. È possibile, con facilità, l'avvicendarsi di diversi missionari che possano dedicare anche solo alcuni giorni;
b) un forte impegno della parte più viva della Parrocchia per la preparazione e organizzazione della Missione, soprattutto per i CdA, gli incontri nelle fabbriche e scuole, le varie iniziative a carattere esterno. È certamente una occasione importante per queste persone: le rende più sensibili ai problemi comuni e consapevoli delle loro capacità e possibilità per il servizio della comunità.

▪ Nella realtà concreta, le modalità di organizzazione sono poi molte, diverse da luogo a luogo, da comunità a comunità.
I CdA, ad esempio, possono essere organizzati da un gruppo centrale prestabilito in modo da coprire uniformemente tutta la parrocchia: o possono sorgere dall'iniziativa stessa delle famiglie che invitano il missionario, offrono l'ambiente e si preoccupano di invitare le famiglie vicine. In alcuni casi si fa un solo incontro per luogo; in altri ci si sforza di farne almeno due o tre.
Così pure tante realizzazioni diverse si hanno per gli incontri di categoria e in rapporto per le celebrazioni esterne anche con il carisma dei singoli istituti.
La durata «tipo» è di due settimane: la prima dedicata in particolare ai CdA; la seconda alla predicazione in chiesa, alle celebrazioni, alle categorie.
Vi sono però anche casi particolari: durata di quattro o cinque settimane con i CdA al giovedì e venerdì e la predicazione in Chiesa e le celebrazioni al sabato e domenica. Oppure di soli dieci giorni di presenza dei missionari, preceduti per congruo tempo da missionarie religiose impegnate nella visita di tutte le famiglie.

▪ Nata per ambienti particolarmente difficili dal punto di vista religioso, questa metodologia è diventata il modo normale per vivere la Missione nelle grandi parrocchie cittadine. Vi sono anche esperienze in ambienti relativamente piccoli: tutte le parrocchie di una stessa vicaria o più parrocchie limitrofe. In qualche caso si sono inseriti i CdA anche in metodologie pastorali più tradizionali.

3. Lo svolgimento pratico della Missione

3.1. PREPARAZIONE DELLA MISSIONE

La riuscita della missione, e dunque della catechesi in essa contenuta, dipende molto dall'accuratezza con cui la si prepara: per ottenere una buona preparazione si esigono almeno

uno o due anni, in relazione al numero delle persone coinvolte e del tempo disponibile.
Preparare una missione significa ripercorrere le seguenti tappe:
a) costituire una o più «COMMISSIONI ORGANIZZATIVE»;
b) da cui nasceranno una «SEGRETERIA PERMANENTE» e le sottocommissioni di lavoro;
c) fissare con precisione gli OBIETTIVI che si vogliono raggiungere con le Missioni: evangelizzazione dei lontani, arricchimento della comunità con la costituzione di «Centri di Ascolto», «Comunità di base», ecc.;
d) predisporre l'ORGANIZZAZIONE TECNICA: i Missionari (quanti? quali?), materiale vario (dépliant, giornale, locandine, orari, tabelle, moduli, logistica, mezzi di diffusione, indagine sulle famiglie...), programma calendario (attenzione, nel fissare le date, a eventuali coincidenze sportive, politiche, ecc.);
e) prevedere, coordinare, formare un certo numero di persone («CATECHESI DEGLI ADULTI») che siano in grado di vivere le Missioni come il momento di aggancio per far crescere la fede nei singoli e nei centri di ascolto, e proseguire il cammino con un gruppo che ciascuno si prende a carico;
f) rilevamento della situazione socio-religiosa delle famiglie della parrocchia, per arrivare a DEFINIRE gli eventuali «CENTRI DI ASCOLTO»; quindi preparare le tabelle con il lavoro giornaliero per i missionari...

a) Costituire la Commissione

Affinché tutte le forze attive della parrocchia siano coinvolte, occorre innanzitutto dividere il territorio parrocchiale in un certo numero di zone non troppo estese. La COMMISSIONE sarà formata, oltre che dai sacerdoti e religiosi/e della parrocchia, dai rappresentanti dei gruppi già operanti e dai rappresentanti di ciascuna zona (una specie di Consiglio parrocchiale pastorale con funzione specifica di lavorare sulle Missioni).

b) Elaborare gli obiettivi

▪ Attraverso alcuni incontri, predisposti opportunamente con tracce di lavoro propositive, la «Commissione» e/o le sottocommissioni elaborano con precisione gli OBIETTIVI che si vogliono raggiungere attraverso le Missioni. Noi crediamo che l'obiettivo più valido non sia soltanto l'avvicinamento occasionale di un certo numero di «lontani» o il far vivere un momento di forte esperienza religiosa ai praticanti, ma sia piuttosto — attraverso una attenta evangelizzazione — dare avvio a piccole comunità (originate dai «Centri di ascolto») che saranno poi il tessuto della parrocchia e implicheranno un certo rinnovamento strutturale della medesima.

▪ Occorre dunque domandarsi:
• Verso quale tipo di comunità stiamo camminando?
• Finora, quali sono stati i nostri limiti e i nostri pregi?
• Siamo disposti a lasciarci coinvolgere nelle Missioni fino a cambiare la parrocchia in ciò che esse ci chiederanno di cambiare? E cambiare noi stessi negli impegni che ci verranno richiesti?
• Quale responsabilità concreta ed effettiva hanno esercitato finora e potrebbero esercitare d'ora in avanti i laici nella nostra parrocchia?
• Quale obiettivo dunque...?

c) Curare l'organizzazione tecnica

▪ In concreto.
• Dopo aver fissato le date (15 giorni: una settimana «missione familiare», una settimana «missione comunitaria»), iniziare la campagna pubblicitaria (cf articoli sul «Bollettino parrocchiale», fino al numero unico dedicato alla Missione).
• Iniziare il lavoro vero e proprio della Commissione organizzativa che si articola in:
— Segreteria permanente per il coordinamento, le informazioni, la raccolta e rielaborazione di tutti i dati;
— Gruppi di lavoro o sottocommissioni che scelgano ognuna un settore organizzativo da coprire dandosi scadenze precise e tempi di lavoro articolati.
• Fare il censimento attraverso una scheda delle famiglie della parrocchia disposte alla visi-

ta, delle famiglie disposte a ospitare un Centro di ascolto, delle famiglie disposte a ospitare il Missionario (per i pasti, per la notte).

▪ Dalle note precedenti già si può avere un'idea della mole di lavoro che la Missione parrocchiale esige. Riassumiamo brevemente.
1) I gruppi di lavoro del Comitato organizzativo, che hanno assunto ciascuno un aspetto dell'organizzazione, consegnano tutto il materiale alla Segreteria permanente che lo cataloga.
2) Dopo il primo contatto con la realtà parrocchiale (cartina e suddivisione della parrocchia in grandi zone; censimento delle famiglie disponibili per la Missione, di quelle disposte ad alloggiare i Missionari, di quelle disposte ad accogliere un Centro di ascolto; censimento delle scuole, fabbriche, altri edifici pubblici), si può elaborare un programma di massima (modificabile), prevedendo quanti Missionari occorrono (pensando che in otto giorni possono visitare un numero di famiglie da 15 a 25, con relativo Centro di ascolto alla sera.
3) In seguito alla compilazione approssimativa delle tabelle per i Missionari, si stabiliscono con essi le date definitive della Missione e si inizia la campagna di preparazione (stampa, volantini, giornate, altre iniziative...).
4) Importante avere anche famiglie, persone, mezzi di riserva nel caso che qualcuno, all'ultimo momento, dovesse rinunciare.
5) Da questo momento prende il via un programma di massima, ma si prevedono anche iniziative di sensibilizzazione nell'anno o nei mesi precedenti la Missione: tutta l'attività della parrocchia vi è orientata.

d) Garantire i catechisti e gli animatori dei Centri di ascolto

▪ Non basta arrivare all'inizio della Missione con un preciso programma organizzativo o con i Centri di ascolto predisposti logisticamente in modo da poter essere un luogo ove essere chiamati in causa personalmente per decidere sulla propria fede.
Occorre che a tutti sia ben chiaro il significato dei Centri di ascolto, che tutto il lavoro organizzativo continui dopo (soprattutto che i Centri di ascolto abbiano un seguito, garantendo i laici preparati per curarli dal termine delle Missioni in poi).

▪ Chi sono questi possibili animatori dei Centri di ascolto?
Sono i catechisti degli adulti che, profondamente preparati nella fede cristiana, saranno in grado di far crescere il seme gettato dai Missionari, ritornando a visitare le famiglie, riproponendo gli incontri dei Centri, tenendoli collegati con il progetto pastorale della parrocchia.
Al termine della Missione, la parrocchia cambierà profondamente volto: non si avranno più soltanto le iniziative di settore (catechesi di iniziazione giovani, ecc.), ci sarà anche una pastorale territoriale animata da laici catechisti e evangelizzatori che siano in grado, collaborando tra di loro e con i sacerdoti, di far crescere un gruppo come comunità di fede.
Allora la parrocchia diventerà veramente «comunione di piccole comunità» privilegiando le comunità ecclesiali di base che saranno così sorte.

▪ Ovviamente, dato che la figura del catechista degli adulti in stato di evangelizzazione stenta ancora ad affermarsi, il problema a cui pensare per tempo (tre o quattro anni prima dell'inizio della Missione) è la preparazione di essi.

3.2. DURANTE E DOPO LA MISSIONE

▪ Il frutto che si potrà ottenere dalla Missione dipenderà molto dal funzionamento di tutti gli aspetti organizzativi, curati dalla Segreteria che per quindici giorni lavorerà a tempo pieno per realizzare le cose preparate, provvedere tempestivamente ai contrattempi, rispondere a tutte le richieste...
Ma dipenderà soprattutto dalla presenza attiva dei sacerdoti della parrocchia e dei catechisti-animatori di comunità che si introdurranno nei Centri di ascolto o in tutti i momenti comunitari per porre le basi di un loro immediato inserimento presso le persone avvicinate e presso i Centri di ascolto costituiti.

Essi saranno in grado di proporre subito un seguito alla Missione attraverso il proseguimento dei Centri di ascolto e parteciperanno al grosso lavoro di valutazione dei dati concreti che dovrà essere fatto alla chiusura della Missione.

▪ Qualche fatto comunitario terrà desto lo spirito della Missione per un certo tempo dopo la chiusura (es.: lettera a tutte le famiglie, «giornate per categoria» ripetute, notiziario parrocchiale inviato a tutti con valutazione della Missione, ecc.).
Ma soprattutto proseguirà alacremente il grande lavoro degli animatori di comunità che creeranno dei legami con le persone e prenderanno in mano i Centri di ascolto per proseguire, attraverso itinerari appropriati, il cammino verso la vita in Cristo e la costituzione di una autentica comunità cristiana.

LA MISSIONE IN SINTESI

Da un «Bollettino parrocchiale» che ha pubblicizzato l'iniziativa

COSA NON È

Non è un avvenimento folkloristico.
Non è un'azione politica.
Non è un fatto culturale.

COSA È

È un *evento ecclesiale straordinario*.
• *Evento*: fatto storico che accade visibile ai nostri occhi.
• *Ecclesiale*: riguarda la comunità di Santa Giulia in quanto comunità di cristiani, battezzati, credenti in Gesù, popolo di Dio in cammino.
• *Straordinario*: un evento al di fuori della vita ordinaria di una parrocchia.

PERCHÉ SI FA

Perché il popolo cristiano è un popolo pellegrino.
Perché il rischio più grosso di chi cammina è fermarsi:
— quando si è stanchi
— quando si è delusi
— quando ci si accontenta della meta raggiunta
— quando si è sfiduciati
— quando non si crede più nell'aiuto di Dio
— quando ci si è arresi: al male, alla menzogna, alla violenza, all'egoismo.

COME SI FA

Strumento unico è la *Paola di Dio*, capace di svegliare la coscienza degli uomini.
• *Annuncio*: i missionari sono solo annunciatori della Parola di Dio.
• *Ascolto*: gli uomini sono uditori della Parola di Dio.
• *Riflessione*: l'uomo si apre alla Parola di Dio e chiede chiarificazioni attraverso il dialogo.
• *Decisione*: cioè scelta di Dio, cambiamento di vita, conversione.

A CHI È DIRETTA

A tutti (la Missione non è un'azione settoriale) e particolarmente:
— a chi non crede più
— a chi è dubbioso e vacillante
— a chi vuole liberarsi dal male
— a chi ha abbandonato la pratica cristiana
— a chi desidera conoscere più profondamente Gesù e il suo vangelo
— a chi vuole cominciare una vita nuova
— a chi vuole crescere nell'amore cristiano
— ai giovani e a chi vuole restare sempre giovane!

CHE SCOPO VUOL RAGGIUNGERE

Il rinnovamento della comunità cristiana: come i muri dell'edificio-chiesa vanno restaurati così gli uomini della comunità-chiesa vanno... graziati!

Materiali di lavoro per la catechesi dei giovani e degli adulti

Due interventi su: il «ritorno alla natura» e il «ruolo umanizzante della donna»

ANTOLOGIA

Presentazione

▪ *Quotidiani, settimanali e riviste di associazioni e movimenti propongono spesso contributi con più o meno esplicita valenza catechistica. Lo sanno bene molti operatori pastorali che di volta in volta ritagliano o fotocopiano interventi che ritengono di poter utilizzare nelle omelie, negli incontri formativi e nella catechesi, soprattutto con i giovani e gli adulti.*
Abbiamo pensato più volte che sarebbe stato gradito ai Lettori della Rivista anche una nostra ripresa e riproposta di materiali particolarmente validi. Ed è quanto cominciamo a fare, con una certa regolarità, a partire da questo numero.

▪ *I primi due interventi che riportiamo riguardano due temi di grande attualità, quali sono l'ecologia e la funzione della donna. In più, essi sono collegati da un comune riferimento — anche se con modalità differenti — al «femminile».*
Riteniamo che gli animatori della catechesi dei giovani e degli adulti troveranno nei due interventi in questione interessanti stimoli per la riflessione e la proposta.

• *Il primo contributo, di* PIETRO PRINI, *è ripreso da* «Avvenire» *del 15-6-1989 (p. 4), ed è l'estratto di una sua relazione dal titolo: «I due volti della Madre Terra: il rapporto ambiguo dell'uomo con la natura».*

• *Il secondo, di* LAURA GENTILI VISCARDI, *è tratto dalla rivista del MASCI (Movimento Adulti Scout Cattolici Italiani), «Strade aperte», dell'agosto 1989 (p. 3). Intende mostrare come «nella donna l'intuizione del valore di ogni persona è presente con forza, perché non è un'idea astratta; è invece un valore che deriva dal modo concreto con cui essa mette il suo corpo a servizio della vita». Di qui la fondamentale funzione umanizzatrice della donna.*

QUALE «RITORNO» ALLA NATURA?

UN MONDO DELLA TECNICA CONTRAPPOSTO A QUELLO DELLA NATURA

▪ L'uomo dell'età della tecnica, da quando ha cessato di considerare la natura sotto l'immagine mitica della Grande Madre, non è più in buoni rapporti con se stesso.

Che cos'è la natura per l'*homo technicus?*
È il materiale da affidare agli ingranaggi trasformativi delle sue macchine, come il pietrisco e la sabbia che egli getta nella betoniera per impastare il cemento delle sue case, dei suoi ponti e delle sue fabbriche.
In quel grande magazzino di risorse che è il mondo per lui, come era l'isola sconosciuta del Pacifico per Robinson Crusoe scampato dal naufragio, non c'è nulla che si salvi dall'essere destinato a trasformarsi in *ente artificiale*, ossia in prodotto tecnico: nulla, neppure l'uomo stesso, che oggi l'ingegneria chirurgica degli espianti e dei trapian-

ti o quella genetica della fecondazione «in vitro» o quella farmacologica della manipolazione chimica del cervello, può mutare in una «costruzione» che si presume senza difetti o comunque tale da rimediare a quelli del suo stato naturale.

▪ L'effetto perverso di questa trasformazione tecnologica della natura — di cui sarebbe insensato non riconoscere gli esiti positivi — è che essa si viene compiendo non come uno sviluppo accelerato o un potenziamento della natura, ma attraverso la contrapposizione di *un altro mondo* al mondo della natura: precisamente il mondo delle macchine che impongono all'uomo le proprie leggi ed assoggettano la natura ad una violenza che pare alla fine incontrollabile. Tra l'uomo e il mondo della vita si interpone la tecnosfera che è, in maniera più o meno consapevole, il progetto di sostituire il mondo della natura e in definitiva di distruggerlo. Di qui viene il malessere di fondo dell'uomo nell'età della tecnica: il suo distacco dalle proprie radici genetiche, la sua uccisione della Madre; il suo «terricidio».

IL TENTATIVO ECOLOGICO DI RITORNO ALLA NATURA

▪ In realtà, questa cattiva coscienza della tecnologia ha fatto rinascere oggi in forme nuove l'Archetipo della Terra Madre: quella volontà di ritorno alle origini profonde della nostra fisicità, che ispira la rivolta ecologica del nostro tempo nel tentativo, forse disperato, di ritrovare un nuovo equilibrio con la natura.
Questo tentativo è già largamente constatabile nella propensione a scoprire i regni sconosciuti della natura, nel culto nuovo del paesaggio e nel contatto diretto col deserto, con la foresta, con i fondi della terra e del mare, con le montagne meno praticabili.

▪ Nella coscienza dell'uomo di oggi, almeno fin là dove non riescono a condizionarla ancora una volta l'industria del turismo e dei «loisirs», sta avvenendo un cambiamento del senso generale del proprio far parte della natura stessa e del suo destino.
La natura non è, o non si tende più ad intenderla, come il materiale estraneo di un gioco di forze che la manipola, ma come quel grande avvenimento, unico e misterioso, che è la generazione della vita, il suo divenire e il suo tornare al seno materno.
È un senso talmente arcaico che può essere detto paradossalmente post-moderno. La natura è la Terra Madre, la nutrice di tutti gli esseri. Vivere significa nascere da lei, morire è il tornare a lei «che va cantata ed amata», secondo il detto biblico dei *Giudici* (15,8), «come colei che partorisce».
Non c'è sulla terra niente di più sacro della religione della Madre nella quale Jung ritrova l'*Archetipo del Femminile*.

NATURA E ARCHETIPO DEL FEMMINILE

▪ Con una singolare convergenza, molti dei grandi movimenti dell'ecologismo contemporaneo e tutte le religioni mondiali si trovano uniti nella fresca ed umile lode del *Cantico delle creature* di Francesco d'Assisi per «... Sora nostra Madre Terra, la quale ne sustenta e governa / e produce diversi fructi con coloriti fiori et herba».
Nel secondo Seminario internazionale «Terra mater», organizzato nel 1987 dagli Ordini francescani insieme con i rappresentanti di quei movimenti e di quelle religioni (buddisti, induisti, musulmani, ebrei e cristiani di molte confessioni), si è giunti, tra le altre, a queste conclusioni nella *Carta di Gubbio*: «In senso spaziale, il diritto dell'ambiente spetta a tutti i popoli e a ciascun individuo; in senso temporale deve comprendere il diritto delle generazioni future, e la necessità di garantire un patrimonio di beni naturali a livello mondiale; contro ogni posizione meramente antropocentrica l'uomo, nei suoi rapporti con tutte le specie animali e vegetali, ha il dovere di farsi responsabile custode del dono prezioso della vita in tutte le sue molteplici forme».
Senza dubbio, il nuovo senso etico del rapporto tra l'uomo e la natura sta assumendo la sua forma più universalmente riconosciuta.

▪ Il dipendere in ugual misura dalla stessa radice è l'idea in cui si esprime l'intuizione profonda della priorità archetipale del femminile, come terra-donna, nel simbolo originario del «grande Vaso», che contiene in sé il mondo. Il Vaso contenitore — come nel simbolo omologo dell'Uroboro, il serpente circolare che si morde la coda — significa l'identità terrestre della donna che racchiude in sé il bambino e genera da sé ogni essere vivente, volgendolo fuori di sé nel mondo.
Di questa nascita della vita dal profondo del vaso della Terra Madre, parlano anche i simboli dell'acqua come *pozzo* e come *fonte*: il pozzo è la porta di accesso al mondo sotterraneo, come nella fiaba Frau Holle dei Fratelli Grimm, e la fonte significa il carattere ascendente e dirompente di tutto ciò che viene alla vita.

▪ Il nuovo naturalismo, che sta mettendo in crisi il culto moder-

no e propriamente «patriarcale» della produttività, è per molti aspetti questo ritrovamento della Madre o almeno un tentativo di riconciliazione con il «diritto materno», di cui parlava Bachofen nel suo celebre *Das Mutterrecht* del 1861 e che è poi in definitiva l'eterno femminino come lo chiamava Goethe, designando la potenza mitica della donna che appartiene alla terra, come la terra appartiene a lei nelle istituzioni primordiali del matriarcato. Il nuovo naturalismo nasce da un bisogno di protezione e di sicurezza, in mezzo agli eccessi presuntuosi degli uomini, che hanno innalzato questa nuova Torre di Babele, che è il mondo in cui viviamo.

LA DIFFICILE «VIA DEL RITORNO»

▪ Che si tratti, tuttavia, di una difficile «via del ritorno» non priva di rischi forse altrettanto gravi, può vedersi dalle stesse forme che tendono ad assumere certe esasperate «fughe» da quanto vi è di irrinunciabile e di genuina conquista umana nella civiltà della tecnica. Spinta a talune punte incontrollate di un utopismo puramente immaginario, in una specie di aggressività rovesciata contro il mondo delle macchine, la rivolta ecologica può giungere alla rimozione di quanto vi è di indiscutibilmente motivato nell'antica «paura» dell'uomo verso le minacce della natura. La specie umana è sopravvissuta per la forza della propria condotta razionale contro le infinite insidie e violenze della natura selvaggia, in cui si è trovata a combattere la sua lotta per l'esistenza.

▪ La Terra non è soltanto Madre: è anche e terribilmente Matrigna. Gli archetipi del profondo la rappresentano certamente anche in questa sua essenziale ambiguità.
Nell'Archetipo del Femminile, come in ogni altra configurazione simbolica del primordiale; c'è una vera e propria *coincidentia oppositorum*, una paradossale contemporaneità di bene e di male, di solidarietà e di terribile ostilità, specialmente nei riguardi dell'uomo e della sua volontà di individuazione e di libertà.
Il senso della «cattività» è presente costantemente nei simboli del carattere stregonesco della Madre negativa, come la rete, il nodo, il ragno, la seppia con i suoi tentacoli.
All'origine di questo simbolismo della Madre crudele sta la figura inquietante dell'Uovo Cosmico, metà bianco e metà nero, grembo della Terra e abisso notturno della morte, utero da fecondare e tomba del nulla. Colei che dona la vita e la stessa che tutto divora e riprende dentro di sé: la Natura è «l'inaudito, che inghiotte e rumina in eterno», dice Goethe nel *Werther*.

▪ Il terricidio dell'età della tecnica ha dunque qui la sua vera radice nell'inconscio, e precisamente nell'*horror naturae*, che ha avuto tanta eco anche nel tema manicheo, giudaico e paleocristiano della salvezza come liberazione dalla natura catturante e salto nella «feconda natura» attraverso i riti dei seppellimenti simbolici o della circoncisione o del battesimo, nel «bagno di una nuova nascita», come dice san Paolo.

ECOLOGISMO COME «RISCHIO CALCOLATO»

▪ Sarebbe certamente un'altra forma di evasione dal problema etico che esso pone, la proposta di un naturalismo «arcadico» o «selvaggio», verso forme di vita, di età pretecnologiche, come quelle di un'immaginaria civiltà rurale o artigianale, edenicamente sperate senza conflitti con la natura.
Questi conflitti sono inestinguibili e, d'altro lato, l'età della tecnica è irreversibile. Non ci sono paradisi perduti di una natura materna soltanto amorosa, come un'isola dei beati o paesaggi di Bernardin di Saint Pierre.

▪ E tuttavia, al di là delle trasgressioni sollecitate dal naturalismo libertino e al di là delle nostalgie del naturalismo arcadico, che invita alla fuga da questa civiltà che è la nostra, il senso dell'ecologismo serio è la scienza del *rischio calcolato* degli interventi modificativi della natura, ossia il rispetto dei limiti al di là dei quali qualunque forma di violenza *contro la natura*, diventa anche *violenza contro la cultura*.
Le opere della cultura, come la costruzione delle Piramodi o il tracciato delle strade romane nell'Europa mediterranea, o l'impianto elettronico di una comunicazione planetaria, sono sempre, in qualche modo, una distruzione della natura senza recupero nel ciclo genetico della vita.

▪ È il costo della civiltà. Ma non c'è autentica civiltà se le trasformazioni e le perdite della natura non trovano il loro equilibrio compensativo nella pienezza della creatività umana, nella quale la natura trova la sua forma e diventa oggetto di venerazione.
I delitti contro la natura sono quelli che minacciano l'integrità dell'uomo e la fraternità dello Spirito, che ha bisogno della natura come del grembo su cui riposa.

PIETRO PRINI

«LA VIGNA È DEL SIGNORE», «LA VIGNA È DEL MONDO»

Con queste potenti immagini si apre la *Christifideles laici*, e continua proclamando l'assoluta priorità della carità: «La santità — vocazione universale — è la chiamata alla perfezione nella carità» (n. 16).
Nello sviluppo successivo del testo incontriamo però espressioni quali: «la vita quotidiana è occasione di unione con Dio» (n. 17), «i fedeli laici vivono nel secolo, vivono la vita "normale" del mondo» (n. 15), «il mondo è l'ambito e il mezzo della vocazione cristiana dei fedeli laici» (n. 15), che potrebbero far nascere un sospetto: c'è forse un altro luogo oltre il mondo in cui vivere da cristiani? Se la vigna di Dio è il mondo, che ci sia un'altra vigna?
La Chiesa infatti è per il mondo e «l'uomo è la via della Chiesa». (*Redemptor hominis*, n. 14).

NON C'È UN'ALTRA VIGNA

▪ «Le gioie e le speranze degli uomini sono le gioie e le speranze della Chiesa». Dio parla e salva nella «vita normale», cioè nella storia: non c'è un altro luogo. Essere nel mondo vuol dire vivere la storia come il luogo del «già» della salvezza iniziata, e non ancora compiuta.
In questa *storia - vigna - mondo* vivono anche i religiosi e i sacerdoti, essi pure partecipano alla vita «normale», respirando l'aria, pagando le tasse, mangiando, votando, soffrendo e gioendo con e come i fedeli laici; anche loro, in quanto cristiani, devono rendere «santo» il secolo.
Ciò che cambia sono le *forme* dell'annuncio e della testimonianza, non il luogo. La *Christifideles laici* parla di «modalità», e il termine ha una significativa frequenza nel documento.

▪ Infatti i laici cristiani annunciano al mondo che il Regno è presente gestendo direttamente e autonomamente le realtà temporali e cercando di testimoniare che già ora siamo figli di Dio e possiamo vivere nell'amore (cf n. 11), o almeno nell'aspirazione al rispetto e alla giustizia; i religiosi annunciano che le cose presenti sono la figura di quelle future: cioè che il compimento della storia si consumerà nella comunione totale con il Padre e il Figlio e lo Spirito Santo. C'è dunque un solo luogo per tutto il popolo di Dio, cioè *la vigna - il mondo - la storia*: ciascuno vive secondo la propria chiamata la «sequela del Signore» nel rispetto della diversità e della complementarietà (cf n. 20). Come dive Evdokimov: «Sappiamo dove si trova la Chiesa, ma chi può dire dove non si trova?»

UNITÀ DI MISSIONE, DIVERSITÀ DI MINISTERI

▪ La missione salvifica della Chiesa nel mondo è attuata non solo dai ministri in virtù del sacramento dell'ordine, ma anche dai fedeli laici in virtù della condizione battesimale e della loro specifica vocazione. È urgente perciò che l'evangelizzazione sia frutto del lavoro comune dei cristiani. Proprio in forza di questo lavoro comune è possibile superare quella rottura tra Vangelo e cultura che viene giustamente definita «dramma della nostra epoca» (n. 44; cf *Evangelii nuntiandi*, nn. 18-20).

▪ Chiarito definitivamente che la missione della Chiesa è servire l'umanità (n. 36), è necessario annunciare il Vangelo nella cultura secolarizzata, confusa, individualista, salvaguardando la sua necessaria laicità, usando un linguaggio adeguato e comprensibile per l'uomo di oggi; compito non facile e che deve essere svolto da tutto il popolo di Dio, in stretta e armoniosa collaborazione.

TRA GLI OPERAI DELLA VIGNA DEL SIGNORE: LE DONNE

▪ Questa parte della esortazione (nn. 49-52) rappresenta a mio parere una conclusione e un completamento della *Mulieris Dignitatem*: vi si trovano alcune risposte che nella *Mulieris Dignitatem* sembrava fossero rimaste in sospetto.
Si fa riferimento anzitutto a Giovanni XXIII, il grande «profeta» che «vide nella coscienza femminile della propria dignità e nell'ingresso della donna nella vita pubblica un segno dei nostri tempi»; un segno che Dio opera in ogni situazione storica per ricapitolare tutto in Cristo.
La *Christifideles laici* riprende i fondamenti antropologici e teologici della dignità personale della donna e si ricollega alle riflessioni dedicate per lungo tempo da Giovanni Paolo II alla «teologia del corpo», già riprese e specificate nella *Mulieris Dignitatem*.

Questo fatto significativo mostra come i documenti pontifici non pretendano di essere esaustivi, ma al contrario siano aperti a nuovi e più approfonditi sviluppi. Per questo, forse, molte risposte che ci attendevamo dalla *Mulieris Dignitatem* le troviamo qui: risposte che soddisfano molte nostre attese; nuovi apporti di aperture probabilmente ci attendono in futuro.

▪ Si legge in conclusione del n. 50: «nessuna discriminazione esiste sul piano del rapporto con Cristo, nel quale "non c'è più uomo né donna, poiché tutti voi siete uno in Cristo Gesù" (*Gal* 3,28) e sul piano della partecipazione alla vita e alla santità della Chiesa, come attesta la profezia di Gioele (*Gl* 3,1).».
Al n. 51 si afferma, riprendendo le conclusioni della *Mulieris Dignitatem*: «la donna — come l'uomo — è resa partecipe del triplice ufficio di Gesù Cristo Sacerdote, Profeta, Re, e quindi è abilitata e impegnata nell'apostolato fondamentale della Chiesa. Dobbiamo riconoscere ... il ruolo delle donne nella missione evangelizzatrice e nella vita della comunità cristiana ... promuovere con più forza il compito particolare che la donna ha nella trasmissione della fede, *non solo* nella famiglia ... ma in tutto ciò che riguarda l'accoglienza della Parola di Dio, la sua comprensione e la sua comunicazione, anche mediante lo *studio*, la ricerca e la *docenza teologica*».

NELLA DONNA L'UOMO RITROVA IL PRIMATO DEI VALORI UMANI

▪ Mi pare di poter cogliere che l'affermazione più rilevante che Giovanni Paolo II ha fatto, riguarda il rapporto donna-cultura; con una conferma ulteriore dell'intuizione profetica del papa, preziosa per l'uomo del nostro tempo: l'importanza vitale del rapporto tra fede e cultura, che va «rivisitato» anche dal punto di vista femminile.
Viene infatti attribuito alla donna in modo del tutto peculiare «il compito di assicurare la dimensione morale della cultura, la dimensione cioè di una cultura degna dell'uomo ... proprio perché la donna sembra avere una specifica sensibilità, grazie alla speciale esperienza della sua maternità, per l'uomo (n. 51); per l'uomo come persona, cioè come valore normativo e regolativo di ogni azione umana.

▪ L'uomo cme persona è l'uomo compreso non come pura individualità, ma come soggettività per la razionalità. L'uomo è tridimensionale, direi «trinitario», nelle sue relazioni; è relazione fondamentale con il cosmo (il giardino), è relazione fondamentale con l'altro (è sponsale), è relazione fondamentale con Dio (è creatura).
Questa struttura relazionale dell'uomo diviene manifesta proprio nella femminilità, a motivo della maternità. L'altro non è per la donna entità astratta, ma realtà che sperimenta nel suo corpo; l'altro è persona, valore fondante e normativo per qualsiasi altra scelta.
«Quanto grandi sono le possibilità e le responsabilità della donna in questo campo, in un tempo nel quale lo sviluppo della scienza e della tecnica non è sempre ispirato e misurato dalla vera sapienza, con l'inevitabile rischio di "disumanizzare" la vita umana, soprattutto quando essa esigerebbe amore più intenso e più generosa accoglienza» (n. 51).

RIDARE SPESSORE UMANO ALLA CULTURA MODERNA

▪ La cultura moderna, al contrario, è molto impregnata di individualismo, di materialismo: ridarle spessore umano, capace di cambiamenti, è restituire prima di tutto all'uomo la sua dignità e tutto il peso del suo essere «persona». È su questo terreno che si gioca oggi il destino dell'umanità.
I diritti umani assumeranno peso normativo universale diventando una possibile «carta» internazionale su cui ricostruire il bene del genere umano, solo se troveranno fondamento e saranno motivati non da una generica filantropia, ma da un'adeguata interpretazione della verità e dell'uomo; del suo peso, della sua «gloria di cui Dio l'ha coronato» (cf Salmo 8), facendolo «persona» a sua immagine.

▪ Nella donna questa intuizione del valore dell'altro può essere presente con tutta la forza dell'incarnazione; proprio per la sua corporeità, in lei avviene un'integrazione tale che la porta a non ridurre l'uomo a un'idea astratta: razionalismo e idealismo difficilmente prendono in lei il sopravvento sul senso concreto dell'altro.
La cultura ha bisogno anche dell'umiltà della donna che «serve» il «piccolo» nel suo seno, perché ha bisogno di accogliere nuovamente la dimensione creaturale — non assoluta perciò — dell'uomo, per aprirsi a ogni possibile incontro.
Ha bisogno di riscoprire la dignità della persona umana e la sua creaturalità che lo abilitano alla ricerca della verità e gli danno la misura della sua fragilità: sono questi i due grandi fari che possono illuminare la notte della cultura moderna.

LAURA GENTILI VISCARDI

Libri
Segnalazioni

A CURA DI P. AMBROSIO E REDAZIONE

STRUMENTI

AA. VV.

L'ATTUALITÀ DEL PENSIERO E DELLA TESTIMONIANZA DI GESUALDO NOSENGO

Atti del 116° Convegno Nazionale dell'UCIIM (San Damiano d'Asti, 7-8 maggio 1988)
Edizioni UCIIM, Roma 1989, pp. 130, L. 15.000.

L'opera contiene gli atti del 116° Convegno Nazionale dell'UCIIM, svoltosi a S. Damiano d'Asti il 7 e l'8 maggio 1988 per ricordare, nel ventesimo anniversario della morte, la figura e l'opera del fondatore dell'Unione. Le relazioni raccolte nel volume dimostrano come il pensiero di Gesualdo Nosengo sia ancora oggi profondamente attuale e fortemente propositivo. Da esse emerge infatti un Nosengo antesignano delle posizioni odierne per quanto riguarda il ruolo del docente in una scuola paidocentrica e la funzione dei laici nella Chiesa e nella società. Inoltre nel libro sono riproposte altre interessanti intuizioni del fondatore della UCIIM per ciò che concerne la politica scolastica — le riforme della scuola — la pedagogia — la didattica — la spiritualità professionale.

AZZOLIN GIOVANNI

GIACOMO ZANELLA E LA STAMPA CATTOLICA NAZIONALE E VICENTINA

Edizioni UCIIM, Roma 1989, pp. 98, L. 10.000.

Il libro presenta, a cent'anni dalla morte, le idee politiche e la condotta di Giacomo Zanella, poeta, sacerdote, spirito liberale, che con Manzoni, Rosmini e tanti altri condivise l'idea dell'indipendenza e dell'unità d'Italia e quella della fine del potere temporale della Chiesa. L'autore, Giovanni Azzolin, ricordando Zanella nel mondo e nell'atmosfera in cui visse, non solo ne rivisita la figura, ma permette al lettore di «respirare» un po' di quel clima in cui, nella seconda metà dell'800, si originò un processo di decantazione e di chiarificazione dal quale sono nate in seguito un'Italia più libera e una religiosità più vera.

BAIOLI BRUNO

LAICI SOGGETTI DI EVANGELIZZAZIONE

Contenuti e metodo dell'attività missionaria della Pro Civitate Christiana.
Collana «Comunità cristiana: linee emergenti», Cittadella Ed., Assisi 1989, pp. 168, L. 12.000.

I sette capitoli della *prima parte* presentano: origine, sviluppo delle missioni laicali della Pro Civitate Christiana; il dinamismo apostolico dei laicato in Italia (carenze, potenzialità); la missione della Pro Civitate Christiana; la metodologia per gli incontri familiari; la grande domanda: «Voi chi dite che io sia?»; la regola della comunità cristiana; altri strumenti di lavoro. La *seconda parte* espone esperienze di comunità nate da lunghi cammini di fede «sulla Parola»; i convegni del gruppo missioni, e l'origine della Pro Civitate Christiana. È una risposta concreta e valida agli interrogativi sui compiti dei laici cristiani in Italia oggi.

BECKER JOACHIM - FENZ AUGUSTINUS KURT

EZECHIELE DANIELE

Il profeta sacerdote e il servo del Dio vivente.
Collana «Bibbia per tutti», Cittadella editrice, Assisi 1989, pp. 250, L. 15.000.

È una presentazione storico-critica dei libri dei due profeti. Quello di *Ezechiele* è preceduto da un inquadramento storico, necessario per la sua comprensione: la svolta decisiva per la storia di Israele avvenuta con la distruzione di Gerusalemme nel 586 a.C., che ha segnato profondamente la predicazione del profeta. Di *Daniele* si esamina la collocazione nel canone ebraico dei Libri sacri nel gruppo misto degli «scritti», perché apparso quando il canone dei profeti era già sta-

to fissato. È un valido sussidio per accostarsi con frutto e interesse alla lettura dei due libri sacri.

BIEMER GÜNTER - TZSCHEETZSCH WERNER

SOGNARE E RISCHIARE

Pagine Giovani
Edizioni Paoline, Milano 1989, pp. 127, L. 10.000.

In questo volume i tempi forti della Liturgia sono accostati in modo brioso e originale alla vita in divenire dei pre-adolescenti. Così l'Avvento, il Natale, la Quaresima, la Pasqua e la Pentecoste divengono altrettanti inviti a incontrare gli altri, a donarsi senza riserve, a trovare una direzione per la propria vita, a scoprire la speranza che la deve animare e la giustizia cui si deve ispirare. I brani, scritti con libertà e spontaneità, sono avvicinabili alle confidenze che spesso i giovani affidano al proprio diario, e rispondono ai moti e alle esigenze del loro animo: talvolta vere confessioni delle gioie e delle sconfitte personali, dei sentimenti più intimi; altre volte invece sono una breve narrazione di vicende vissute. Sempre comunque costituiscono uno stimolo ad aprirsi alla speranza e al sogno di un mondo migliore, e a rischiare per realizzarlo.

CANTALAMESSA RANIERO

VERGINITÀ

Ed. Ancora, Milano 1988, p. 124, L. 8.000.

È noto come la cultura oggi dominante disprezzi e derida la verginità e la castità. Le conseguenze si fanno sentire anche all'interno della Chiesa. Contro questa mentalità deleteria l'Autore espone nella prima parte del libro «le motivazioni bibliche della verginità e del celibato per il Regno dei Cieli» e nella seconda «come vivere la verginità e il celibato per il Regno».
Si rivolge anzitutto a coloro che si sentono chiamati alla vita religiosa e sacerdotale perché vi rispondano «non *nonostante* la verginità e il celibato che essi comportano, ma *a causa* di essi, o almeno *anche* a causa di essi. Il discorso si rivolge quindi a tutti i battezzati, perché sappiano «custodire la propria illibatezza e integrità fisica e spirituale fino al giorno delle nozze».

CIRAVEGNA GIOVANNI

CHIESA UGUALE AMORE

Collana «Crescere per vivere», Edizioni Paoline, Milano 1989, pp. 123, L. 6.000.

«Venite a vedere cos'è la Chiesa!», come Gesù aveva detto ai primi suoi discepoli: «Venite e vedete». Non c'è modo migliore di presentare se stessi o qualsiasi esperienza.
Tale è lo scopo di questo breve scritto sulla Chiesa rivolto ai preadolescenti. Semplice e brioso; aiuta a vedere:
- come è nata la Chiesa di Gesù, cosa è stata questa comunità di fede e di amore per i primi cristiani, seguendo la lettura degli Atti degli Apostoli;
- cosa è stata la Chiesa nei suoi duemila anni di storia, leggendo da vicino la vita dei suoi santi;
- cosa è la Chiesa nella sua realtà di mistero, nella sua vita di ogni giorno, oggi come duemila anni fa.

Sono queste le tre parti di ogni capitoletto, per un cammino di crescita nella fede, perché sia un valido aiuto a conoscere meglio la Chiesa, per amarla di più e sentirsi parte viva della vita e del suo mistero di grazia.

CONFERENZA EPISCOPALE SPAGNOLA

QUESTA È LA NOSTRA FEDE QUESTA È LA FEDE DELLA CHIESA

Catechismo per la famiglia
Ed. Piemme, Casale Monf. 1989, pp. 384, L. 29.500.

È la traduzione, con adattamento al contesto italiano, del Catechismo edito a Madrid a cura della Conferenza Episcopale Spagnola. È strutturato in due parti: Fede rivelata; La fede accolta e condivisa nella comunione ecclesiale.
La *prima parte* comincia con una breve esposizione della storia della salvezza come storia dell'alleanza di Dio con gli uomini. Seguono dati storico-culturali: le Sacre Scritture, il popolo dell'Antica e quello della Nuova Alleanza; l'espansione missionaria della Chiesa; cenni sulla storia della Chiesa in Italia, da Costantino al Concilio Vaticano II (a cura di M. Scagliotti).
La *seconda parte* si suddivide in tre punti: la fede professata (spiegazione del Credo); la fede celebrata e pregata (i sacramenti, la preghiera); la fede vissuta (il decalogo, l'agire cristiano al seguito di Cristo vivendo secondo lo Spirito).
Ottima la presentazione tipografica: stampa a due colori, numerose e belle illustrazioni a quattro colori. Ma il pregio essenziale è nel contenuto, valido non solo per la famiglia cristiana a cui è rivolto, ma anche per i sacerdoti e i catechisti, che vi trovano un materiale utilissimo per la predicazione e la catechesi.

FORMIGONI GUIDO

L'AZIONE CATTOLICA ITALIANA

Collana «Piccola biblioteca di Scienze Religiose», n. 1, Ed. Ancora, Milano 1988, pp. 222, L. 16.000.

È una presentazione sintetica, ma rigorosamente critica, della storia dell'Azione Cattolica Italiana. Parte delle sue lontane origini nel secolo scorso, passa poi all'Opera dei Congressi (1874-1904), all'Azione Cattolica specializzata (1905-1922), a quella di Pio XI (1923-1943), del dopoguerra (1943-1961), del dopoconcilio (1962-1969), e a quella degli anni successivi. Conclude con una riflessione sull'Azione Cattolica tra presente e futuro, con appendici documentarie, tra le quali l'attuale Statuto dell'ACI, e una bibliografia introduttiva ragionata.
Un libro utilissimo per conoscere

meglio la più antica associazione del laicato credente nel suo sviluppo ormai più che secolare e nei diversi adattamenti di organizzazione e di finalità secondo le sempre nuove esigenze ecclesiali.

FORTE BRUNO

MARIA, LA DONNA ICONA DEL MISTERO

Saggio di mariologia simbolico-narrativa
Collana «Prospettive teologiche», n. 8, Ed. Paoline, Cinisello Balsamo 1989, pp. 272, L. 16.000.

«Questo libro — scrive l'Autore nell'Introduzione — si propone di scrutare il "Tutto nel frammento". Il "Tutto" è quello del Mistero, del disegno divino di salvezza... Il "frammento" è quello della vicenda dell'umile serva del Signore, Maria di Nazaret...». Il libro presenta dunque Maria come «frammento in cui il Tutto si è reso presente, donna concreta e vera, icona del Mistero ... partendo dall'ascolto normativo e fontale della testimonianza biblica e percorrendo la storia della fede intorno a lei, la madre del Signore, esso intende proporne una lettura d'insieme, raccolta attorno ai tre grandi titoli di Vergine. Madre e Sposa, per scrutare in ciascuno di essi la profondità nascosta, ma presente, riguardo al mistero di Dio Trinità, della Chiesa suo popolo, dell'uomo e della femminilità dell'umano». Le tappe del percorso sono: «la riflessione su "Maria oggi" (Parte I) aggancia il discorso immediatamente al presente; l'indagine su "La storia di Maria" (Parte II) lo riconduce alla sorgente imprescindibile, la Parola di Dio, e alla sua trasmissione nella fede della Chiesa nel tempo; la riflessione, infine, su "Maria, la donna icona del Mistero" (Parte III), che dà pure il titolo all'intero lavoro, si sforza di cogliere la profondità del Tutto, che si offre nel frammento». Il libro è destinato anzitutto a studenti e studiosi di teologia, ma vorrebbe rivolgersi anche ad altri lettori interessati alla figura di Maria, madre di Gesù.

GILLI DANIELA

AMORE E AMICIZIA. RAGAZZI E RAGAZZE A UN BIVIO

Edizioni Paoline, Milano 1989, pp. 107, L. 10.000.

Alessandra, Giulia, Annalisa, Mario sono i personaggi principali del volume. Quattro storie diverse di adolescenti che vivono con entusiasmo e pienezza la loro età. Attorno ad essi ruotano altri ragazzi e ragazze, amici e conoscenti, le cui vicende si intersecano in modo tale da offrirci un saggio variegato di questa stagione, tempo di progetti e di scelte, di meravigliose e romantiche esperienze. Ciò che accomuna le storie descritte in questo volume, è che tutti i ragazzi sono chiamati a prendere le loro decisioni. Il bivio rappresenta infatti, per i protagonisti, sì il tempo del buio della crisi (Alessandra: suora o no?; Giulia: aborto o no?; Annalisa: infatuazione o amore?; Mario: come aprirsi agli altri?) ma anche l'occasione per una svolta verso un domani migliore. Concretezza, plasticità, ricchezza di particolari caratterizzano lo stile con cui vengono descritti i personaggi e le situazioni. Ciò testimonia la ricca esperienza di Daniela Gilli, madre e pedagogista, la sua capacità di parlare ai giovani ai quali guarda con fiducia e ottimismo.

JARACH PAOLA

SHEMÀ ISRAEL

L'ebreo orante
Collana «Piccola biblioteca di Scienze Religiose», n. 4, Ed. Ancora, Milano 1988, pp. 134, L. 11.000.

La *prima* parte presenta le componenti strutturali dell'ebraismo: la Torà, la Bibbia ebraica, i riti liturgici, la comunità ebraica, la sinagoga, il rabbinato. La *seconda*, la giornata ebraica (studio, preghiera, mensa, alimentazione, oggetti rituali); la settimana ebraica con il sabato e le sue preghiere; l'anno ebraico con le sue feste. La parte *terza* espone i momenti più significativi della vita ebraica (circoncisione, riscatto del primogenito, la maggiore età, il matrimonio, la malattia, i riti del lutto). «Con grande semplicità e saggezza — scrive L. Moraldi nella Presentazione — il libro offre tutte quelle nozioni che la stragrande maggioranza ignora, pur sentendone parlare con sempre maggiore frequenza». Un apporto «encomiabile e coraggioso in un campo che in Italia è totalmente sguarnito».

MARTINI CARLO MARIA

COENAE TUAE

Itinerario sacerdotale
Ed. Ancora, Milano 1988, pp. 222, L. 14.000.

Il volume raccoglie diversi testi, unitari per tematica e ispirazione, che il card. Martini ha destinato al clero di Milano tra il 1980 e il 1988. Sono una traccia di cammino sacerdotale chiaramente indicata dai singoli titoli: dalla coscienza battesimale a quella presbiterale; la comunione presbiterale; cammino di povertà; predicare il Vangelo; il ministero della presidenza; il conforto del popolo; il dovere di presiedere nella carità nelle sue varie espressioni... Sono riflessioni feconde e stimolanti che aiutano il sacerdote a rispondere alle esigenze della Chiesa di oggi e a prepararsi a quella di domani, della quale l'Autore indica le linee essenziali di una lettera alla diocesi, pubblicata in appendice al volume.

MARZI LUCIANO - CORTI GABRIELLA - MARCATO UMBERTO

PER UNA PASTORALE DEI PREADOLESCENTI

Centro Ambrosiano - Edizioni Piemme, Milano - Casale Monf. 1989, pp. 70, L. 10.000.

Nella prima parte traccia un «identikit» del preadolescente, nella seconda presenta prospettive pastorali per una formazione dei preadolescenti nella spiritualità, nella catechesi e nella risposta vocazionale. Lo scopo è quello di preparare il preadolescente di oggi a essere domani un uomo cristiano secondo lo Spirito della Chiesa.

Elle Di Ci informa

Novità librarie e audiovisive

A CURA DI E. BIANCO E P. AMBROSIO

STRUMENTI

SUSSIDI CATECHISTICI

«FATE QUESTO IN MEMORIA DI ME»

Per una catechesi dell'Eucaristia e in preparazione alla Messa di Prima Comunione
Collana «Sussidi per la Prima Comunione e la Confessione», Pagine 34; Lire 2.000; Codice 12466.

Come è nato il sussidio. I redattori del libretto da alcuni anni avevano elaborato schede da usare con i ragazzi della loro comunità, e ora offrono il testo che è nato dalla loro esperienza.
Lo scopo. Il libretto intende offrire un'integrazione alla catechesi ordinaria dei fanciulli, soprattutto nell'imminenza della loro Messa di Prima Comunione. È tuttavia destinato anche a ragazzi più grandi e maturi: è sempre necessario, nelle varie età, riproporre la catechesi sull'Eucaristia, che è «fonte e culmine della vita cristiana», mistero che non si finisce mai di comprendere nella ricchezza e nella molteplicità dei suoi aspetti.
Struttura. Nella prima parte, alcune schede di «contestualizzazione», che sono la risposta ad alcuni interrogativi che i ragazzi possono porsi (A Messa insieme alla comunità: perché?; La domenica: perché? L'Eucaristia: perché?). La seconda parte è una catechesi vera e propria sul rito della Messa, con la spiegazione delle sue varie parti. Il volume è illustrato con vivaci disegni a due colori e reso chiaro da schemi esplicativi.
Il volumetto fa seguito a «*Venite, facciamo festa, perché il figlio è ritornato*» (pagine 24, Lire 1.200), che con le stesse caratteristiche presentava una preparazione dei fanciulli al sacramento della Riconciliazione.

IN GRUPPO D'ESTATE

«Campi» estivi per gruppi di preadolescenti
A cura del Centro Salesiano Pastorale Giovanile
Collana «Sussidi di gruppo - Preadolescenti»; Pagine 168; Lire 12.000; Codice 13223.

Il volume presenta tre proposte di campiscuola estivi per preadolescenti, descritti nella loro finalità globale, nell'impostazione generale e nello svolgimento concreto di ogni giorno. Le proposte sono già state collaudate positivamente da un gruppo di intraprendenti animatori.
I «campi». 1. Un'avventura con Pinocchio. La nota fiaba del burattino di legno valorizzata nel suo risvolto educativo essenziale: la crescita del preadolescente verso livelli di coscienza e di responsabilità. 2. Costruiamo un villaggio senza frontiere. Per sviluppare la capacità di rapporti interpersonali in piena solidarietà, senza preclusioni; in definitiva, per fare «Chiesa». 3. Il Sacro Cerchio del popolo delle praterie. Ispirato alla profonda spiritualità dell'armonia universale che animava gli Indiani d'America, insegna a vivere insieme in un certo stile, imparando a scoprire se stesso, gli altri, l'ambiente naturale, e quindi dare senso e unità alla propria vita in armonia con tutti.
Utilizzazione. Strumento utilissimo per progettare l'estate oratoriana o parrocchiale di più gruppi di ragazzi e ragazze, in coerenza con un progetto educativo perseguito durante l'anno secondo le indicazioni elaborate dal Centro Salesiano Pastorale Giovanile. Le proposte presentate sono aperte ai più svariati adattamenti richiesti da luoghi e situazioni.

LE OPERE E I GIORNI

Agenda del catechista 1989/90
A cura dell'Ufficio Catechistico Nazionale.
Collana «Formazione dei catechisti»; Pagine 136; Lire 8.500; Codice 14429.

L'Agenda offre l'occasione di un rinnovato incontro con il Documento di Base: per quelli che sono i suoi punti salienti, sotto aspetti diversi, in un clima di studio, di spiritualità, di applicazione costruttiva. E lo fa intrecciando affermazioni di principio e stimoli di dialogo. Ogni pagina infatti interpella esplicitamente i catechisti.

Struttura. In ciascun mese dell'anno catechistico, suddiviso nella sequenza di quattro settimane, si articolano quattro rubriche: Vangelo per vivere; Lo Spirito e la vita; Pensiero e azione; Sempre a confronto. Una quinta rubrica, «Che dicono i catechisti», si ricollega alla connotazione ecclesiale propria di ciascun mese: il «mandato» ai catechisti in settembre, le «missioni» in ottobre, ecc., richiamandone il valore e sottolineando il coinvolgimento dei catechisti.

MICHI COSTA

VOGLIO ANDARE A GERUSALEMME

La Prima Comunione di Giacomo Illustrazioni: Disegni infantili a quattro colori; Collana «Educazione cristiana in famiglia»; Pagine 96; Lire 12.000; Codice 16868.

Questo libro nasce nel contesto di due precedenti dello stesso autore: «Quando tuo figlio ti interrogherà» (1986) e «Fammi udire la tua voce» (1987), che hanno avuto larga accoglienza presso il pubblico italiano.
Contenuto. La nuova opera racconta un'esperienza vissuta a Città del Capo, in Sudafrica, da un gruppo di catechisti itineranti che percorrono un «cammino neocatecumenale»: una famiglia italiana con cinque figli, sotto la guida di un sacerdote. In concreto viene descritta passo dopo passo la preparazione di uno dei figli, Giacomo, alla Prima Comunione, che avverrà nella notte di Pasqua: una vicenda che coinvolge tutta la famiglia. La preparazione si svolge come un cammino verso Gerusalemme, ripercorrendo l'itinerario dell'antico Israele in cinque tappe: Abramo, Isacco, Giacobbe, la Pasqua d'Israele, la Pasqua di Gesù. La meta finale sarà la Gerusalemme celeste. Don Michi descrive l'esperienza religiosa dei personaggi biblici attraverso il racconto di alcuni «midrashim»; quindi i ragazzi commentano la lezione con il disegno, che risulta parte integrante dell'esperienza.
Utilizzazione. È una proposta di catechesi, utile per i genitori e gli educatori che vogliono preparare i fanciulli all'incontro con Gesù percorrendo un itinerario biblico di fede.

BIBBIA

ANNA MARIA CANOPI

INCONTRI CON GESÙ

Meditazioni sul Vangelo Collana «In ascolto - Spiritualità»; Pagine 112; Lire 7.000; Codice 13222.

Il volume. Raccoglie diciannove meditazioni su note pagine del Vangelo, dettate dalla Superiora di un monastero benedettino. Ogni brano evangelico viene riletto con intelligenza e amore in tutti i suoi particolari. Se ne mettono in rilievo, spesso con andamento lirico, le profonde ricchezze spirituali e l'immutata attualità per la vita cristiana di oggi.
Destinatari. Le prime destinatarie delle meditazioni erano le suore benedettine, e quindi lo sono anzitutto le anime consacrate nella vita religiosa o sacerdotale. Ma queste pagine piaceranno ai cristiani che sentono il desiderio di approfondire la spiritualità del Vangelo, in una lettura tranquilla, lenta, che dia ampio spazio al silenzio e alla riflessione personale.

AUTORI VARI

CREAZIONE E LIBERAZIONE NEI LIBRI DELL'ANTICO TESTAMENTO

Collana «In ascolto - Commento pastorale»; Pagine 120; Lire 10.000; Codice 11106.

La collana «In ascolto» comprende commenti liturgici e pastorali, studi, testi di meditazione e di preghiera con stretto riferimento alla Bibbia. La sezione «Commento pastorale» affronta i grandi temi biblici, e ne indica la ricchezza di sviluppi e di utilizzazione sul piano pastorale.
Il volume. Raccoglie quattro conferenze tenute presso l'Istituto di Scienze Religiose di Avezzano nel 1988. Due le tematiche sviluppate: il rapporto secondo la Bibbia tra il mondo delle origini (creazione), e l'ideale finale dell'umanità, cioè il fine dell'opera di Dio (liberazione). Le due tematiche, strettamente collegate coinvolgono i grandi problemi della libertà, della felicità, del dolore, della vita e della morte.
Le conferenze. 1. Creazione e liberazione nel Pentateuco (Jean Louis Ska); 2. Creazione e liberazione nei profeti (Mario Cimosa); 3. Creazione e liberazione nei libri sapienziali (Stefano Virgulin); 4. La creazione dell'universo e il destino dell'uomo nel pensiero mesopotamico. Quest'ultima conferenza studia tale pensiero in confronto con la Bibbia, e riporta alcuni testi della letteratura sacra dell'antica Mesopotamia finora inediti in Italia.
Interesse del libro. Conoscere il pensiero dell'Antico Testamento sugli eterni problemi che toccano da vicino la vita di un uomo in ogni tempo. Rendersi conto della differenza tra la rivelazione che viene da Dio attraverso la Bibbia e le affermazioni incerte e contraddittorie che vengono dall'uomo, di cui sono esempio gli scritti mesopotamici.

STUDI

GIUSEPPE GOISIS

IL PENSIERO POLITICO DI G. BERNANOS

Disegno e interpretazione Collana «La ricerca religiosa», Pagine 80; Lire 10.000; Codice 14877.

L'autore. G. Goisis, docente di Filosofia della Politica all'Università di Venezia, da molti anni si dedica alla ricerca sulla cultura francese dei primi decenni del nostro secolo.
Il volume. In questo suo studio egli illustra sinteticamente la «visione del mondo» di G. Bernanos (1888-1948), con particolare riguardo agli aspetti etico-politici, finora poco indagati. L'analisi è svolta alla luce di una sensibilità «personalista» in senso lato, e con strumenti di inda-

gine desunti dall'antropologia contemporanea. L'analisi viene inoltre approfondita attraverso un sistematico confronto con C. Péguy (1873-1914) ed E. Mounier (1905-1950), assumendo così una struttura «triangolare».
Dall'indice. I grandi temi bernanosiani; Il confronto Bernanos-Mounier; La posizione etico-politica del giovane Bernanos; Il confronto Bernanos-Péguy; L'odierna «supertecnica» e la libertà del cristiano.
Il giudizio su Bernanos. La conclusione di Goisis porta a distinguere tra Bernanos «poeta», di indubbia grandezza, e Bernanos «profeta», sul quale si possono avanzare riserve: «Se sono di grande rilevanza il suo potere di veggenza e il suo appello a un cristianesimo del coraggio, appare invece caduca e rischiosa l'eventuale assunzione delle forme nelle quali la vocazione profetica di Bernanos si è espressa...».

LO SPIRITISMO

A cura di Massimo Introvigne
Collana «Religione e religioni», Pagine 244; Lire 15.000; Codice 15866.

Il curatore. Massimo Introvigne, curatore del volume che raccoglie saggi di specialisti italiani, svizzeri, francesi e statunitensi, è direttore del CESNUR (Centro Studi sulle Nuove Religioni), e autore di numerosi saggi sull'argomento, tra cui «Il reverendo Moon e la Chiesa dell'Unificazione» (Elle Di Ci), «Le nuove religioni» (Sugarco), «Le sètte cristiane. Dai Testimoni di Geova al Reverendo Moon» (Mondadori).
Questo volume. Gli spiriti e lo spiritismo «si aggirano ancora» per l'Europa e per il Nord America. Un fenomeno che sembrava tipicamente ottocentesco si ripresenta in forme nuove — e talora nelle stesse forme antiche — attirando sorprendentemente soprattutto i giovani e destando la preoccupazione delle Chiese. Gli specialisti del CESNUR — che si è affermato come uno dei maggiori centri di ricerca internazionali in materia di «nuova religiosità» — offrono in questo volume una panoramica completa dei molteplici aspetti di un fenomeno su cui scarsissima è la letteratura scientifica.
Struttura. Nella prima parte vengono discusse le due principali tendenze dello spiritismo: quella «classica», tuttora diffusa, di origine ottocentesca francese o statunitense, e il moderno «channeling» che nel clima del cosiddetto «New Age» dagli Stati Uniti si sta diffondendo in tutto il mondo.
Nella seconda parte del volume la storia dello spiritismo viene esaminata attraverso tre figure emblematiche: Mesmer (che non è solo alle origini dell'ipnotismo, ma è il vero padre dello spiritismo), Conan Doyle (notissimo come creatore di Sherlock Holmes e meno noto per la sua incessante attività missionaria per la causa spiritistica) ed Eusapia Palladino, una povera donna dell'Italia meridionale che diventò una delle più famose medium del suo tempo. Nelle conclusioni, infine, vengono messi in luce da una parte il complesso rapporto fra lo spiritismo e le nuove religioni, dall'altra il giudizio sullo spiritismo da parte della Chiesa Cattolica, richiamato anche dall'introduzione di mons. Giuseppe Casale, Arcivescovo di Foggia-Bovino e presidente del CESNUR.

ANTONIO MARTINELLI

EDUCARSI AL QUOTIDIANO

Il discernimento spirituale per l'esperienza del credente
Collana «Pastorale e catechesi»; Pagine 200; Lire 12.000; Codice 11999.

Il volume intende illuminare in prospettiva evangelica la dimensione religiosa della vita dell'uomo.
Il problema di fondo. L'esperienza di tutti i giorni pone l'uomo di fronte a situazioni di cui non è sempre facile cogliere la ricca complessità. Le facce della realtà sono varie e molteplici, chiare per una parte e oscure per l'altra, immediate nel messaggio ma anche ambigue nella sua lettura. Tutto ciò dice l'ampiezza di responsabilità che ricade sulle spalle dell'uomo e del credente nella nuova cultura. Conosciamo i rischi in cui si può incappare: frammentazione, dispersione, confusione.
Struttura del volume. Il sussidio si articola in sei parti. 1. Il discernimento spirituale: il problema e le sfide (la sfida all'uomo e al credente); 2. Parola di Dio e discernimento spirituale (che cos'è il discernimento spirituale; la finalità del discernimento spirituale; criteri evangelici del discernimento spirituale); 3. Il discernimento spirituale nell'esperienza ecclesiale (il rinnovamento del sacramento della Riconciliazione); 4. La pratica quotidiana del discernimento personale e comunitario; 5. Note per l'esercizio pratico del discernimento; 6. Missione compiuta: fare la volontà di Dio.
Destinatari. I direttori e gli animatori spirituali. Adatto anche per la formazione dei catechisti.

CRISTIANI DEL NOSTRO TEMPO

**Undici programmi audiovisivi,
come invito al confronto con i testimoni della fede,
e alla verifica del proprio progetto di vita**



MADRE TERESA DEGLI ABBANDONATI

La storia e il servizio di madre Teresa di Calcutta, come accoglienza e annuncio del Vangelo ai poveri • Sigla Dc 1

PIER GIORGIO FRASSATI: IL GIOVANE DELLE BEATITUDINI

La riprova che giovinezza e fede, libertà e Vangelo, gioia ed esperienza cristiana sono valori che fioriscono insieme • Sigla Dc 2

DON MILANI

L'impegno dello studio per acquisire dignità e libertà, nell'esperienza di un «profeta obbediente» della Chiesa • Sigla Dc 3



MICHELE MAGONE, UN RAGAZZO DI DON BOSCO

Sotto la guida di un santo educatore, la gioia di vivere e insieme il coraggio di guardare in faccia la morte • Sigla Dc 4

RAOUL FOLLEREAU: L'AMICO DEI MALATI DI LEBBRA

Come l'aiuto ai lebbrosi è diventato scuola di carità e di umanità per chi è malato di ricchezza e di egoismo • Sigla Dc 6

BADEN-POWELL: UNA VITA PER LA FELICITÀ

Nella scoperta della bellezza del creato e nel servizio educativo a chi cresce, un fermento di novità • Sigla Dc 7



ANNA HUBERTA, LA MADRE DEI PARIA

Con gli umili e gli abbandonati, è possibile anche oggi il miracolo del Vangelo, la gioia e la speranza per tutti • Sigla Dc 8

DON AURELIO: IL PANE DI DIO PER I POVERI

Un missionario salesiano negli slums di Calcutta come madre Teresa, per la redenzione dei paria e dei lebbrosi • Sigla Dc 10

GLI EROI DEL FIUME KWAY

La storia vera di un gruppo di scozzesi prigionieri in un campo di prigionia giapponese, che scoprono il Vangelo • Sigla Dc 11

Ciascun programma, di 48 fotogrammi, con libretto guida:
in filmina Lire 12.500; in diapositive 30.000.
Cassetta di sonorizzazione Lire 7.300.

PER UN CONFRONTO CON LA VITA VISSUTA

RICHIESTE: all'Editrice Elle Di Ci, 10096 Leumann TO; Conto corrente postale 8128. Oppure alle Librerie Elle Di Ci, Librerie LES e Librerie Religiose. PER ORDINI URGENTI: Telefono 011/95.91.091; oppure Telefax 011/95.74.048 (Ufficio Vendite).

EDITRICE ELLE DI CI

UFFICIO CATECHISTICO NAZIONALE

LE OPERE E I GIORNI

L'AGENDA DEL CATECHISTA 1989-90

Pagine 136 - Lire 8.500



▪ **Ritorna il titolo** di copertina **LE OPERE E I GIORNI,** come invito e augurio ai catechisti, perché nel succedersi dei mesi, i giorni del servizio siano veramente fecondi.

▪ **Nei contenuti l'Agenda** intende ricollegarsi al Convegno Nazionale dei Catechisti del 23-25 aprile 1988.
Si è detto e ripetuto che le giornate di Roma dovevano essere l'apertura di un lavoro che si sarebbe trasferito, continuando, nelle chiese locali, sulla base di consegne precise tra cui, in primo luogo, il *Documento Base* (DB), raccomandato dai vescovi per la sua provata validità. E sul DB, gravita l'Agenda.

▪ **Sul modello degli anni passati ogni mese,** nella sequenza di quattro settimane, si articolano quattro rubriche, scandite ogni volta secondo queste voci:
- *Vangelo per vivere;*
- *Lo Spirito e la vita;*
- *Pensiero e azione;*
- *Sempre a confronto;*
- *Che dicono i catechisti?*

Le prime tre si muovono sempre attorno allo stesso argomento, sulla linea dello sviluppo tematico del DB. Lo fanno accentuando di proposito il rapporto tra la fede e la vita, ma ciascuna da un'angolatura particolare: la prima, con riferimento ai punti più significativi del testo; la seconda, sotto forma di riflessione spirituale; la terza, con richiami a una esperienza culturale. La quarta rubrica, più libera dallo svolgimento tematico, inquadra alcuni atteggiamenti essenziali del catechista in azione.
C'è anche, rispetto al passato, una rubrica in più, che si aggiunge alle quattro consuete. Si ricollega alla connotazione ecclesiale propria di ciascun mese: il «mandato» ai catechisti in settembre, le «missioni» in ottobre, ecc., richiamandone il valore e sottolineando il coinvolgimento dei catechisti.

▪ **L'Agenda di quest'anno offre** dunque l'occasione di un **incontro con il DB:** per quelli che sono i suoi punti salienti, sotto aspetti diversi, in un clima di studio, di spiritualità, di applicazione costruttiva. E lo fa intrecciando affermazioni di principio e dialogo. Ogni pagina infatti interpella esplicitamente catechisti: singoli e gruppo. Per una risposta alla quale sono destinati appositi spazi che ci si augura vengano riempiti.

▪ **La consegna simbolica dell'Agenda è** accompagnata da una **lettera del Direttore dell'Ufficio Catechistico Nazionale** con l'intento preciso di presentare gli obiettivi programmatici più urgenti da raggiungere che richiedono l'adesione e la piena rispondenza da parte dei catechisti. Una lettera da tenere nel debito conto. **La parola di conclusione è di monsignor Alberto Ablondi,** presidente della Commissione Episcopale per la dottrina della fede e la catechesi. È una parola soprattutto di augurio ai catechisti, perché il loro ministero si conduca ininterrottamente sotto il segno dell'amicizia.

RICHIESTE: all'Editrice Elle Di Ci, 10096 Leumann TO; Conto corrente postale 8128. Oppure alle Librerie Elle Di Ci, Librerie LES e Librerie Religiose. PER ORDINI URGENTI: Telefono 011/95.91.091; oppure Telefax 011/95.74.048 (Ufficio Vendite).

EDITRICE ELLE DI CI